Scheda informativa

L'EVOLUZIONE DELLE STRUTTURE AGRICOLE

Diminuisce il numero di aziende ma la dimensione media aziendale stenta a crescere

Secondo i dati più aggiornati, pubblicati dall'ISTAT nel 2007, anche nell'ultimo decennio è proseguito il ridimensionamento della struttura produttiva agricola già riscontrato negli scorsi decenni. Tutti i principali indicatori denotano una progressiva riduzione del numero di aziende, della superficie coltivata e del patrimonio zootecnico. Peraltro si deve tener conto che il miglioramento della produttività delle risorse determinato dal progresso tecnico consente di mantenere inalterata la capacità produttiva del settore, come evidenziato dall'andamento della produzione agricola in termini reali.

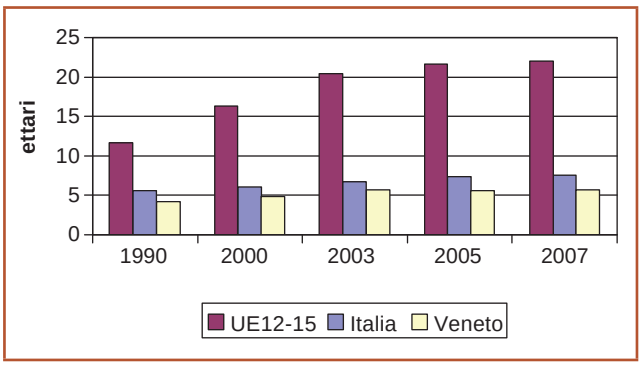
Le aziende agricole attive nel 2007 erano 144.000 (tab. 1), un dato ben al di sopra delle 85.000 imprese agricole iscritte al Registro delle Camere di Commercio, ma abbastanza simile alle posizioni contabilizzate da AVEPA per la concessione di contributi e agevolazioni fiscali. Il dato ISTAT, sostanzialmente, tiene conto di realtà produttive marginali che persistono in quanto legate a stili di vita (la scelta di vivere in campagna), alla convenienza e al risparmio (la casa in proprietà e la gestione del patrimonio di famiglia), ma che possono avere anche una rilevanza in termini sociali per il mantenimento di una presenza viva in zone rurali altrimenti in via di abbandono. I pregi di una presenza diffusa di microaziende contrastano con le distorsioni che si presentano nel mercato fondiario (pressione urbanistica in aree rurali) e più in generale nella struttura produttiva agricola. L'effetto congiunto dell'elevato prezzo della terra e la scarsa disponibilità di terreni in affitto influisce negativamente sulla mobilità fondiaria e non consente l'auspicata crescita dimensionale delle imprese professionali. Ne consegue che la superficie media aziendale è particolarmente limitata, più ancora che in Italia e ben al di sotto della media europea (fig. 1).

Tabella 1 - Aziende e relativa superficie agricola utilizzata per provincia (2007)

	Aziende (n.)	SAU (ha)	Aziende (%)	SAU (%)	Az. (var. % 2007/2000)	SAU (var. % 2007/2000)
Verona	20.962	170.594	14,5	20,8	-16,3	-3,9
Vicenza	27.551	133.508	19,1	16,3	-13,1	16,9
Belluno	5.231	34.448	3,6	4,2	-26,8	-34,9
Treviso	33.667	144.765	23,3	17,6	-18,9	4,5
Venezia	14.062	100.988	9,7	12,3	-38,3	-15,8
Padova	34.936	149.330	24,2	18,2	-9,2	10,1
Rovigo	8.063	86.571	5,6	10,6	-21,6	-24,1
Veneto	144.473	820.202	100,0	100,0	-18,4	-3,8

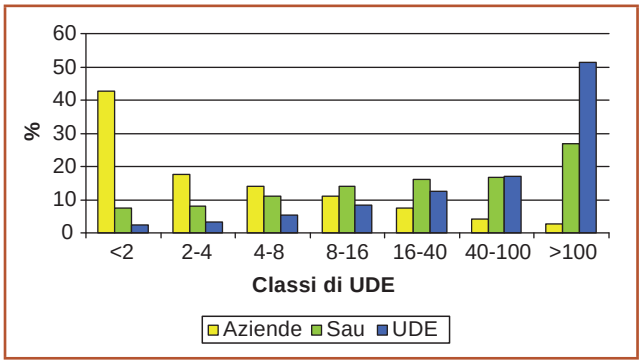
Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT, Struttura delle produzioni agricole, universo CE.

Figura 1 - SAU media per azienda



Fonte: Nostre elaborazioni su dati EUROSTAT.

Figura 2 - Distribuzione percentuale per Unità di Dimensione Economica in Veneto



Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT, Struttura e produzione delle aziende agricole, 2007.
Nota: 1 UDE = 1.200 euro di RLS

In realtà la superficie media nasconde una realtà molto composita e bipolare, peraltro tipica della realtà agricola italiana. Da un lato oltre 60.000 micro-aziende gestisce all'incirca il 7% della SAU e producono il 3% del valore aggiunto, dall'altro lato le 4.000 aziende di grandi dimensioni gestiscono 220.000 ettari e producono il 51% del valore aggiunto (fig. 2). Ciò rende più difficile operare delle scelte di politica agraria adatte alle imprese agricole in grado di competere sui mercati e di gestire in modo sostenibile le aree rurali.

Il complesso delle aziende-imprese gestisce quasi 1,1 milioni di ettari, di cui 820.000 ettari sono considerati superficie agricola utilizzabile. Anche la superficie agricola continua a ridursi e con essa il potenziale produttivo agricolo della regione: 32.000 ettari di SAU sono stati destinati ad usi non agricoli tra il 2000 e il 2007 (tab. 2 e 3). La riduzione della superficie agricola deriva sostanzialmente dalla competizione con usi urbani e infrastrutturali nelle aree pianeggianti e più dinamiche sotto il profilo socio-economico e dall'abbandono delle terre marginali nelle aree rurali più remote. Soprattutto in quest'ultimo caso sembra particolarmente preoccupante il vistoso calo della superficie a prato e pascolo: si tratta di habitat importanti per la salvaguardia delle biodiversità e il controllo dell'erosione attraverso una copertura costante del suolo. Una politica di sostegno più efficace e orientata verso obiettivi specifici potrebbe contrastare una tendenza evolutiva che, per il momento, non sembra conoscere soste.

Tabella 2 - Aziende e SAU per orientamento tecnico economico in Veneto

	Aziende (n.)	SAU (ha)	Reddito Lordo Standard (000euro)	Aziende (%)	SAU (%)	RLS (%)
Seminativi	70.329	377.571	616.318	48,9	46,1	27,8
Ortofloricoltura	2.414	5.441	148.659	1,7	0,7	6,7
Coltivazioni permanenti	26.748	111.338	544.648	18,6	13,6	24,6
Erbivori	24.667	190.336	619.043	17,2	23,2	28,0
Granivori	1.153	17.342	374.004	0,8	2,1	16,9
Ordinamenti misti	18.372	117.249	355.097	12,8	14,3	16,0
Totale	143.683	819.278	2.214.807	100,0	100,0	100,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT, Struttura e produzione delle aziende agricole, 2007.

Tabella 3 - Superficie agricola utilizzata per le principali coltivazioni praticate nel Veneto

	Superficie (ha)	%	Variazione in % (2007/2000)
Seminativi	**561.697**	**68,5**	**-3,3**
- Cereali	*394.610*	*48,1*	*12,8*
- Piante industriali e colture proteiche	*85.042*	*10,4*	*-34,2*
- Ortive e patata	*13.746*	*1,7*	*-27,2*
- Foraggere avvicendate	*48.063*	*5,9*	*-11,2*
- Altri seminativi	*2.461*	*0,3*	*-46,0*
- Terreni a riposo	*17.775*	*2,2*	*-25,5*
Coltivazioni legnose	**106.922**	**13,0**	**-0,6**
- Vite	*76.703*	*9,4*	*4,4*
- Olivo	*4.127*	*0,5*	*14,9*
- Fruttiferi	*21.558*	*2,6*	*-21,6*
- Altre coltivazioni legnose	*4.533*	*0,6*	*53,9*
Prati permanenti e pascoli	**151.583**	**18,5**	**-6,2**
Totale generale	**820.201**	**100,0**	**-3,5**

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT, Struttura e produzione delle aziende agricole, 2007.

Per saperne di più:

Fanfani R. (2008) Il processo di ammodernamento delle aziende agricole italiane (1990-2005), *Agriregionieuropa*, n. 12.
Povellato A. (2009) Crescita dell'impresa, mobilità fondiaria e prezzo della terra, *AgriRegioniEuropa*, Anno 5 n. 18.
Sotte F. (2006) Imprese e non-imprese nell'agricoltura italiana, *Politica Agricola Internazionale*, n. 1.

Autore: Andrea Povellato
Scheda a cura di INEA

aggiornamento 30.09.2010

Scheda informativa

RICAVI, COSTI E REDDITI DELLE IMPRESE AGRICOLE

L'incidenza dei costi è in aumento e la produttività dei fattori cresce all'aumentare della dimensione economica

Le imprese agricole venete nel periodo 2006-2008 hanno conseguito mediamente un reddito di impresa, in termini di Valore Aggiunto Netto (VAN), pari a 33.000 euro per azienda, secondo i dati rilevati attraverso l'indagine annuale RICA (tab. 1). Se si considera soltanto il compenso spettante all'imprenditore e alla sua famiglia per l'apporto di fattori produttivi, il Reddito Netto (RN), si è registrato nel triennio 2006-2008 un valore di circa 25.000 euro. Questi valori medi nascondono una forte variabilità, come conseguenza della disomogeneità della struttura fondiaria e produttiva, passando da valori medi aziendali del VAN di 6.000 euro nelle microimprese ai 380.000 euro delle aziende di grandi dimensioni. Le dimensioni economiche variano in misura consistente anche a seconda dell'ordinamento produttivo preso in considerazione (tab. 2): le aziende specializzate a seminativo non raggiungono i 20.000 euro medi aziendali mentre le aziende specializzate in ortofloricoltura e granivori superano i 100.000 euro di VAN, seguite dalle aziende specializzate nel comparto bovino (70.000 euro).

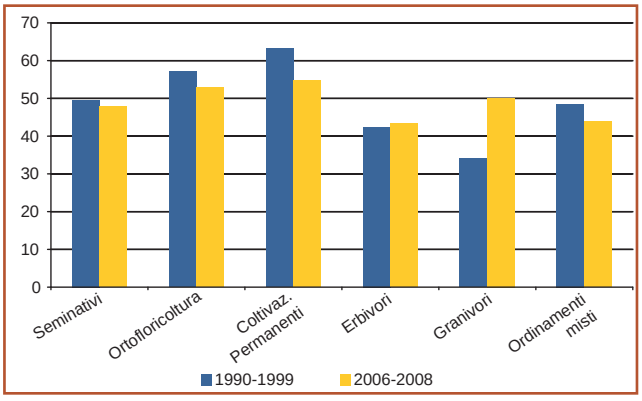
Il VAN dipende dalla produzione lorda (PL) e dai costi sostenuti per l'acquisto delle materie prime e per gli ammortamenti. L'incidenza dei costi tendenzialmente diminuisce all'aumentare della dimensione aziendale, probabilmente come conseguenza della maggiore efficienza nell'allocazione dei fattori produttivi e della migliore capacità commerciale delle imprese di maggiori dimensioni. Nel corso degli ultimi due decenni si è avuta una erosione piuttosto marcata del valore aggiunto nell'OTE coltivazioni permanenti che ha perso 8 punti percentuali e anche negli ordinamenti ortofloricoli (-4%), misti (-5%) e a seminativi (-2%). Soltanto gli ordinamenti specializzati zootecnici presentano una tendenza positiva, probabilmente per l'incidenza relativamente minore delle spese per foraggi e mangimi (fig. 1). L'incidenza dei costi fissi si riduce negli OTE a ortofloricoltura e coltivazioni permanenti, mentre aumenta nei restanti indirizzi produttivi (fig. 2).

Tabella 1 - Valori medi aziendali per classi di UDE nel triennio 2006-2008 in Veneto[1]

	Valore Aggiunto Netto (VAN) euro	VAN/Produzione Lorda %	Reddito Netto (RN) euro	RN/VAN %	VAN/ha euro	VAN/Unità Lavoro euro
4 - 8 UDE[2]	5.866	42,1	4.303	72,5	1.533	8.418
8 - 16 UDE	10.278	43,7	7.207	69,6	1.346	10.755
16 - 40 UDE	26.901	45,7	19.891	73,7	1.937	17.855
40 - 100 UDE	65.402	44,7	49.702	75,8	2.556	28.479
oltre 100 UDE	382.685	51,8	293.559	77,3	3.892	74.924
Totale aziende	**33.362**	**47,6**	**25.121**	**75,3**	**2.476**	**25.313**

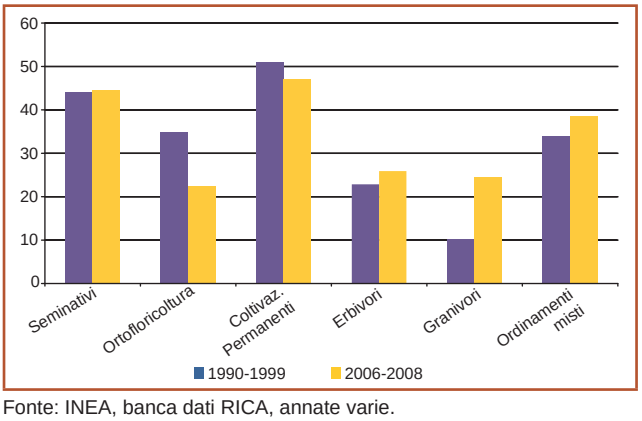
[1] I dati sono riportati all'universo delle aziende maggiori di 4 UDE da un campione di circa 800 aziende.
[2] Unità di Dimensione Economica, 1 UDE corrisponde a 1.200 euro di Reddito Lordo Standard.
Fonte: INEA, banca dati RICA 2006-2008.

Figura 1 - Incidenza percentuale del VAN su PL per OTE in Veneto



Fonte: INEA, banca dati RICA, annate varie.

Figura 2 - Incidenza percentuale Costi Fissi su Costi Totali per OTE in Veneto



Fonte: INEA, banca dati RICA, annate varie.

Il diverso andamento della produttività dei fattori produttivi si riflette sul grado di competitività delle imprese aziendale. Il VAN per ettaro e per unità di lavoro aumenta in misura considerevole all'aumentare della dimensione dell'impresa e il divario tra imprese medio-grandi e piccole aziende sembra accrescersi nell'arco del decennio (fig. 3 e 4). È probabile che l'aumento della dimensione dell'impresa consenta una migliore allocazione delle risorse aziendali, soprattutto per quanto riguarda il fattore lavoro. Le maggiori possibilità di impiegare continuativamente la manodopera, evitando fenomeni di sottoccupazione nascosta e di introdurre più agevolmente innovazioni tecnologiche risparmiatrici di lavoro, aiutano a capire le migliori performance raggiunte dalle aziende di medio-grande dimensione. Soltanto le realtà produttive con dimensione economica superiore a 40 UDE risultano in grado di remunerare adeguatamente almeno una unità lavorativa.

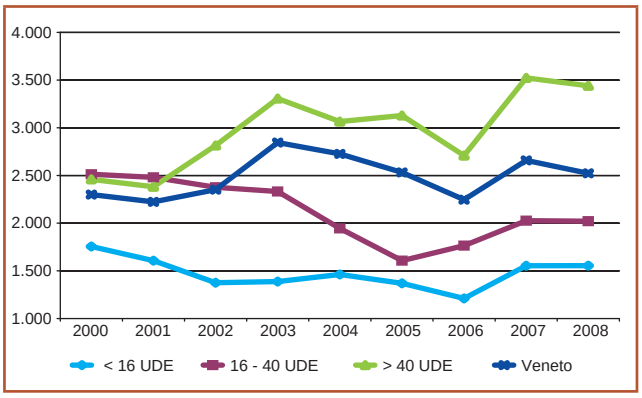
Negli ordinamenti erbivori e granivori e nelle aziende ortofloricole, in cui predomina il lavoro familiare, la produttività per unità di lavoro si colloca al di sopra alla media regionale. Al contrario le aziende specializzate in coltivazioni permanenti, a seminativo e con ordinamento misto registrano valori al di sotto della media. Ciò può essere direttamente collegato ad un basso valore della produzione lorda che si riscontra per queste aziende e, nel caso delle aziende frutticole e vitivinicole, ad un maggior ricorso alla manodopera avventizia rispetto a quella familiare con ripercussioni anche sul reddito netto che in questi ordinamenti si conferma al di sotto della media.

Tabella 2 - Valori medi aziendali per classi di UDE nel triennio 2006-2008 in Veneto[1]

	Valore Aggiunto Netto (VAN) euro	VAN/ Produzione Lorda %	Reddito Netto (RN) euro	RN/VAN %	VAN/ha euro	VAN/Unità Lavoro euro
Seminativi	19.457	47,8	12.945	66,6	1.222	22.230
Ortofloricoltura	100.047	52,9	71.525	71,2	38.893	34.539
Coltivaz. permanenti	27.144	54,8	19.459	71,5	4.472	18.791
Erbivori	69.624	43,3	61.973	89,0	3.228	37.354
Granivori	109.631	50,1	91.803	83,6	9.905	52.682
Ordinamenti misti	31.113	43,8	22.615	72,6	2.178	21.266
Totale aziende	**33.362**	**47,6**	**25.121**	**75,3**	**2.476**	**25.313**

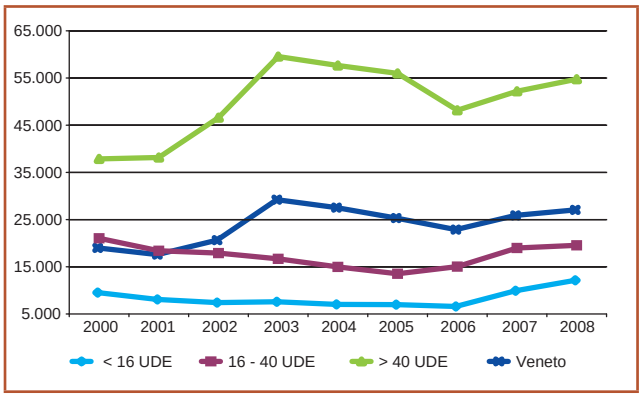
[1] I dati sono riportati all'universo delle aziende maggiori di 4 UDE da un campione di circa 800 aziende.
Fonte: INEA, banca dati RICA 2006-2008.

Figura 3 - Andamento del VAN/ha per classi di UDE in Veneto



Fonte: INEA, banca dati RICA, annate varie.

Figura 4 - Andamento del VAN/UL per classi di UDE in Veneto



Fonte: INEA, banca dati RICA, annate varie.

Per saperne di più:

Abitabile C., Scardera A., (a cura di) (2008), *La rete contabile agricola nazionale RICA – da rete di assistenza tecnica a fonte statistica*, Collana I metodi RICA. INEA, Roma.

Bimbati B., Bodini A., Povellato A. (2009), *Serie storica 1990-2007 della Banca dati RICA Veneto. Note metodologiche e Tavole di dati*, Materiali RICA Veneto, INEA.

INEA (2010), *L'azienda agricola, Annuario dell'Agricoltura Italiana*, ESI, Napoli.

Autore: Barbara Bimbati
Scheda a cura di INEA

aggiornamento 29.12.2010

Scheda informativa

PREZZI AGRICOLI E PREZZI AL CONSUMO

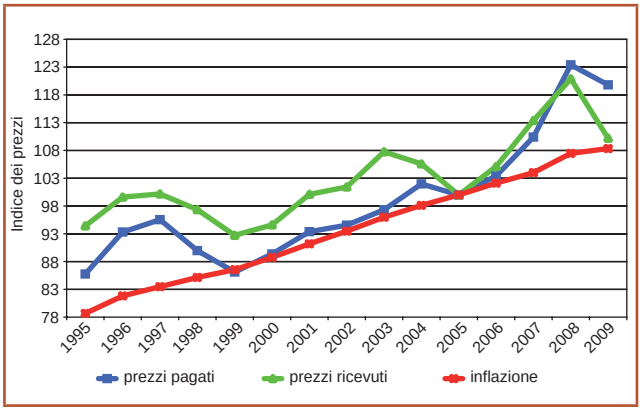
La volatilità dei mercati agricoli tende ad avvantaggiare i fornitori e i trasformatori, a scapito dei produttori primari

I prezzi dei prodotti agricoli in Italia nell'arco dell'ultimo decennio sono aumentati del 17%, valore inferiore al tasso di inflazione riscontrato nel medesimo periodo (+22%), mentre i prezzi dei mezzi tecnici sono aumentati del 34% (fig. 1). L'analisi di medio-lungo periodo evidenzia la notevole volatilità dei prezzi agricoli rispetto ai prezzi al consumo e anche rispetto ai mezzi tecnici. Vi sono periodi in cui la forbice tra prezzi ricevuti e pagati dagli agricoltori si allarga generando margini di reddito positivi e altri periodi in cui la forbice si restringe comprimendo la redditività agricola. Ne deriva una variabilità dei redditi che può essere ulteriormente ampliata dalle variazioni delle rese produttive. La gestione del rischio connesso a questa forte variabilità è oggetto di discussione negli ultimi tempi, al fine di limitare le condizioni di stress finanziario che tali oscillazioni possono provocare sul bilancio aziendale.

Il progressivo aumento dei prezzi agricoli medi registrati negli ultimi anni ha interessato soprattutto i prodotti vegetali (+19%), che si sono mantenuti al di sopra dell'indice generale dei prezzi ricevuti dagli agricoltori e presentano una variabilità più accentuata rispetto ai prezzi dei prodotti animali (+12%) (fig. 2). Anche i prezzi dei mezzi tecnici (consumi intermedi) presentano una variabilità relativamente superiore a quella dei beni di investimento che, comunque, a parte due momenti intorno al 1999 e al 2007, si sono mossi con andamenti simili (fig. 3). I prezzi sono aumentati soprattutto per i concimi e ammendanti (+88%) e per gli antiparassitari (+41%), mentre i mangimi e l'energia sono invece aumentati meno della media (+28%). Gli effetti sulla redditività delle aziende agricole è ben delineata da questo andamento, dove le aziende ad orientamento zootecnico risultano meno penalizzate. Il costo del lavoro dipendente ha avuto un andamento simile all'inflazione (fig. 4).

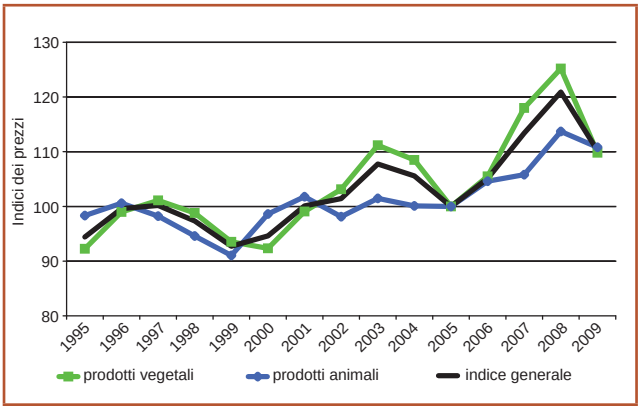
Negli ultimi due anni, la crisi finanziaria ha coinciso con il declino del prezzo delle *commodity* agricole e di quelle alimentari, a cui si è aggiunto l'aumento dei prezzi pagati dagli agricoltori per i mezzi di produzione, analogamente a quanto si era registrato a metà degli anni novanta. La volatilità sui mercati agricoli ha enfatizzato la disparità del potere d'acquisto nell'ambito delle filiere, dove gli operatori a monte e a valle della fase di produzione agricola hanno maggiori possibilità di definire i propri margini di redditività a spese del settore agricolo (fig. 5).

Figura 1 - Indice dei prezzi pagati e ricevuti dagli agricoltori (2005=100)



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT, dati congiunturali sui prezzi, annate varie.

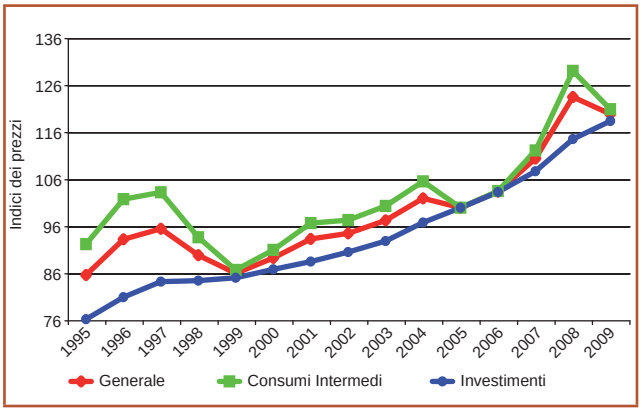
Figura 2 - Indice dei prezzi dei prodotti agricoli venduti dagli agricoltori (2005=100)



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT, dati congiunturali sui prezzi, annate varie.

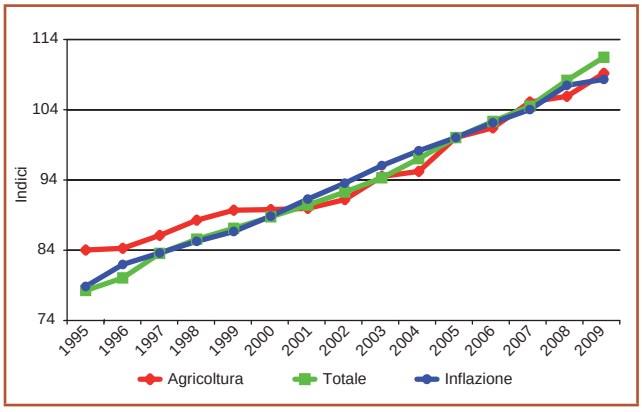
Attorno alla marcata volatilità dei mercati si è aperta una discussione sulle cause e, soprattutto, sulle prospettive future. Numerose fonti concordano nel ritenere che accanto ad alcuni eventi contingenti, vi sono fattori strutturali che stanno spingendo verso l'alto i prezzi delle *commodity*. In primo luogo l'aumento del reddito pro capite di alcuni paesi emergenti sta cambiando la dieta di una quota rilevante della popolazione, che si sta orientando verso prodotti animali che richiedono una produzione foraggera supplementare e più in generale verso prodotti di qualità. Inoltre, la crescita del prezzo del petrolio ha influito sui costi di produzione e anche su quelli di trasporto differenziando il prezzo tra paese produttore e paese importatore. Infine, gli effetti delle nuove politiche di incentivazione dei biocombustibili sembrano abbastanza controversi. Alcuni esperti sostengono che, al di là delle manovre speculative, vi sia una oggettiva difficoltà dell'offerta ad adeguarsi alla crescente domanda a causa di una crescita della produttività troppo modesta, della mancata disponibilità di nuove terre agricole e delle norme ambientali sempre più vincolanti. Questa difficoltà strutturale associata a particolari congiunture - crisi economiche, siccità, riduzione degli stock, interventi pubblici di breve periodo - potrebbero aumentare sensibilmente la volatilità dei mercati.

Figura 3 - Indice dei prezzi dei prodotti acquistati dagli agricoltori (2005=100)



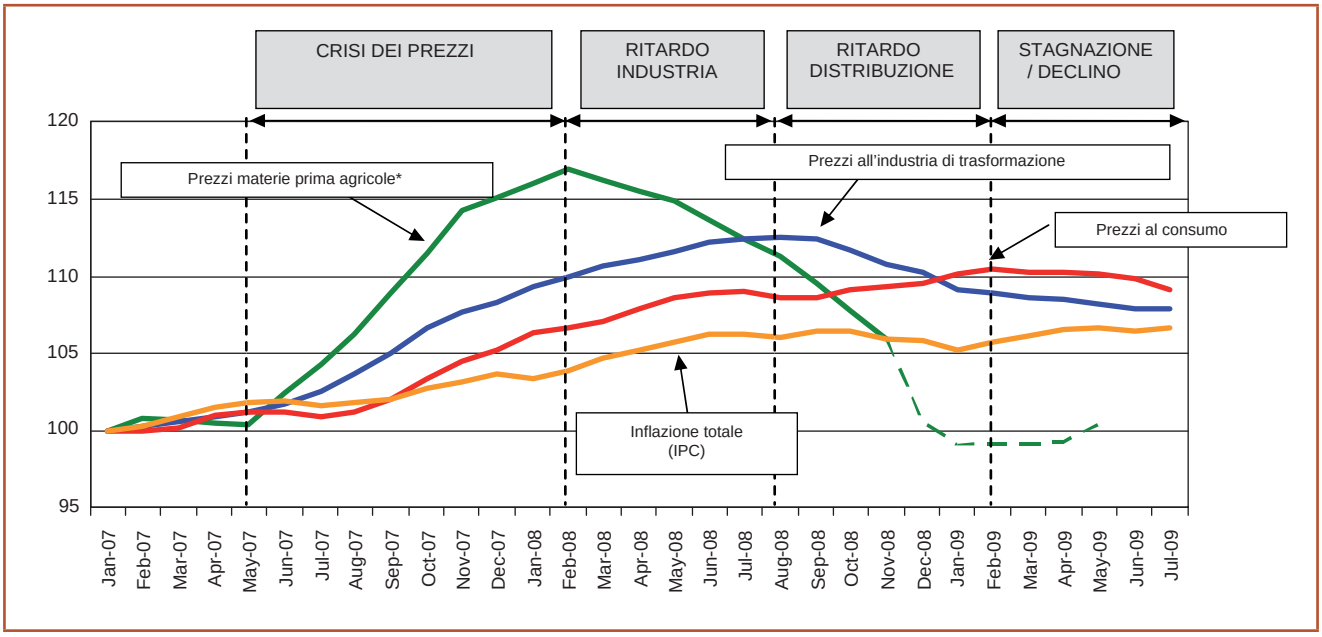
Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT, dati congiunturali sui prezzi, annate varie.

Figura 4 - Indice delle retribuzioni contrattuali orarie operai e impiegati (2005=100)



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT, annate varie.

Figura 5 - Evoluzione dei prezzi lungo la catena alimentare nel breve periodo



Fonte: Commissione europea - DG Affari economici e finanziari, sulla base dei dati Eurostat e Agriview.

Per saperne di più:

Conforti P. (2009), *Prezzi agricoli, recessione e insicurezza alimentare, AgriRegionirEuropa*, Anno 5, n. 18.
Sarris A. (2009), *I fattori alla base dell'incremento di variabilità dei prezzi agricoli, AgriRegionirEuropa*, Anno 5, n. 19.

Autore: Antonella Bodini
Scheda a cura di INEA

aggiornamento 29.12.2010

Scheda informativa

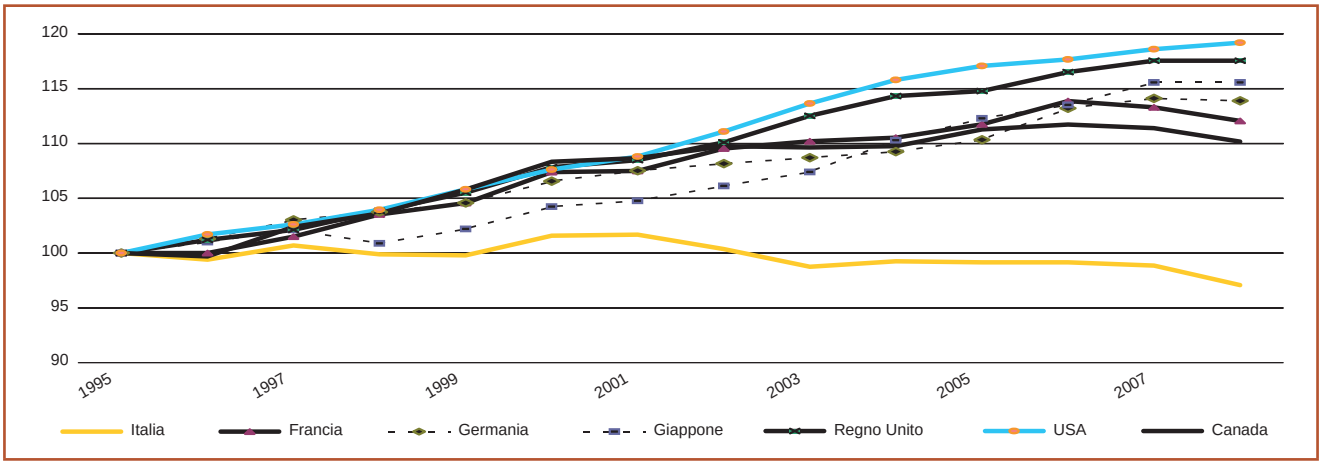
LA PRODUTTIVITÀ DEI FATTORI PRODUTTIVI

Rallenta la crescita della produttività e prosegue la fuoriuscita di lavoratori dal settore agricolo

Molti economisti sostengono che le difficoltà in cui si trova il sistema economico italiano dipendono in larga misura dalla scarsa efficienza nell'utilizzo delle risorse economiche, il che si riflette sul livello di benessere generale. La produttività identifica il prodotto ottenuto per ogni unità di fattore produttivo (sia esso capitale, lavoro o terra), ne deriva che gli aumenti di produttività si ottengono sia con incrementi della quantità di prodotto e valore aggiunto, sia con diminuzioni della quantità di fattore produttivo.

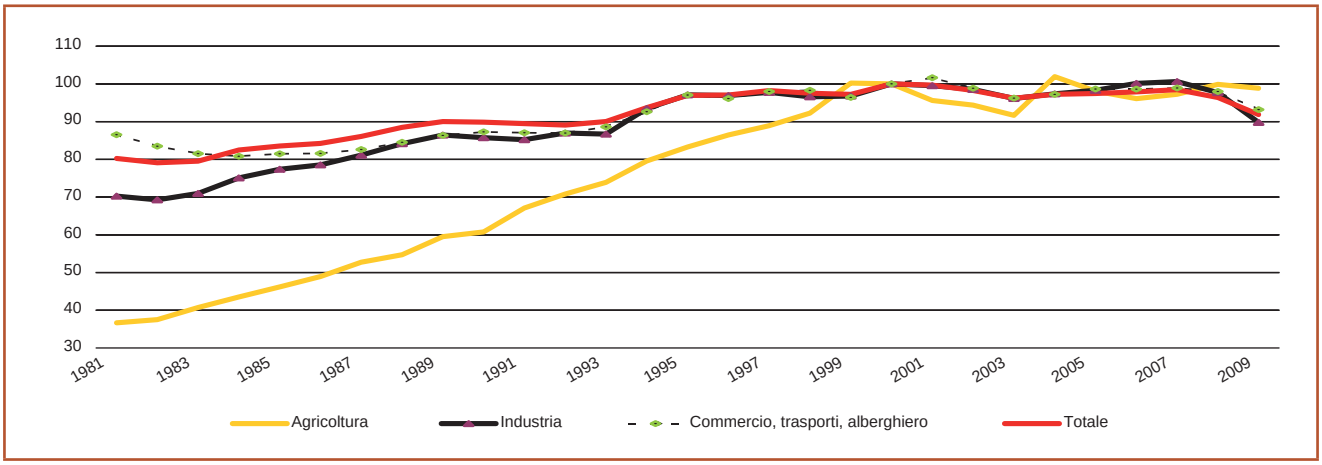
I confronti a livello internazionale sono piuttosto chiari nell'evidenziare una sostanziale stabilità della produttività totale dei fattori dell'economia italiana nell'ultimo decennio, rispetto alla crescita rilevata in altri paesi industrializzati (fig. 1). Il contributo del settore agricolo alla crescita della produttività in Italia è stato molto rilevante tra gli anni '80 e '90 per poi affievolirsi nell'ultimo decennio (fig. 2). Le cause sono ravvisabili nell'insufficiente livello di innovazione e ricorso alle nuove tecnologie, nella carenza di capitale umano, nella scarsa concorrenza, nelle carenze infrastrutturali e dell'amministrazione pubblica. Tutti aspetti che nell'insieme riducono l'efficienza complessiva del sistema economico.

Figura 1 - Tassi di crescita annua della produttività totale dei fattori a prezzi costanti (valori indice, 1995=100)



Fonte: Elaborazioni su dati OECD, 2010.

Figura 2 - Produttività totale dei fattori nei principali settori dell'economia nazionale (valori indice 2000=100).



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT, 2010.

A livello regionale per il settore agricolo - dove è possibile analizzare soltanto la produttività del lavoro - le tendenze sono abbastanza simili. In Veneto si osserva come gli anni novanta siano stati i più favorevoli per l'agricoltura regionale caratterizzata da un buon incremento produttivo (quasi il 2% in media) e da una consistente riduzione dell'occupazione, con una corrispondente crescita della produttività (5,2%). Negli anni ottanta e nell'ultimo decennio, invece, gli incrementi di produttività in agricoltura sono stati molto più modesti (2,5% nel decennio 1980-90 e poco più dell'1% nell'ultimo decennio) soprattutto a causa della flessione produttiva (tab. 1). Il sistema economico regionale ha evidenziato nell'arco dei tre decenni tassi di crescita più modesti, a cui corrisponde una brusca frenata della produttività del lavoro negli ultimi anni. Questa evoluzione ha portato ad una progressiva riduzione delle differenze ancora esistenti tra agricoltura e resto dell'economia. Se, infatti, nel 1980 la produttività del lavoro in agricoltura era pari a meno del 30% di quella che si registrava negli altri settori, nel 2009 la differenza si è attestata intorno al 60%, mentre i settori più produttivi restano quello industriale e quello terziario (tab. 2 e fig. 3).

I risultati raggiunti dall'agricoltura veneta in termini di produttività derivano essenzialmente dal progresso tecnico e dalla sostituzione tra fattori produttivi. In particolare, l'uso di tecniche di produzione sempre più intensive ha consentito di risparmiare terra - la più marginale - e concentrarsi sulle superfici più fertili, aumentando peraltro in misura considerevole i consumi di mezzi tecnici. D'altra parte la contestuale riduzione dell'occupazione nel settore primario - tendenza di lungo periodo, correlata con la generale diminuzione di importanza del settore primario - ha implicato un rallentato ingresso di nuovi operatori specializzati in grado di innovare e migliorare la competitività del settore. In prospettiva dovrà essere promossa una migliore capacità di trasferimento delle conoscenze dalla ricerca all'applicazione tecnica, anche nel campo delle tecnologie ecocompatibili in modo da valorizzare le risorse naturali presenti nelle aree rurali, attraverso la creazione di nuove professionalità a disposizione di tutti gli operatori del settore agricolo.

Tabella 1 - Tassi annui di variazione per il settore agricolo e l'intera economia del veneto (prezzi base 2000)

	1990-1980	2000-1990	2009-2000
Valore aggiunto ai prezzi di base (prezzi costanti)			
Agricoltura	-0,6	1,8	-1,7
Totale	2,7	2,3	0,3
Unità di lavoro			
Agricoltura	-3,0	-3,2	-2,9
Totale	1,1	0,6	0,5
Valore aggiunto per unità di lavoro (prezzi costanti)			
Agricoltura	2,5	5,2	1,2
Totale	1,6	1,7	-0,3

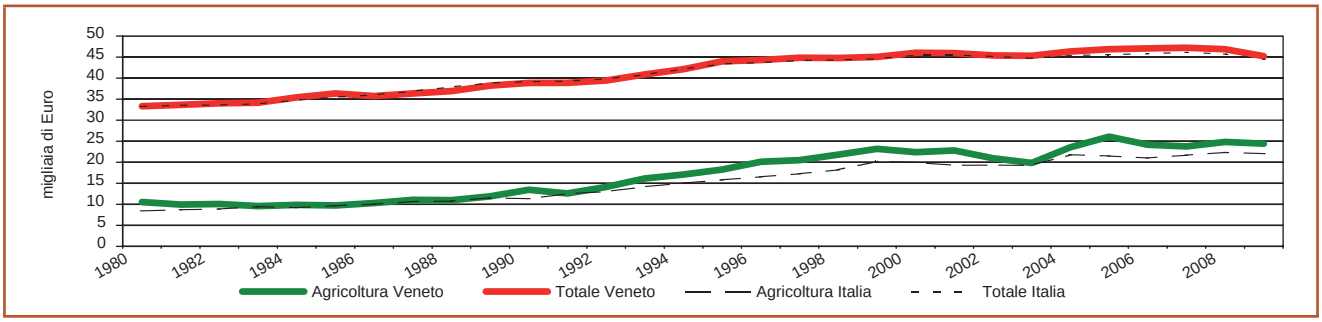
Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT, 2010.

Tabella 2 - Produttività del lavoro, incidenze ed evoluzioni per settore in Veneto a prezzi correnti nel 2009

	Valore assoluto (euro/UL)	Incidenza % su Veneto (100)	Incidenza % su Italia (100)	Var % 2009-2000 (a prezzi costanti)
Agricoltura	24.420	54	111	9,0
Industria	41.150	91	101	-7,6
Servizi	49.206	109	103	-0,4
Totale settori economici	45.217	100	102	-1,8

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT, 2010.

Figura 3 - Andamento della produttività del lavoro per il settore agricolo e l'intera economia in Veneto e in Italia (prezzi base 2000)



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT, 2010.

Per saperne di più:

De Devitiis B. e Wanda Maietta O. (2009). *Capitale umano e produttività del lavoro agricolo nelle regioni dell'Unione Europea*, AgriRegioniEuropa, 5 (16).

Rizzi P.L. Pierani P.(2006). *AGREFIT - Ricavi, costi e produttività dei fattori nell'agricoltura delle regioni italiane (1951-2002)*, Associazione "Alessandro Bartola", Franco Angeli, Milano.

Autore: Davide Longhitano
Scheda a cura di INEA

aggiornamento 29.12.2010

Scheda informativa

IL LAVORO IN AGRICOLTURA

Prosegue la strutturale emorragia di occupati
con accentuati fenomeni di sottoccupazione e lavoro irregolare

Il lavoro agricolo è un fenomeno articolato sia nella composizione sia nelle dinamiche temporali. L'agricoltura è caratterizzata da una strutturale emorragia di occupati, specialmente autonomi, da una forte incidenza del lavoro familiare e del part-time, da un'accentuata stagionalità nei fabbisogni di lavoro che genera sottoccupazione e favorisce il ricorso alla manodopera extracomunitaria e irregolare. A partire dal 2000, gli occupati agricoli veneti sono scesi ad un ritmo superiore a quello nazionale e comunitario, soprattutto per l'espulsione dei lavoratori autonomi a fronte di una lieve incremento della componente dipendente (fig. 1 e tab. 1). Questo fenomeno, più marcato nelle province con il maggior numero di occupati agricoli e nelle aree montane, ha ridimensionato il peso dell'agricoltura sulle forze lavoro complessive e appare in linea con il processo di ristrutturazione del settore agricolo dominato dall'uscita di aziende familiari e da un maggior ricorso alla manodopera salariata (tab. 2). Nonostante questo trend, quasi il 90% delle imprese agricole venete è ancora gestito dal conduttore con l'ausilio esclusivo dei familiari.

La stagionalità dei fabbisogni di lavoro agricolo e il sottodimensionamento di molte aziende favoriscono la sottoccupazione della componente autonoma o familiare. D'altro canto, la concentrazione della domanda in periodi limitati (es. raccolta), scontrandosi con una disponibilità limitata di manodopera, favorisce il ricorso a forme di lavoro irregolare tra cui largo peso hanno i lavoratori extracomunitari. La sottoccupazione, misurata dal rapporto tra unità lavoro e addetti, si aggira su valori del 60%, se si considera l'apporto di lavoro familiare (tab. 3). Più complessa è invece la misurazione del part-time che dipende dal tempo dedicato all'agricoltura e dal rapporto tra reddito agricolo ed extra-agricolo. Considerando solo il lavoro prestato dal conduttore, la quota *part-time* prevalente si aggira sul 65% in Veneto, inferiore al dato nazionale (70%) ma superiore al dato europeo (58% in EU15).

Tabella 1 - Unità lavoro agricole per provincia e peso sulle forze lavoro complessive

	Totale (media 2005-06)	In %	di cui dipendenti	Var. % 2005-06 / 2001-02	Incidenza % UL agricole su totali
Verona	31.300	31,0	23,3	-25,9	7,3
Vicenza	12.500	12,4	24,0	-26,0	3,1
Belluno	2.400	2,4	22,9	-27,1	2,5
Treviso	18.350	18,2	24,3	-20,4	4,4
Venezia	11.900	11,8	23,5	-4,2	3,1
Padova	14.800	14,6	24,3	-25,3	3,4
Rovigo	9.850	9,7	21,3	-5,1	9,3
Veneto	101.100	100,0	23,5	-20,3	4,4
Italia	1.296.500	7,8	37,8	-9,8	5,3

Fonte: Conti economici territoriali, ISTAT.

Tabella 2 - Aziende agricole per forma di conduzione

	2007 Veneto	var. % 2007/2003	
		Veneto	Italia
Diretto-coltivatrice	128.859	-9,2	-21,1
- solo familiari	*118.710*	*-12,9*	*-20,2*
- familiare prev.	*8.355*	*36,1*	*-32,5*
- extrafamiliare prev.	*1.794*	*26,5*	*-9,0*
Con salariati	15.562	66,7	48,0
Altro	183	87,4	24,7
Totale	144.604	-0,9	-16,9

Fonte: Elaborazioni dati ISTAT, Struttura e produzioni delle aziende agricole.

Il lavoro irregolare è un fenomeno che interessa pesantemente l'agricoltura veneta e nazionale (fig. 2). Le prestazioni irregolari sono svolte come attività secondaria, da individui non attivi (pensionati, studenti) e da stranieri non residenti e non regolari. Nel corso dell'ultimo decennio la quota complessiva di occupati irregolari si è mantenuta intorno al 33-36%, che sale al 43% tra gli occupati irregolari dipendenti. La rilevazione sulle forze lavoro sembra confermare i fenomeni sopracitati. Secondo questa indagine, infatti, il numero di occupati agricoli del Veneto raggiunge, nel 2008, le 61.000 unità, valore decisamente inferiore agli addetti registrati dalle indagini periodiche e censuarie che includono anche coloro che si dedicano saltuariamente all'agricoltura o che esercitano l'attività principale in settori non agricoli.

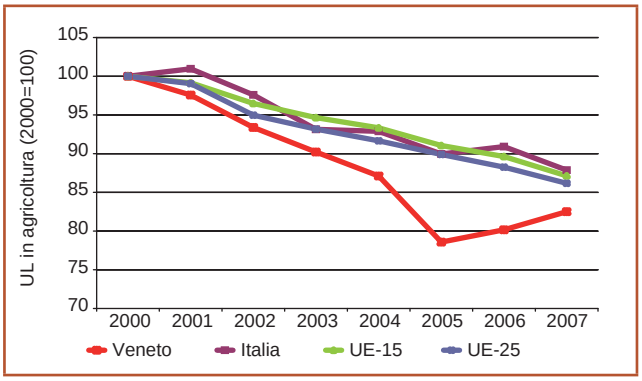
Tabella 3 - Lavoro familiare, sottoccupazione e part-time (2007)

	Veneto	Italia
Forza lavoro familiare (000 UL)	102.170	9,4[1]
Lavoro familiare (000 addetti)	262.170	8,6[1]
Sottoccupazione (UL/Addetti-1 in %)	61,0	64,3
Conduttori	143.570	8,6[1]
di cui in %:		
- full time	22,7	17,8
- part time non prevalente (50-99%)	12,7	12,4
- part time (lav. agr. <50%)	64,6	69,7

[1] Incidenza % Veneto su Italia

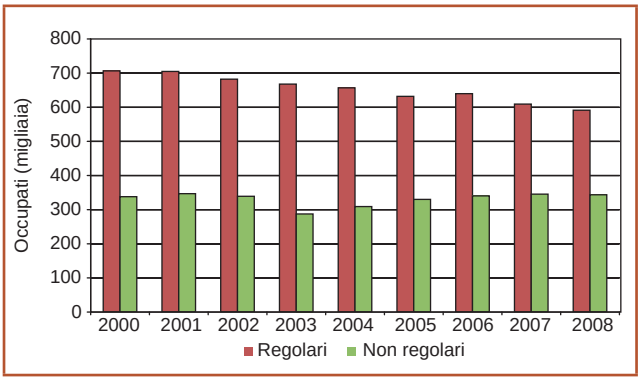
Fonte: EUROSTAT, Struttura e produzioni delle aziende agricole, 2007.

Figura 1 - Evoluzione delle unità lavoro in agricoltura



Fonte: Conti economici Istat ed Eurostat.

Figura 2 - Evoluzione degli occupati regolari e irregolari (Italia)



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT, 2010.

Per saperne di più:

INEA (2009). *Il lavoro agricolo*, Annuario dell'Agricoltura Italiana, ESI, Napoli.

Veneto Lavoro (2009). *Il mercato del lavoro nel Veneto. Tendenze e politiche*. Rapporto 2009, Regione del Veneto, Franco Angeli, Milano

Autore: Luca Rossetto
Scheda a cura di INEA

aggiornamento 30.09.2010

Scheda informativa

I LAVORATORI IMMIGRATI IN AGRICOLTURA

Cresce il ricorso alla manodopera immigrata, soprattutto per attività stagionali e non qualificate

Il fenomeno dell'immigrazione ha raggiunto livelli consistenti e ha contribuito a caratterizzare in misura significativa il contesto sociale, occupazionale e in parte anche imprenditoriale del sistema produttivo regionale. La componente straniera rappresenta infatti circa il 10% della popolazione del Veneto. In particolare, l'impiego di lavoratori stranieri nelle aziende agricole venete ha evidenziato una progressiva crescita negli ultimi dieci anni e questa tipologia di manodopera è divenuta una componente strutturale dell'agricoltura regionale (tab. 1). Le caratteristiche tipiche del lavoro agricolo e i bassi livelli salariali previsti per le attività non specializzate hanno favorito la sostituzione della manodopera locale con quella fornita dagli immigrati.

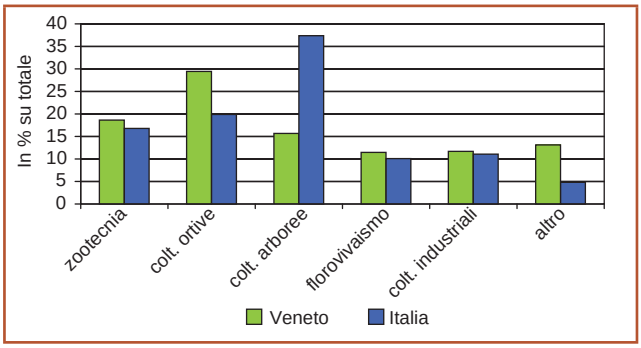
La manodopera immigrata è utilizzata principalmente nei comparti ortoflorovivaistico e fruttiviticolo (fig. 1). Nelle aree montane i lavoratori trovano impiego prevalentemente nelle aziende zootecniche, in quelle agroforestali e negli alpeggi. Il lavoro degli immigrati è tipicamente legato alla manodopera non qualificata (braccianti) e si caratterizza per una spiccata stagionalità connessa alle operazioni che richiedono elevata tempestività di esecuzione o che sono concentrate in specifici periodi dell'anno (fig. 2). Una quota rilevante di lavoratori immigrati è impiegata nella raccolta delle principali colture ortofrutticole, concentrata nel periodo primaverile e in quello estivo - autunnale. Sono interessate soprattutto le colture con un basso livello di meccanizzazione delle operazioni di raccolta come, ad esempio, la fragola che richiede particolare attenzione nella manipolazione dei frutti per evitare che gli stessi possano subire danni che ne pregiudicherebbero la commercializzazione. Nel comparto zootecnico gli immigrati trovano occupazione nelle operazioni di governo del bestiame, sorveglianza degli animali al pascolo e di mungitura e in generale sono legati alle aziende da contratti di durata maggiore rispetto agli altri settori (fig. 3).

Tabella 1 - Lavorati immigrati impiegati nel settore agricolo nel 2009

	Lavoratori immigrati			Unità di lavoro equivalenti	In % su totale UL agricole
	Totale	in % su totale Veneto	Var. 2009/2000 (%)		
Verona	14.777	68,5	277,0	6.892	22,0
Vicenza	1.396	6,5	99,6	651	5,2
Belluno	189	0,9	115,7	88	3,7
Treviso	1.156	5,4	31,7	539	2,9
Venezia	1.244	5,8	214,8	580	4,9
Padova	1.375	6,4	163,1	641	4,3
Rovigo	1.433	6,6	685,7	668	6,8
Veneto	21.570	100,0	222,7	10.061	10,0
Italia	182.017	-	77,0	168.305	13,0

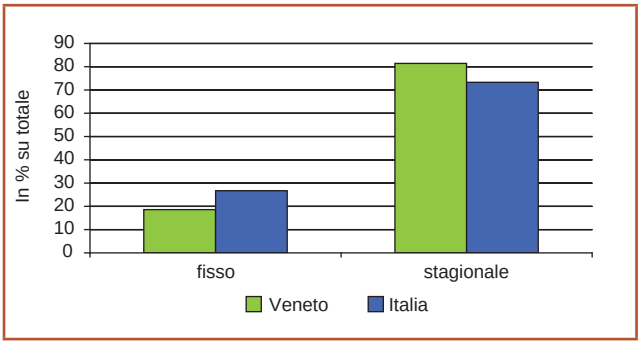
Nota: nella categoria dei lavoratori immigrati sono compresi i neocomunitari e gli extracomunitari.
Fonte: nostre elaborazioni su dati INEA.

Figura 1 - Principali comparti di impiego dei lavoratori immigrati nel 2009



Fonte: nostre elaborazioni su dati INEA.

Figura 2 - Tipologia del rapporto di lavoro degli immigrati nel 2009

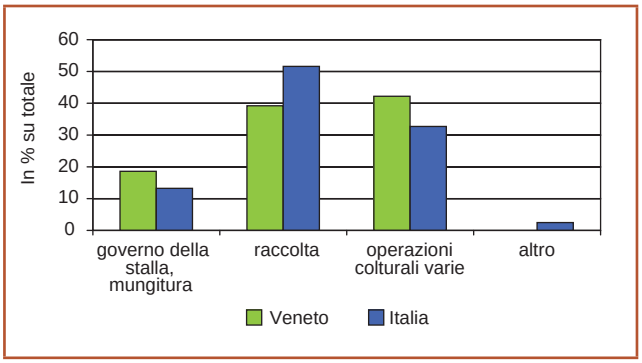


Fonte: nostre elaborazioni su dati INEA.

Le differenti caratteristiche dei sistemi agricoli provinciali influenzano la distribuzione della manodopera straniera nel territorio. Nella provincia di Verona si concentrano oltre i 2/3 degli occupati: quest'area rappresenta, infatti, il principale comprensorio agricolo regionale sia in termini economici che produttivi ed è caratterizzata da un substrato aziendale dinamico e dalla diversificazione delle attività produttive agricole. L'impiego di immigrati risulta invece più contenuto nel bellunese e, in generale, nelle aree montane dove minori sono le opportunità lavorative e risulta più diffuso un modello di conduzione aziendale basato sul reperimento di manodopera familiare o locale.

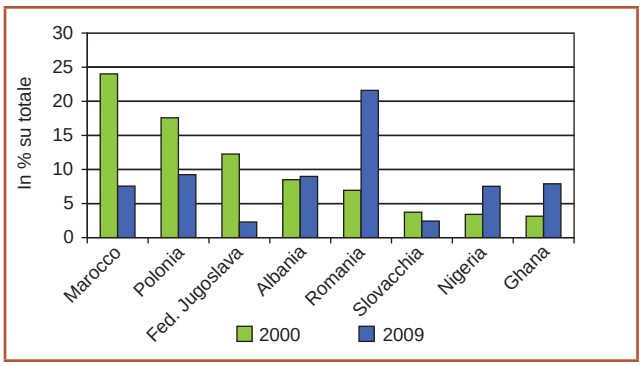
Nel corso dell'ultimo decennio è mutata significativamente l'area di provenienza dei lavoratori stranieri. Il recente allargamento dell'UE ha, infatti, favorito la mobilità dei lavoratori neocomunitari per i quali l'iter burocratico è più snello e permette di soddisfare i fabbisogni di manodopera nei periodi di maggiore necessità. In particolare è risultata evidente la progressiva sostituzione dei lavoratori marocchini da parte di quelli rumeni, che sono diventati il principale gruppo di immigrati impiegati in agricoltura (fig. 4). Per alcune cittadinanze è rilevabile una spiccata specializzazione come nel caso di indiani e i cingalesi, particolarmente apprezzati nelle aziende zootecniche da latte, similmente a quanto avviene in importanti aree lombarde vocate alla produzione lattiero-casearia. In riferimento alla crescente richiesta di manodopera immigrata da parte delle aziende agricole e nell'ambito del processo di integrazione socio-lavorativa degli immigrati, diventano fondamentali gli interventi della Regione Veneto in materia di immigrazione e la costante attività delle istituzioni preposte all'emersione delle forme di lavoro irregolare.

Figura 3 - Principali attività svolte dai lavoratori immigrati nei comparti agricoli nel 2009



Fonte: nostre elaborazioni su dati INEA.

Figura 4 - Principali nazionalità dei lavoratori immigrati nel 2000 e confronto con il 2009 nel Veneto



Fonte: nostre elaborazioni su dati INEA.

Per saperne di più:

CARITAS (annate varie) *Immigrazione – Dossier Statistico*.
Cicerchia M., Pallara P.(2009) *Gli immigrati nell'agricoltura italiana*, INEA, Roma.
INEA (annate varie) *Il lavoro*, in Annuario dell'agricoltura italiana, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
Osservatorio Regionale Immigrazione (2010) *Immigrazione straniera in Veneto – Rapporto 2010*, Franco Angeli, Milano.

Autore: Davide Bortolozzo
Scheda a cura di INEA

aggiornamento 02.12.2010

Scheda informativa

DONNE E IMPRESE AGRICOLE

Aumenta la quota di donne occupate in agricoltura
ma con scarsa rappresentanza delle giovani imprenditrici

Il ruolo della donna nello sviluppo dell'agricoltura e del mondo rurale, in Italia come nell'intera Unione Europea, è da considerare un elemento essenziale per analizzare le dinamiche dell'economia rurale moderna. Soprattutto negli ultimi anni la presenza femminile si è rivelata particolarmente significativa nelle aziende multifunzionali, concorrendo alla diffusione delle attività connesse, in particolare di quelle ricreative, culturali (ricettive-turistiche), didattiche e sociali. Inizialmente, infatti, la realizzazione dell'ospitalità nelle aziende (pernottamento e ristorazione) poggiava sulla capacità delle donne di combinare l'organizzazione dell'attività domestica con l'attività agricola. Oggi, la diversificazione dell'offerta agricola, vendita diretta, fattorie didattiche, agriturismo, che rappresenta un aspetto qualificante delle aziende, è riconducibile in molti casi alla presenza delle donne in azienda.

In Veneto il 25% del lavoro in agricoltura è svolto da donne, in linea con l'andamento nazionale e con gli sviluppi occupazionali degli ultimi anni. La presenza femminile nell'agricoltura veneta è diminuita negli ultimi anni, ma a fronte di una generalizzata diminuzione delle aziende agricole e un'ancor più marcata flessione degli occupati, l'incidenza della componente femminile degli occupati è aumentata di alcuni punti percentuali (fig. 1). Nel 2009 il numero di lavoratrici agricole indipendenti in Veneto è superiore a quello delle occupate dipendenti, mentre a livello nazionale si riscontra un sostanziale equilibrio tra le due componenti. A livello regionale, le donne occupate in agricoltura non arrivano a rappresentare il 2% delle occupate totali, dimostrando come nella regione il settore di maggior richiamo per le lavoratrici sia rappresentato dal terziario (tab. 1).

In Veneto oltre il 70% delle donne titolari d'impresa agricola ha più di 50 anni e appena l'1% ha un'età compresa tra i 18 e 30 anni (tab. 3). Per contro, a livello nazionale si nota mediamente un'età media delle titolari più bassa, con una concentrazione maggiore nella fascia d'età dei 30-49 anni. Si rileva inoltre un basso livello di scolarizzazione delle imprenditrici, in quanto solo il 2,2% è in possesso di una laurea, a fronte di un livello d'istruzione maschile più elevato e specialistico.

Tabella 1 - Donne occupate in agricoltura in Veneto (2009)

	Veneto	Italia
Donne occupate	15.245	247.827
di cui Dipendenti (%)	42	51
di cui Indipendenti (%)	58,4	48,9
Incidenza % sul totale occupati in agricoltura	25,4	28,3
Incidenza % sul totale donne occupate	1,8	2,7
Variazione % 2009/2004		
Donne occupate	-25,3	-19,4
di cui Dipendenti (%)	-24	-9
di cui Indipendenti (%)	83	12

Fonte: Istat, Forze di lavoro, annate varie.

Tabella 2 - Titolari donna di ditte individuali per classi di età (settore agricolo, 2009)

	Numero	In %	Incidenza % per classe di età	Incidenza % Veneto su Italia
18 - 29 anni	162	0,9	15,3	2,3
30 - 49 anni	3.924	21,9	23,1	5,1
50 - 69 anni	8.408	46,8	28,4	7,8
> 70 anni	5.460	30,4	26,3	10,8
Totale	17.955	100,0	26,2	7,4

Fonte: CCIAA, Registro delle imprese.

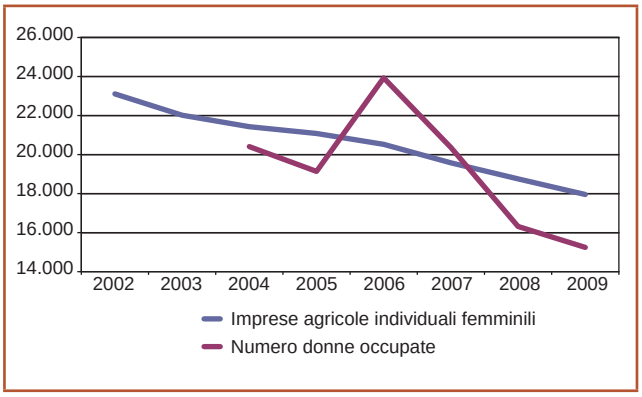
L'incidenza del numero di donne conduttrici nelle aziende agricole venete si colloca al di sotto della media nazionale (fig. 2). L'importanza diminuisce se si considera la superficie e il reddito aziendale, indicando come la presenza femminile sia più accentuata nelle aziende di piccole dimensioni. Complessivamente le aziende con conduttrici concorrono ad una quota limitata del valore aggiunto agricolo regionale (12% del RLS regionale deriva dalle aziende femminili). Analizzando i comparti produttivi, in termini assoluti le imprenditrici si concentrano nelle aziende specializzate in seminativi, peraltro di piccole dimensioni, contrariamente a quanto si riscontra a livello nazionale dove le donne risultano maggiormente presenti nelle aziende specializzate in coltivazioni arboree. In termini relativi, la quota femminile supera la media regionale nelle aziende cerealicole e ortofloricole (33% e 28% rispettivamente). Mentre nelle aziende cerealicole la partecipazione femminile può essere legata alla semplicità gestionale dell'azienda, per le ortofloricole l'opportunità reddituale e occupazionale rappresentano sicuramente un incentivo economico rilevante. Le aziende di grandi dimensioni economiche garantiscono sicuramente maggiore competitività sul mercato, ma necessitano di operatrici in grado di valorizzare le risorse locali con competenze qualificate. Pertanto per poter influire sul ruolo economico delle imprenditrici nelle aree rurali, è necessario promuovere una adeguata formazione rivolta soprattutto alle giovani generazioni.

Tabella 3 - Aziende condotte da imprenditrici per classi di UDE nel Veneto (2007)

	Numero	In %	Incidenza % per classe di UDE	Incidenza % Veneto su Italia
< 8 UDE	30.011	84,8	27,9	7,6
8 - 16 UDE	3.164	8,9	19,7	6,0
16 - 40 UDE	1.540	4,4	14,4	4,4
40 - 100 UDE	353	1,0	5,8	3,3
> 100 UDE	331	0,9	8,0	9,6
Totale	35.400	100,0	24,5	7,1

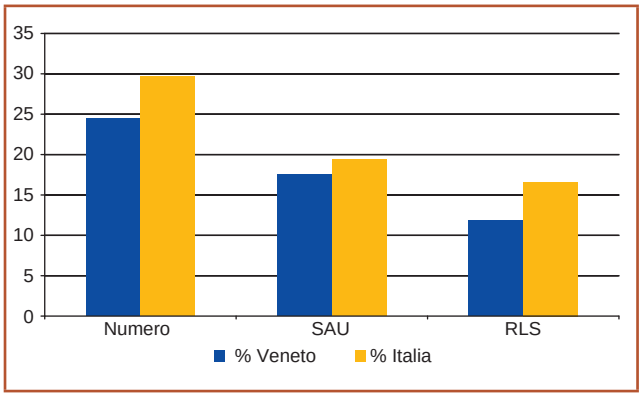
Fonte: ISTAT, Indagine sulla struttura e sulle produzioni della aziende agricole 2007.

Figura 1 - Imprese individuali femminili e donne occupate in agricoltura in Veneto



Fonte: CCIAA, Registro delle imprese e ISTAT, Forze di lavoro.

Figura 2 - Incidenza % del numero, SAU e Reddito Lordo Standard delle aziende condotte da donne sul totale delle imprese in Veneto



Fonte: ISTAT, Indagine sulla struttura e sulle produzioni della aziende agricole 2007.

Per saperne di più:

Nicolosi A. (2001), *Alcune riflessioni sul ruolo della donna nello sviluppo dell'agricoltura*, Rivista di economia agraria, LVI n. 2-giugno.

Peta E.A. (2010), *Le future sfide dell'agricoltura: i giovani, le donne e le tecnologie*, Rete Rurale Nazionale e Mipaaf, documento online.

Savarese E., Venura F. (2010), *Atlante delle donne impegnate in agricoltura*, Rete Rurale Nazionale e Mipaaf, documento online.

Sassi M. (2005), *La condizione femminile nell'agricoltura dell'Unione Europea*, Agriregionieuropa, anno 1, n. 3.

Autore: Antonella Bodini
Scheda a cura di INEA

aggiornamento 29.12.2010

Scheda informativa

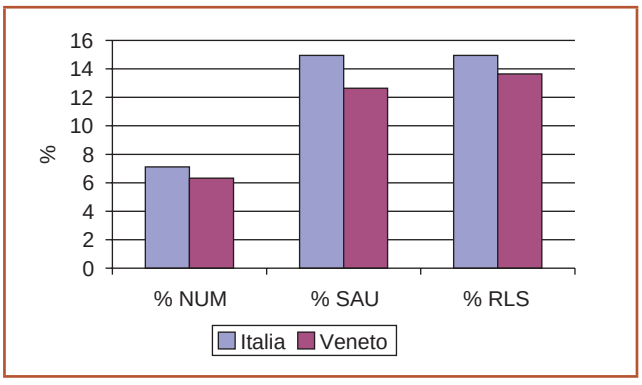
IL RICAMBIO GENERAZIONALE

Frena la riduzione delle imprese condotte da giovani, caratterizzate da consistente struttura produttiva

Il tema del ricambio generazionale in agricoltura è uno dei più sentiti sia in ambito comunitario che nazionale, nell'ottica dello sviluppo economico nelle aree rurali. Il peso dei giovani conduttori in agricoltura, con età inferiore ai 35 anni, risulta in continua e progressiva diminuzione a livello comunitario passando dall'8,7% nel 2003 al 6,3% nel 2007. L'Italia si colloca molto al di sotto di questo valore con una presenza pari al 3,1% nel 2007, in calo dal 4,1% del 2003, e lontano anche dalla media dei 15 paesi membri dell'Europa occidentale che hanno una presenza media di giovani del 5.3%. Un dato inferiore a quello italiano lo si riscontra soltanto in altri due paesi comunitari (Portogallo e Cipro). In questo contesto il Veneto non evidenza risultati migliori: i giovani conduttori con età inferiore ai 35 anni sono nel 2007 pari al 2,8% del totale, in calo rispetto al dato del 2003 (3,9%).

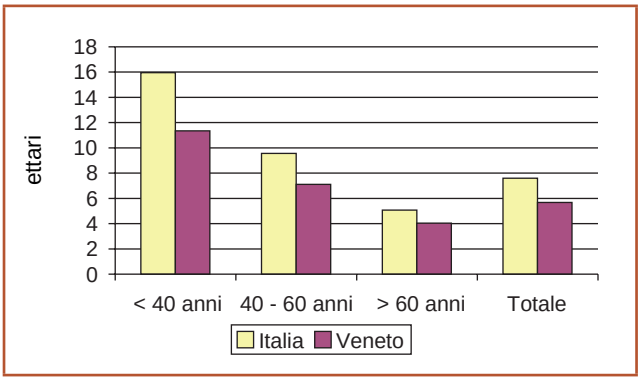
Le politiche regionali e nazionali, nel quadro degli strumenti comunitari del Secondo Pilastro, mettono molta enfasi nella promozione dell'ingresso dei giovani in agricoltura (considerando una soglia di età inferiore o uguale ai 40 anni) attraverso misure che premiano il loro insediamento e ne privilegiano l'accesso a diversi altri strumenti di finanziamento. La quota di giovani agricoltori con età inferiore ai 40 anni in Veneto risulta pari al 6,3% nel 2007, collocando la regione poco al di sotto della media nazionale e migliorando di molto la sua posizione nel quadro italiano rispetto alla statistica precedente (tab. 1). La quota dei giovani con meno di 40 anni, infatti, pur evidenziando quasi un dimezzamento in termini assoluti rispetto al dato del 2000, manifesta a partire dal 2005 una inversione di tendenza, risultando in aumento nell'ultimo periodo rispetto allo scenario nazionale. Le politiche di sviluppo rurale sembrano dunque aver dato i risultati sperati grazie anche all'ampio finanziamento concesso sia nella programmazione 2000-2006, sia in quella successiva del 2007-2013. Se, infatti, i giovani conduttori veneti rappresentano nel 2000 il 6,6% dei giovani conduttori italiani, le risorse utilizzate dalla Regione del Veneto nelle due programmazioni per il primo insediamento sono risultate pari rispettivamente al 7,5% e all'8,6% di quelle complessivamente messe in campo a livello nazionale con questo strumento. Tale risultato finanziario, inoltre, è stato raggiunto anche grazie ad un contributo regionale di 10 milioni di euro, sotto forma di aiuti di Stato, nella programmazione 2007-2013. Allo stato attuale, i giovani insediati nelle due programmazioni dal 2000 al 2009 sono pari a quasi tremila unità, corrispondenti a circa un terzo dei giovani presenti in agricoltura nel 2007. Da un'analisi dei comparti interessati dal primo insediamento durante la programmazione 2000-2006, risulta una presenza relativamente elevata nei settori delle colture permanenti (26%) e degli allevamenti (23%). Il comparto ortofloricolo pur rappresentando solo l'1,4% dell'universo veneto delle imprese nel 2000, conta il 10% dei primi insediamenti finanziati dalla regione. Inferiore, rispetto alla presenza media di imprese, il settore dei seminativi che, pur rappresentando una quota importante dei nuovi inserimenti (20%), risulta sottodimensionato rispetto alla incidenza relativa di queste aziende (55%).

Figura 1 - Incidenza % del numero (NUM), della superficie (SAU) e del reddito lordo standard (RLS) delle aziende condotte da giovani (< 40 anni) sul totale delle imprese



Fonte: ISTAT, Indagine sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole 2007.

Figura 2 - SAU media delle imprese per classe di età del conduttore



Fonte: ISTAT, Indagine sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole 2007.

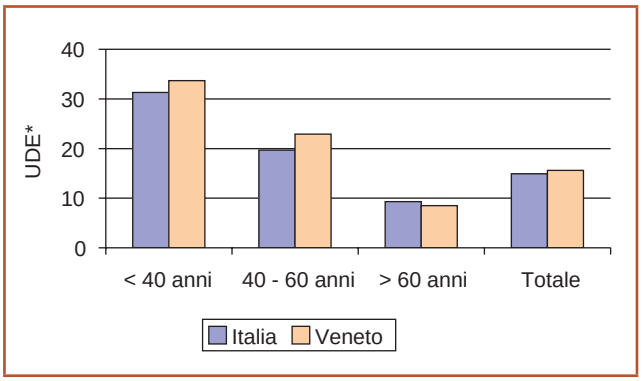
Malgrado si noti una battuta d'arresto dell'emorragia di imprese condotte da giovani imprenditori in Veneto, il ruolo di queste imprese nel settore agricolo sembra comunque ancora molto ridotto e marginale. Ciò non toglie che questa categoria possa vantare una serie di primati interessanti a livello nazionale, tra i quali il fatto di raggruppare le imprese con la più grande superficie media, pari a 16 ettari, e dimensione economica, pari a oltre 37 mila euro di reddito lordo standard. In Veneto, nonostante la superficie media sia più contenuta (11,3 ha), il reddito lordo standard medio si attesta a oltre 40 mila euro, circa 4 volte superiore a quello delle imprese condotte da ultrasessantenni. Ciò fa si che il 6,3% delle aziende, quelle condotte da giovani appunto, detenga in Veneto il 12,6% della SAU e generi il 13,6% del reddito lordo standard agricolo a livello regionale (Fig. 1, 2 e 3).

Tabella 1 - Distribuzione del numero di aziende secondo l'età del conduttore

Età del conduttore	Veneto		Italia	
	Numero	%	Numero	%
< 40 anni	9.138	6,3	119.389	7,1
40 - 60 anni	55.419	38,3	653.041	38,9
> 60 anni	80.046	55,4	907.009	54,0
Totale	144.604	100,0	1.679.439	100,0

Fonte: ISTAT, Indagine sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole 2007.

Figura 3 - Dimensione economica media delle imprese per classe di età del conduttore



* 1 Unità di Dimensione Economica (UDE) = 1200 euro di Reddito Lordo Standard (RLS).
Fonte: ISTAT, Indagine sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole 2007.

Per saperne di più:

Taraglioni S. e Trisorio A. (2010) *Le misure per i giovani agricoltori nella politica di Sviluppo Rurale 2007-2013*, INEA, Roma.

Sotte F., Carbone A., Corsi A. (2005) "Giovani e impresa in agricoltura. Cosa dicono le statistiche?", *Agriregionieuropa*, Anno 1, n. 2.

Autore: Samuele Trestini
Scheda a cura di INEA

aggiornamento 30.09.2010

Scheda informativa

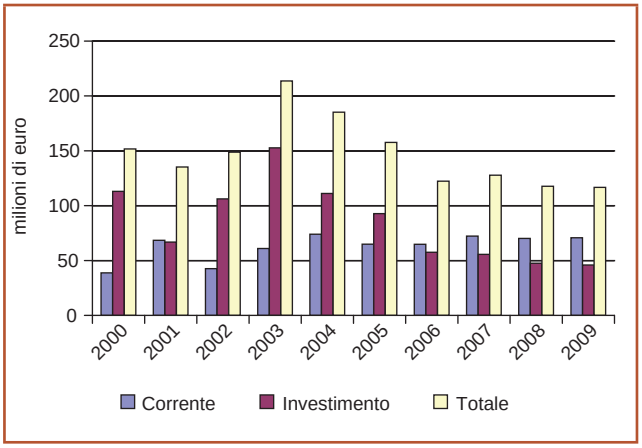
LA SPESA AGRICOLA REGIONALE

Diminuisce l'incidenza delle spese di investimento
e cresce il coordinamento della spesa regionale con le politiche comunitarie

Gli impegni di spesa a valere sul bilancio regionale e ascrivibili alla funzione agricoltura e sviluppo rurale ammontano nel 2009 a 117 milioni di euro e sono realizzati per il 90% con risorse di origine regionale e destinate per l'82% ad interventi svincolati dagli impegni di spesa previsti dalle politiche comunitarie. Le risorse impegnate per la funzione agricoltura e sviluppo rurale sono destinate per il 60% a coprire voci di spesa corrente che risultano tendenzialmente costanti in valore assoluto nel corso dell'ultimo decennio (fig. 1), mentre la restante parte destinata alle spese per investimenti risulta maggiormente soggetta a variazioni.

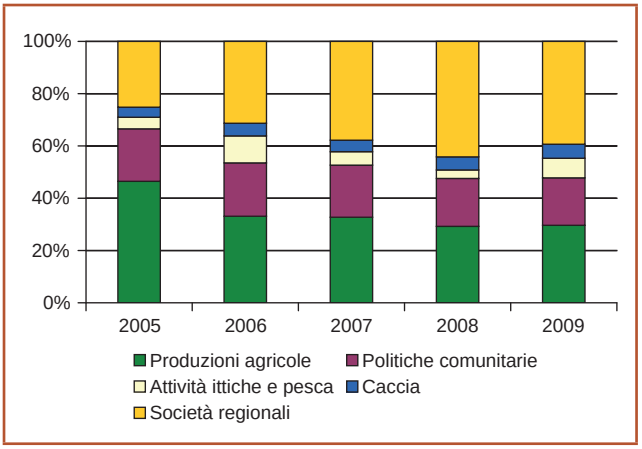
La spesa agricola regionale interviene da un lato cofinanziando l'attuazione delle politiche comunitarie in regione e dall'altro completa tali politiche attraverso l'attuazione di azioni proprie volte a valorizzare ed intervenire sulle specificità dell'agricoltura regionale. La Regione del Veneto è dotata di un ampio numero di strumenti normativi che prevedono sia politiche di carattere generale, a vantaggio di tutto il settore agricolo, che politiche specifiche indirizzate a settori quali quello zootecnico, la caccia e la pesca (fig. 2). La quota principale di spesa, che concentra circa il 30% degli impegni, va a vantaggio delle produzioni agricole, per le quali sono previste diverse linee di intervento. Nel corso del 2009 la principale area di intervento, con un ammontare di risorse impegnate di 13 milioni di euro, è rappresentata dagli interventi infrastrutturali che risultano principalmente orientati all'attuazione di agevolazioni di carattere finanziario attraverso azioni sia in conto capitale che in conto interessi. Gli invertenti in conto capitale comprendono sia azioni di investimento che la copertura di danni e il ripristino delle strutture come previsto d.lgs 102/2004, che disciplina gli interventi finanziari a sostegno delle imprese agricole con particolare riferimento al Fondo di Solidarietà Nazionale. Tra le altre linee di spesa a favore delle produzioni agricole, seguono in termini di importanza con oltre 10 milioni di euro impegnati nel 2009, le politiche per la ricerca, l'innovazione, la formazione e la comunicazione. All'interno di questa voce la Regione del Veneto ha stanziato nel 2009, in attuazione della l.r. 16/2009, un intervento finanziario straordinario di 6,7 milioni di euro volto a contrastare gli effetti della crisi economica sulle imprese agevolando l'accesso al credito di funzionamento. Ulteriori 3,3 milioni di euro sono impegnati per lo sviluppo di sistemi informativi, la consulenza, l'orientamento delle imprese, la formazione e l'aggiornamento degli operatori agricoli. Con specifico riferimento al settore zootecnico rilevanti sono gli interventi per la promozione dei prodotti lattiero caseari (0,9 milioni di euro), per l'assistenza tecnica specialistica (1,5 milioni di euro) e per la ricerca e l'innovazione, il miglioramento genetico e la tenuta dei libri genealogici realizzata da parte delle associazioni degli allevatori (4,9 milioni di euro).

Figura 1 - Struttura degli impegni per la funzione Agricoltura e Sviluppo Rurale nella Regione del Veneto (milioni di euro)



Fonte: Regione del Veneto - Relazione analisi di gestione.

Figura 2 - Composizione percentuale degli impegni di spesa in base alle linee di intervento per la funzione Agricoltura e Sviluppo Rurale nella Regione del Veneto



Fonte: Elaborazioni su dati della Regione del Veneto - Relazione analisi di gestione.

Il contributo regionale alle politiche comunitarie di sviluppo rurale risulta significativo e pari a 21 milioni di euro nel 2009, con un peso del 18% sull'impegno regionale di spesa per la funzione agricoltura e sviluppo rurale. Va puntualizzato che il bilancio regionale partecipa con risorse proprie, sottoforma di cofinanziamento, allo stanziamento complessivo del Piano di Sviluppo Rurale a cui si aggiungono le risorse comunitarie e nazionali. Nel corso dell'ultimo quinquennio preso in esame (2005-2009) la regione ha vincolato, in qualità di cofinanziamento al Piano di Sviluppo Rurale, un ammontare complessivo di 70 milioni di euro a cui ha aggiunto, attraverso l'attuazione di piani autonomi di spesa svincolati dagli impegni comunitari, altri 37 milioni di euro in qualità di finanziamenti integrativi a vantaggio di misure di intervento che avevano esaurito le risorse o a supporto di politiche ritenute strategiche per lo sviluppo rurale, incrementando ulteriormente gli stanziamenti realizzati attraverso il Piano di Sviluppo Rurale. Per quanto concerne le attività ittiche e la pesca l'amministrazione regionalee finanzia, con oltre 5 milioni di euro nel 2009, specifiche misure comunitarie a favore dell'acquacoltura (1,4 milioni di euro), delle attività di trasformazione e commercializzazione (3 milioni di euro), e interventi a vantaggio di porti, luoghi di sbarco e ripari di pesca (900 mila euro). Prevede inoltre iniziative proprie rivolte alla promozione e alla ricerca (1,6 milioni di euro) e a favore delle provincie per competenze attribuite in tema di pesca (1,5 milioni di euro). Infine, il capitolo relativo alla caccia prevede politiche gestite direttamente a livello regionale, quali il risarcimento danni provocati dalla fauna selvatica e dall'attività venatoria, il sostegno alle associazioni ornitologiche e la ricerca e sperimentazione per un valore complessivo di 1,9 milioni di euro nel 2009, e il trasferimento alle provincie dei proventi relativi alle tasse sulle concessioni regionali per i rimanenti 4,3 milioni di euro (tab.1).

Tabella 1 - Gli impegni finanziari della Regione del Veneto secondo le linee di spesa nel 2009 (migliaia di euro)

Linee di spesa	Importo	
	000 euro	%
Produzioni agricole	**34.578**	**29,6**
Interventi infrastrutturali	*13.244*	*11,4*
Lotta, profilassi contro le malattie delle colture	*721*	*0,6*
Agricoltura di montagna	*1.133*	*1,0*
Promozione dei prodotti tipici	*1.704*	*1,5*
Interventi per malattie e crisi nel settore zootecnico	*66*	*0,1*
Servizi, promozione e miglioramento genetico nel settore zootecnico	*7.432*	*6,4*
Ricerca, innovazione, formazione e comunicazione	*10.277*	*8,8*
Politiche comunitarie	**21.165**	**18,1**
Piano di Sviluppo Rurale	*21.000*	*18,0*
Programmi Leader e Interreg	*165*	*0,1*
Attività ittiche e pesca	**8.761**	**7,5**
Caccia	**6.246**	**5,4**
Società regionali	**45.931**	**39,4**
Avepa	*29.331*	*25,1*
Veneto Agricoltura	*16.600*	*14,2*
Totale	**116.681**	**100,0**

Fonte: Elaborazione su dati della Regione del Veneto - Relazione analisi di gestione.

Per saperne di più:

Regione del Veneto (anni vari), *Relazione di analisi della gestione*, Segreteria regionale bilancio e finanza – Direzione Bilancio, Regione del Veneto.

INEA (2009), *Annuario dell'agricoltura Italiana*, Volume LXII, 2008, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.

Autore: Samuele Trestini
Scheda a cura di INEA

aggiornamento 04.01.2011

Scheda informativa

LA SICUREZZA SUL LAVORO

Diminuiscono gli infortuni ed emergono le malattie professionali in agricoltura

Nell'ultimo decennio gli infortuni in agricoltura sono diminuiti. Nel biennio 2008-09, in Veneto si sono registrati 4.868 infortuni, con una riduzione di circa il 38% rispetto al 2000 (tab. 1). A livello regionale, gli infortuni agricoli rappresentano circa il 5% del totale (il 10% se si considerano solo quelli ad esito mortale) ed il 9% su tutti gli infortuni agricoli nazionali (la maggiore concentrazione si verifica nelle regioni di Nord-Est e del Mezzogiorno). Se l'analisi viene circoscritta agli infortuni mortali, nell'ultimo ventennio tali eventi sono scesi da 73 casi del 1980 ai 10 del 2000. Nonostante questa tendenza la soglia media annua minima non riesce a scendere al di sotto dei 10 casi (fig. 1 e 2). L'andamento veneto appare in linea con quello nazionale dove si osserva una netta riduzione degli infortuni denunciati in agricoltura (-39% tra il 2000 ed il 2009) mentre gli eventi mortali tendono a restare costanti (circa 140 casi).

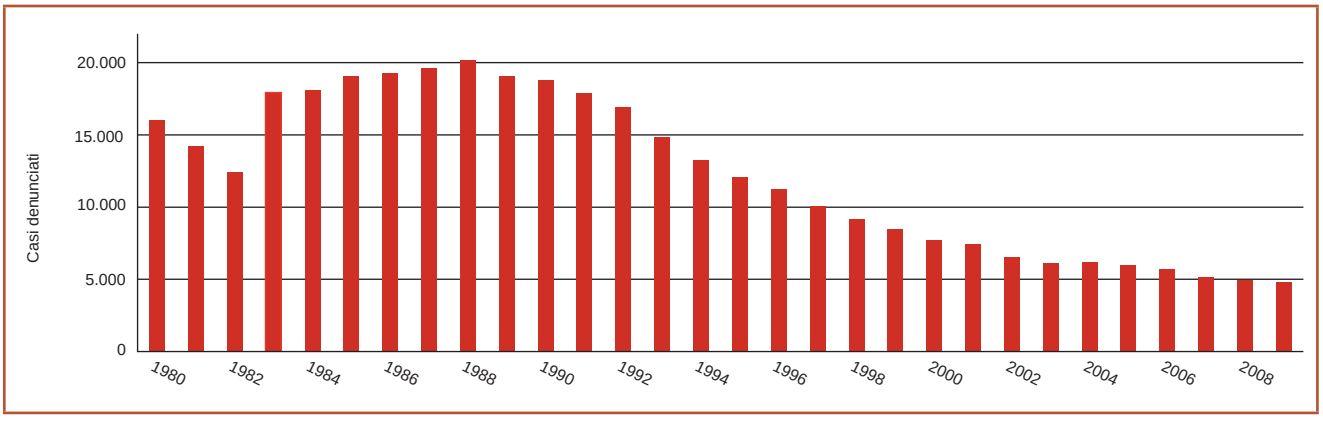
Il lavoro svolto in agricoltura è interessato da un rischio di infortuni paragonabile a settori come l'edilizia. Le cause vanno ricercate nelle peculiarità del lavoro agricolo (ribaltamenti, attacco/stacco attrezzi pesanti, attrezzi in movimento, esposizione a prodotti pericolosi, ecc.) e nell'elevata diffusione in aziende di piccole dimensioni meno attente alle norme di sicurezza. Nello specifico, molti incidenti coinvolgono lavoratori di imprese familiari, con maggiore incidenza al crescere dell'età dei lavoratori. In Italia nel 2009 il 40% degli incidenti mortali in agricoltura ha interessato lavoratori in età compresa tra i 50 ed i 64 anni. Secondo l'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro (INAIL) le attività in campo sono quelle più rischiose, in particolare le fasi di coltivazione e di lavorazione del terreno, seguite dalle attività di allevamento zootecnico e quelle forestali. Il rischio è elevato anche nelle fasi di circolazione, come evidenziato dagli infortuni "in itinere", ossia incidenti occorsi al lavoratore nel percorso dall'azienda al campo e viceversa. Gli infortuni agricoli in itinere in Veneto registrano 114 casi annui denunciati tra il 2008 ed il 2009 che pesano marginalmente sul totale regionale (1%) ma in modo significativo sul totale nazionale almeno per questa tipologia di incidenti.

Tabella 1 - Infortuni e malattie professionali in agricoltura nel periodo 2008-2009 denunciati all'INAIL in Veneto

	Numero medio	% sul totale regionale	% su Italia	var % 2009/2000
Infortuni totali	4.868	5,0	9,2	-37,8
di cui:				
- in itinere	114	1,0	9,7	n.d.
- lavoratori stranieri	514	2,4	9,1	n.d.
- casi mortali	10	10,2	7,6	-30,0
Malattie professionali	77	3,8	2,7	n.d.

Fonte: Statistiche INAIL (www.inail.it).

Figura 1 - Evoluzione degli infortuni e malattie professionali in agricoltura in Veneto



Fonte: elaborazioni su dati INAIL.

Un aspetto interessante riguarda l'incremento delle "malattie professionali" in agricoltura. I casi denunciati in Veneto sono infatti notevolmente aumentati negli ultimi cinque anni salendo nell'ultimo biennio da 42 a 112. Questo aumento è da attribuirsi molto probabilmente all'emersione di questo fenomeno, grazie anche ad una maggiore sensibilizzazione e formazione dei lavoratori, piuttosto che ad effettivi incrementi del rischio di malattia. Le denuncie evidenziano principalmente patologie a carico dell'apparato muscolo-scheletrico (affezioni dei dischi intervertebrali, tendiniti, sindrome del tunnel intercarpale, ecc.) che rappresentano il 70% del totale, cui seguono altre turbe come ipoacusia, malattie respiratorie e cutanee. Nonostante questa tendenza, il numero medio di malattie professionali in agricoltura denunciate in Veneto resta abbastanza limitato (77 casi) pari al 4% del totale di tutti i settori e al 3% su base nazionale.

A livello provinciale si rileva una concentrazione di infortuni e malattie professionali in agricoltura nel veronese (circa 1.523 casi tra il 2008 ed il 2009), seguono Treviso, Vicenza e Padova che incidono sull'80% circa della media regionale, mentre l'incidenza delle restanti province si attesta al 9% circa (tab. 2). Passando ai casi mortali si osserva una maggiore incidenza nelle province di Verona e Belluno (il 34% sul totale delle gestioni regionali), mentre i casi denunciati di malattie professionali in agricoltura si osservano specialmente a Verona (24%) e Treviso (21%).

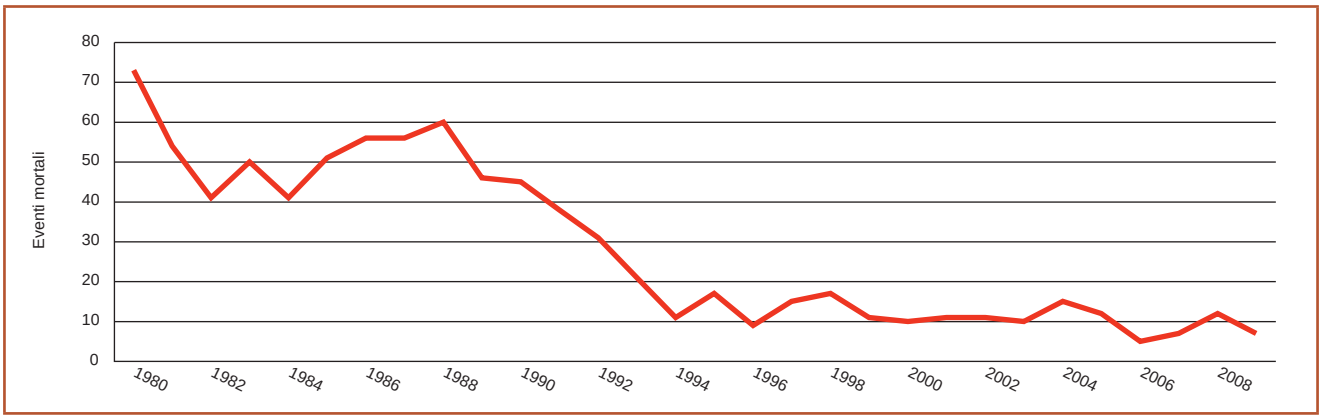
Dal quadro sinottico presentato emerge il ruolo chiave delle attività di prevenzione avviate a livello nazionale e regionale sulla riduzione degli infortuni in agricoltura, sottolineate anche nella recente emanazione del Testo Unico sulla sicurezza (d.l. 81/2008). Appare tuttavia necessario intensificare la formazione dei lavoratori, specie gli autonomi e le imprese famigliari, con l'intento di favorire comportamenti più sicuri e consapevoli per attenuare le morti bianche ma anche il rischio di malattie professionali. È auspicabile che nel prossimo futuro la politica agricola comune, che sostiene esplicitamente l'occupazione attraverso il miglioramento della competitività e la diversificazione dell'offerta, prenda in considerazione anche la qualità dei rapporti di lavoro introducendo norme specifiche sulla sicurezza.

Tabella 2 - Infortuni sul lavoro, casi mortali e malattie professionali in agricoltura nel periodo 2008-2009 denunciati all'INAIL su base provinciale

	Infortuni totali			Casi mortali			Malattie professionali		
	Numero medio	% regionale	% totale gestioni	Numero medio	% regionale	% totale gestioni	Numero medio	% regionale	% totale gestioni
Verona	1.523	31,3	7,5	4	36,8	16,7	19	24,0	7,0
Vicenza	758	15,6	4,1	2	21,1	15,4	6	7,8	2,3
Belluno	160	3,3	4,3	1	5,3	16,7	6	7,1	2,3
Treviso	978	20,1	5,4	2	21,1	13,3	17	21,4	3,6
Venezia	432	8,9	2,7	1	5,3	2,9	14	17,5	4,0
Padova	702	14,4	4,1	1	10,5	4,9	13	16,9	3,2
Rovigo	317	6,5	8,8	0	0,0	0,0	4	5,2	4,5
Veneto	4.868	100,0	5,0	10	100,0	10,2	77	100,0	3,8

Fonte: Statistiche INAIL (www.inail.it).

Figura 2 - Andamento degli eventi mortali sul lavoro in agricoltura in Veneto



Fonte: elaborazioni su dati INAIL.

Per saperne di più:
Ievoli C., Macrì M.C. (2009), *Politica agricola, immigrazione e mercato del lavoro in agricoltura*, Agriregionieuropa, 5 (17).
INEA (2009), *Annuario dell'agricoltura Italiana*, Volume LXII, 2008, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
Rotundo D. (2010), *L'obiettivo sicurezza è ancora lontano*, L'informatore agrario, 42.

Autore: Davide Longhitano
Scheda a cura di INEA

aggiornamento 21.12.2010

Scheda informativa

IL CREDITO AGRARIO

Si espande il ricorso al credito ma la crisi economica pone interrogativi sugli scenari futuri

Il ricorso al credito agrario rappresenta uno dei principali strumenti per l'ammodernamento delle imprese agricole in grado di aumentarne le opportunità di crescita e di sviluppo della competitività sia sui mercati nazionali ed internazionali. Nel 2009 il credito all'agricoltura si attesta in Italia intorno ai 39 miliardi di euro e l'area nord-orientale del paese rappresenta, lungo tutto l'ultimo decennio, la più importante in termini di consistenza dei finanziamenti pesando per il 31% sul totale degli impieghi.

La disaggregazione a livello regionale, riferibile soltanto ai finanziamenti oltre il breve termine, evidenzia un valore pari a 1,8 milioni di euro nel Veneto a fronte di una consistenza nazionale dei finanziamenti pari a 16 miliardi di euro nel biennio 2008-2009. Il dato veneto risulta in crescita di ben il 55% rispetto al periodo 2004-2005, con una dinamica migliore rispetto a quella nazionale (tab. 1). Questa espansione ha portato l'importanza relativa del credito sul valore aggiunto agricolo dal 48% del biennio 2004-2005, all'86% del periodo 2008-2009. Questa tendenza si osserva anche in Italia, raggiungendo però valori più contenuti e pari al 57% del valore aggiunto nell'ultimo biennio considerato. In termini di erogazioni di finanziamenti oltre il breve termine si nota che la crisi economica a partire dal 2008 ha frenato l'accesso al credito delle imprese agricole sia a livello nazionale che regionale. La diminuzione a livello nazionale è del -23%, mentre il Veneto appare meno penalizzato (-8%). Il peso del Veneto su scala nazionale cresce quindi nel periodo considerato raggiungendo l'11,2% in termini di consistenze e il 10,6% in termini di erogazioni.

La provincia di Verona rappresenta nel biennio 2008-2009 circa il 30% delle consistenze dei finanziamenti oltre i breve termine, mentre le tre principali province – Verona, Treviso e Vicenza – raggruppano da sole oltre i due terzi delle consistenze dei finanziamenti in regione. Per quanto riguarda le tipologie di investimenti finanziati si osserva una crescita di tutte le voci, ma in particolare una importante espansione della consistenza dei finanziamenti concessi per la costruzione di fabbricati rurali che, a partire dal 2006, diventano la principale voce finanziata con un'incidenza media nell'ultimo biennio del 49% (tab. 2 e fig. 1). Segue per importanza l'acquisto di macchine e attrezzi (37%) e per ultimo l'acquisto di immobili rurali (14%). Molto diversa è la dinamica delle erogazioni che, nel periodo 2004-2009, vede una forte riduzione delle erogazioni per la costruzione di fabbricati rurali (-11%), proprio la voce che aveva maggiormente beneficiato dell'espansione delle consistenze nello stesso periodo (fig. 2). Cresce in controtendenza l'acquisto di immobili rurali di circa l'8%.

Tabella 1 - Finanziamenti oltre il breve termine per provincia (milioni di euro)

	Consistenze medie			Erogazioni medie		
	2008-09	% sul Veneto	Var. % rispetto a 2004-05	2008-09	% sul Veneto	Var. % rispetto a 2004-05
Verona	538	29,9	28,7	138	30,2	-11,7
Vicenza	352	19,6	137,1	65	14,3	-15,4
Belluno	46	2,5	96,0	18	4,0	78,0
Treviso	342	19,0	53,9	76	16,7	-27,5
Venezia	139	7,7	21,5	47	10,3	7,6
Padova	298	16,6	78,9	84	18,5	13,5
Rovigo	87	4,8	22,0	27	6,0	-2,8
Veneto	1.802	100,0	54,8	456	100,0	-7,8
Italia	-	11,2[1]	38,1	-	10,6[1]	-22,9

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.
[1] % Veneto su Italia.

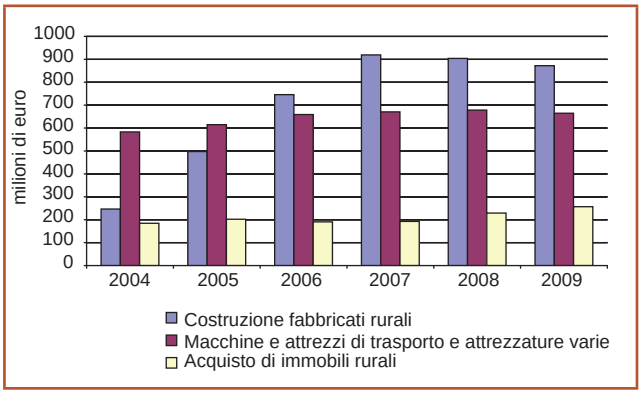
Dall'analisi condotta si evidenziano quindi sia aspetti positivi che negativi: i primi legati alla positiva tendenza nell'applicazione dello strumento del credito e i secondi legati alla negativa congiuntura economica. Se infatti l'espansione del credito in agricoltura nel corso del periodo in esame rappresenta un elemento di ammodernamento nella gestione economica delle imprese, il fatto che questa crescita sia stata basata in larga misura sulla voce relativa alle nuove costruzioni rurali, la più penalizzata nella fase di crisi economica, pone delle incertezze sullo sviluppo del credito nel medio periodo, sebbene il Veneto dimostri una maggiore tenuta delle proprie posizioni rispetto al quadro nazionale. In questo contesto si conferma in questi ultimi anni la diminuzione del peso del credito agevolato, con incidenze del 4,4% in Italia e del 2,8% in Veneto, giustificata dalla preferenza nell'applicazione di politiche basate sugli incentivi in conto capitale piuttosto che sull'agevolazione in conto interessi. Al riguardo, va comunque evidenziato un importante intervento regionale a favore dell'accesso al credito di conduzione. La l. reg n. 16/2009 ha infatti finanziato con uno stanziamento di 6,7 milioni di euro nel 2009 e di 3,35 milioni nel 2010, l'agevolazione al credito di funzionamento attraverso la copertura degli interessi passivi.

Tabella 2 - Consistenze e nuove erogazioni di crediti a medio-lungo termine per tipologia di investimento in Veneto (milioni di euro)

	Consistenze medie			Erogazioni medie		
	2008-09	%	Var. % rispetto a 2004-05	2008-09	%	Var. % rispetto a 2004-05
Costruzione fabbricati rurali	888	49,3	138,6	173	9,6	-11,2
Macchine e attrezzi di trasporto e attrezzature varie	672	37,3	12,1	216	12,0	-9,1
Acquisto di immobili rurali	243	13,5	25,7	67	3,7	8,3
Totale	1.802	100,0	54,8	456	25,3	-7,8

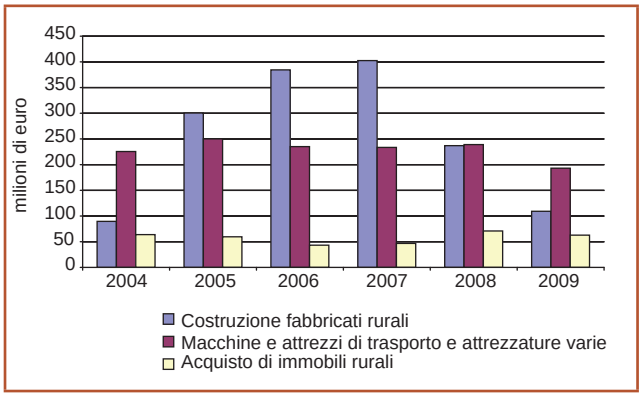
Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

Figura 1 - Consistenze dei finanziamenti oltre il breve termine per tipologia di investimento in Veneto



Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

Figura 2 - Erogazione di finanziamenti oltre il breve termine per tipologia di investimento in Veneto



Fonte: Elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

Per saperne di più:

INEA (2009) *Annuario dell'agricoltura Italiana, Volume LXII, 2008*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
INEA (2005) *Rapporto 2005 sulla congiuntura del settore agroalimentare veneto*, Veneto Agricoltura, Legnaro (PD).

Autore: Samuele Trestini
Scheda a cura di INEA

aggiornamento 02.12.2010

Scheda informativa

IL MERCATO FONDIARIO

La domanda di terra si concentra nelle aree più vocate
e i prezzi elevati ostacolano la mobilità fondiaria

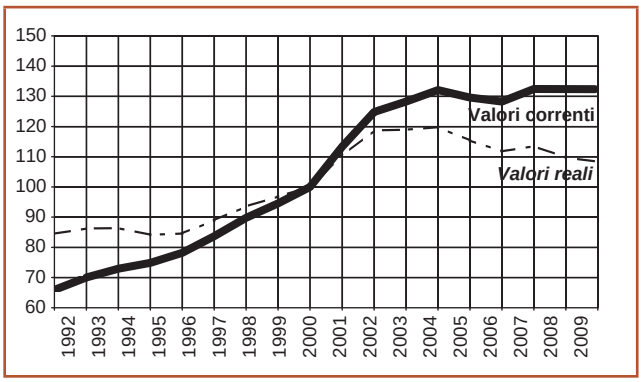
Il mercato della terra possiede caratteristiche peculiari che ne diminuiscono la trasparenza e portano a una diffusa segmentazione dei valori fondiari. Nel corso dell'ultimo decennio il mercato fondiario veneto ha mostrato un certo dinamismo, soprattutto se confrontato con la stagnazione degli scambi e il modesto incremento dei valori osservati in altre aree del paese. Solo recentemente l'attività degli operatori è stata condizionata dalla ridotta disponibilità finanziaria, a seguito delle continue difficoltà sui mercati agricoli, degli aumenti dei prezzi dei mezzi tecnici e della sfavorevole congiuntura economica generale.

Il rapporto tra la domanda e l'offerta di beni fondiari a destinazione agricola varia significativamente a livello territoriale, mostrando una generale prevalenza della domanda per i terreni più fertili e vocati, in prossimità dei centri urbani o dove è più incisiva l'attività degli allevatori e degli operatori extragricoli. La necessità di rispettare i vincoli sulla gestione dei reflui ha, infatti, sostenuto la richiesta di terreni da parte degli allevatori. Nelle aree montane prevale invece l'offerta, legata anche all'abbandono dell'attività agricola da parte delle aziende marginali. Le richieste sono indirizzate prevalentemente verso le tipologie colturali che assicurano redditività più elevate e l'attività di compravendita mostra un maggiore dinamismo nelle aree più fertili e a maggiore vocazione agricola.

La domanda di superfici di piccole e medie dimensioni è sostenuta principalmente dagli imprenditori agricoli interessati ad ampliare la maglia poderale per raggiungere migliori economie di scala. Gli operatori extragricoli hanno progressivamente aumentato la loro attività nel mercato fondiario sostenendo la domanda di terra, bene rifugio per eccellenza soprattutto in periodi caratterizzati da incertezza sui mercati finanziari. L'offerta è composta principalmente da coltivatori diretti a fine carriera senza eredi disposti a continuare l'attività, da imprenditori agricoli part-time e da proprietari di aziende marginali.

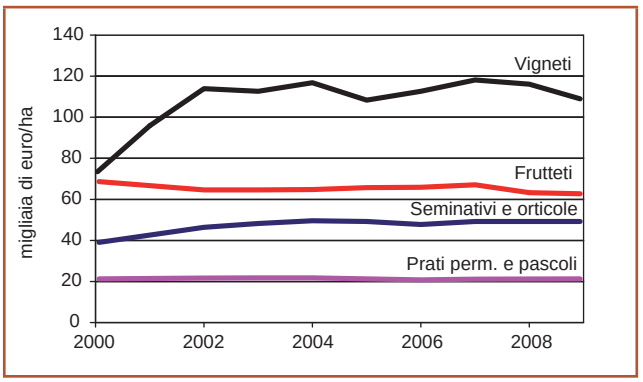
A partire dagli anni novanta i valori fondiari sono progressivamente cresciuti per poi mostrare, nel periodo più recente, un andamento altalenante. Secondo gli operatori del settore, le quotazioni medie regionali nel 2009 si sono attestate oltre i 50.000 euro/ha (tab. 1). Il confronto con il tasso di inflazione evidenzia una rivalutazione del patrimonio fondiario veneto in termini reali nel corso degli ultimi dieci anni (+8,3%), pur in presenza di un'inversione di tendenza che ha caratterizzato gli ultimi anni (fig. 1 e 2).

Figura 1 - Andamento medio dei valori fondiari in Veneto (2000=100)



Fonte: nostre elaborazioni su dati INEA, Banca Dati dei Valori Fondiari.

Figura 2 - Andamento dei valori fondiari per tipologia colturale in Veneto



Fonte: nostre elaborazioni su dati INEA, Banca Dati dei Valori Fondiari.

A livello territoriale le quotazioni sono influenzate dalla diffusione di sistemi agricoli specializzati o estensivi e dalla conseguente prevalenza di specifiche tipologie colturali. Questo spiega la grande variabilità dei prezzi rilevati, non solo all'interno di una provincia, ma anche in aree geografiche più ridotte (tab. 2). Valori fondiari più elevati sono osservabili nelle aree collinari, dove la diffusione di colture specializzate e la valorizzazione delle produzioni si inseriscono in un contesto locale dinamico. Nelle aree montane le caratteristiche pedoclimatiche condizionano l'attività agricola, contribuendo a ridurre la domanda di terra e mantenendo i prezzi su livelli più modesti. Per gli agricoltori professionali l'acquisto di terra è essenziale per garantire piani di investimento e di sviluppo di lungo periodo. L'ampliamento della superficie aziendale potrebbe tuttavia essere ostacolato in presenza di valori fondiari elevati, come quelli registrati nelle aree regionali più vocate.

Tabella 1 - Valori fondiari medi in Veneto nel 2009 e variazione rispetto al 2000

	Zona altimetrica			Totale	Zona altimetrica			Totale
	Montagna	Collina	Pianura		Montagna	Collina	Pianura	
	valori correnti (000 euro/ha)				variazione % (2009/2000)[1]			
Verona	16,3	137,0	58,9	67,0	5,7	48,7	18,0	29,3
Vicenza	13,8	49,3	46,2	40,7	5,4	24,7	16,4	18,5
Belluno	9,2	-	-	9,2	4,6	-	-	4,6
Treviso	-	46,7	58,9	55,8	-	64,5	46,5	50,3
Venezia	-	-	47,7	47,7	-		41,0	41,0
Padova	-	63,8	58,4	58,8	-	15,1	9,4	9,8
Rovigo	-	-	41,4	41,4	-	-	61,5	61,5
Veneto	12,1	76,6	52,4	50,9	5,8	49,7	28,3	31,6
Italia	8,8	13,4	30,3	18,0	9,1	18,0	26,3	20,9

Fonte: nostre elaborazioni su dati INEA, Banca Dati dei Valori Fondiari.
[1] Tasso di inflazione 2000-2009: 21,5%.

Tabella 2 - Esempi di quotazioni dei terreni nel 2009 per tipi di azienda e per qualità di coltura (migliaia di euro per ettaro)

	Quotazioni	
	minime	massime
Seminativi di pianura a sud di Verona	34	81
Orticole di pianura nel veronese	57	145
Vigneti nella valle dell'Illasi (VR)	80	310
Seminativi nella pianura di Sandrigo (VI)	67	80
Vigneti di collina nella zona occidentale della provincia di Vicenza	55	106
Seminativi nella Val Belluna (BL)	25	46
Prati nella Val Belluna (BL)	12	26
Seminativi di pianura a Montebelluna (TV)	60	116
Vigneti DOCG di Valdobbiadene (TV)	340	516
Orticole (radicchio) nella pianura di Treviso	115	150
Seminativi di pianura del basso Piave (Quarto D'Altino VE)	60	94
Vigneti di pianura del basso Piave (S. Donà VE)	76	112
Seminativi nel basso Adige (Cavarzare VE)	35	45
Orticole nella zona di Chioggia (VE)	47	70
Seminativi di pianura nella zona nord-orientale della provincia di Padova	53	70
Prati irrigui nella zona nord-occidentale della provincia di Padova	71	80
Seminativi di pianura nella bassa padovana (Piove di Sacco, Bovolenta)	30	43
Orticole nel Polesine orientale (RO)	39	53
Seminativi nel medio Polesine (RO)	29	45

Fonte: INEA.
Nota: Si ricorda che i valori fondiari riportati in questa tabella si riferiscono a terreni e/o intere aziende per i quali è stata registrata una significativa attività di compravendita.

Per saperne di più:
INEA (annate varie) *Il mercato fondiario*, in Annuario dell'agricoltura italiana, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
Povellato A. (1997) *Il mercato fondiario in Italia*, INEA.
Povellato A. (2009) Crescita dell'impresa, mobilità fondiaria e prezzo della terra, *AgriRegioniEuropa*, Anno 5 n. 18.

Autore: Davide Bortolozzo
Scheda a cura di INEA

aggiornamento 30.09.2010

Scheda informativa

LE ASSICURAZIONI IN AGRICOLTURA

Migliora l'offerta di strumenti assicurativi, cresce la domanda delle imprese e si riduce il costo del servizio

Il mercato delle assicurazioni agevolate in agricoltura è stato riformato con il D. Lgs n. 102/2004 e successive modifiche che spostano l'intervento pubblico dalle misure compensative ex-post, che intervengono a seguito di danni causati da calamità naturali, ad un sistema di difesa ex-ante basato sulle assicurazioni. Le novità gradualmente introdotte attraverso i Piani assicurativi agricoli annuali si sono concretizzate in un ampliamento delle colture, strutture ed allevamenti assicurabili, oltre che ad un maggior numero di settori assicurabili.

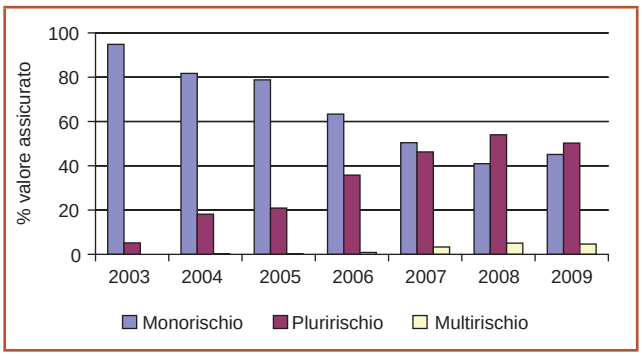
L'introduzione del supporto pubblico alle assicurazioni, del 50% o dell'80% del premio a seconda se la soglia del danno è assente o del 30%, ha comportato un rapido stimolo all'espansione dell'impiego dello strumento in Veneto con un incremento del 20% circa già nel primo anno di parziale applicazione e con un sostanziale raddoppio dal 2003 al 2009 (tab. 1). L'ampliamento dei rischi assicurabili ha portato anche a una modificazione delle garanzie fornite dai contratti. Rispetto alla situazione precedente al 2004, quando l'assicurazione monorischio per grandine, rappresentava praticamente l'unico contratto stipulato, negli ultimi anni in Veneto si è assistito, analogamente alle tendenze nazionali, ad una espansione delle forme assicurative pluririschio e multirischio con la prima che supera il valore assicurato con polizza monorischio già a partire dal 2008 con oltre il 50% della quota di mercato (fig. 1). Le polizze multirischio stentano invece a decollare mantenendosi nel corso degli ultimi due anni considerati intorno al 5%. Nel 2009 si è assistito ad una leggera flessione del mercato, che ha interrotto la serie positiva dei cinque anni precedenti. Tale congiuntura è da attribuirsi principalmente al forte contesto di incertezza in cui si è aperta la campagna assicurativa 2009, che, in assenza di una copertura certa del sistema di agevolazione pubblica, ha comportato una riduzione dei certificati stipulati, del valore assicurato ed ha aumentato la quota di contratti stipulati senza soglia di danno.

Tabella 1 - Evoluzione del mercato assicurativo agricolo in Veneto a confronto con l'Italia

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Certificati (n.)	24.956	26.067	27.481	29.763	33.893	41.432	34.697
Valore Assicurato (.000 €)	411.534	481.016	529.665	580.753	649.456	868.931	805.573
Premio Totale (.000 €)	40.873	38.713	41.091	46.469	50.210	62.806	55.685
Valore Risarcito (.000 €)	8.446	35.410	51.665	30.379	43.353	26.859	43.390
Incidenza % sul totale Italia							
Certificati	11,7	12,1	12,7	14,0	14,1	15,5	15,4
Valore Assicurato	12,1	12,8	13,7	15,3	14,8	16,0	15,9
Premio Totale	14,7	14,1	14,9	17,6	17,2	18,7	18,1
Valore Risarcito	7,2	19,3	31,4	20,7	22,8	9,7	18,8

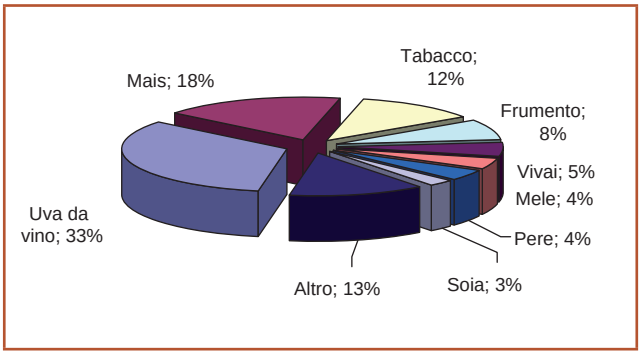
Fonte: Banca dati Sicuragro - Ismea.

Figura 1 - Tipologia delle garanzie stipulate nei contratti di assicurazione in Veneto



Fonte: Banca dati Sicuragro - Ismea.

Figura 2 - Peso percentuale del valore assicurato delle diverse colture in Veneto nel 2009 (escluse le strutture)



Fonte: Banca dati Sicuragro - Ismea.

Il contesto regionale presenta un valore assicurato nel 2009 pari a 806 milioni di euro pari al 16% del valore complessivamente assicurato in Italia attraverso la stipula di quasi 35 mila certificati. Il valore del premio pagato si posiziona invece su quote superiori e pari al 18% del premio pagato complessivamente in Italia, da relazionarsi con il fattore di rischio più rilevante in Veneto e con la natura delle coltivazioni praticate. Le colture che raccolgono la quota maggiore del valore assicurato, escluse le strutture, sono l'uva da vino e il mais che assieme rappresentano oltre il 50% del valore assicurato in Veneto nel 2009 (fig. 2). A livello regionale la provincia di Verona raccoglie il 38% del valore assicurato nel 2009, seguita per importanza da Treviso e Rovigo (tab. 2). L'introduzione del nuovo dispositivo di legge ha permesso lo sviluppo di un mercato assicurativo più competitivo ed efficiente come si evince dalla dinamica della tariffa media pagata che risulta in diminuzione progressiva dal 2003 al 2009 sia in Italia che in Veneto (fig. 3). Nonostante la riduzione delle tariffe l'analisi dell'equilibrio finanziario del sistema assicurativo evidenzia una situazione sostanzialmente positiva. Nello specifico, prendendo in esame il rapporto fra il valore risarcito e il premio pagato si osserva una situazione negativa in Veneto solo nel 2005 quando il risarcimento risulta pari al 126% dei premi pagati. La variabilità di questo rapporto si attenua invece se l'analisi è svolta a livello nazionale dove ci si avvantaggia di una maggiore diversificazione del rischio. I dati nazionali tra il 2003 e il 2009, evidenziano una posizione di margine sempre positivo per il sistema assicurativo, anche se in progressiva riduzione nelle ultime due campagne prese in esame (fig. 4).

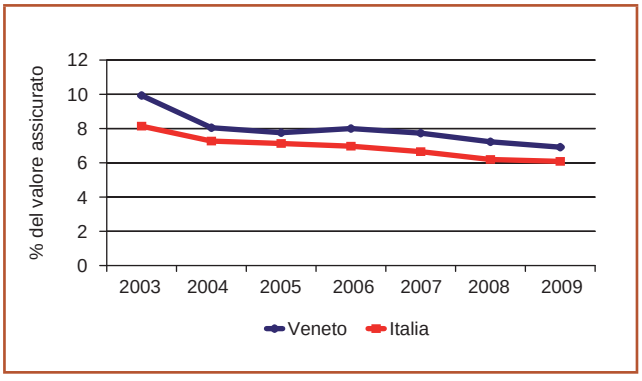
Dalla breve analisi proposta emerge quindi un quadro sostanzialmente positivo in riferimento all'impiego degli strumenti assicurativi che, caratterizzandosi per una più vasta gamma di prodotti offerti e migliori condizioni contrattuali, determina una maggiore propensione delle imprese alla copertura di rischi e un ampliamento della platea di imprese che possono godere di strumenti per la tutela dei redditi.

Tabella 2 - Evoluzione del mercato assicurativo agricolo in Veneto a confronto con l'Italia

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	% nel 2009
Belluno	0,2	1,3	1,3	1,5	1,8	2,4	2,3	0,3
Padova	47,3	57,4	64,9	72,9	83,8	109,2	98,8	12,3
Rovigo	63,0	71,6	76,0	86,4	99,8	128,7	120,1	14,9
Treviso	64,4	82,0	89,8	88,6	96,6	151,8	139,4	17,3
Venezia	44,0	51,2	52,8	62,0	69,2	90,2	90,6	11,2
Verona	169,5	190,3	213,8	234,9	260,9	338,5	309,3	38,4
Vicenza	23,0	27,2	31,1	34,6	37,4	48,3	45,0	5,6
Veneto	411,5	481,0	529,7	580,8	649,5	868,9	805,6	100,0

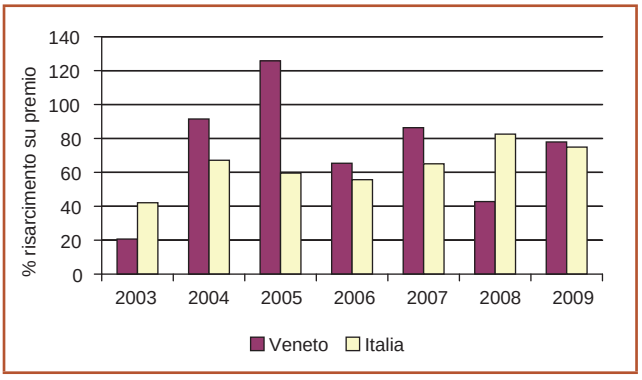
Fonte: Banca dati Sicuragro - Ismea.

Figura 3 - Evoluzione della tariffa media pagata



Fonte: Banca dati Sicuragro - Ismea.

Figura 4 - Evoluzione del rapporto tra valore risarcito e premio totale



Fonte: Banca dati Sicuragro - Ismea.

Per saperne di più:

Borriello R. (2003), *Assicurazioni, gestione dei rischi in agricoltura e garanzia dei redditi*, ISMEA, Roma.

Capitanio F., Cioffi A. (2010), *Gestione del rischio in agricoltura ed intervento pubblico: evoluzione, sostenibilità e prospettive del sistema italiano*, XLVII Convegno di Studi SIDEA "L'agricoltura oltre le crisi", Campobasso, 22-25 settembre 2010.

ISMEA (2010), *L'assicurazione agricola agevolata in Italia. I risultati della campagna 2009*, Ismea, Roma.

Autore: Samuele Trestini
Scheda a cura di INEA

aggiornamento 02.12.2010

Scheda informativa

NUOVE FORME DI IMPRESA, MOBILITÀ DEI FATTORI E SERVIZI

I servizi all'impresa modificano i confini tradizionali dell'azienda agricola

Il numero di imprese registrate in Veneto al 2009 presso il registro delle CCIAA per il settore "Agricoltura, caccia e silvicoltura" è di 78.237 unità, in flessione rispetto l'inizio del decennio (-31,4%) (tab. 1). Questa riduzione è frutto di differenti dinamiche tra le diverse forme giuridiche. Infatti, le ditte individuali, che rappresentano quasi il 90% del totale complessivo, mostrano una progressiva diminuzione, mentre nello stesso periodo si segnala un consistente incremento nelle società di persone e capitali, di cui la regione tra l'altro detiene un peso importante anche a livello nazionale (il 14,3% di società di capitali in agricoltura italiane si trova concentrato in Veneto). Il crescente ruolo delle società di persone e di capitali nell'agricoltura è stato anche favorito dall'estensione alle società di capitali di una serie di agevolazioni tradizionalmente destinate ai coltivatori diretti e agli imprenditori agricoli professionali. Circa i due terzi delle imprese registrate si ritrovano concentrate nelle provincie di Verona, Treviso e Padova, mentre sono le provincie di Verona e Rovigo ad avere la maggiore incidenza percentuale di società di capitali e persone, con poco più del 40% di quelle registrate a livello regionale (tab. 2).

La limitata distribuzione delle forme societarie in agricoltura deriva, indirettamente, anche dall'ancora fortissima concentrazione di piccole e medie imprese agricole, che nella maggior parte dei casi dichiarano di far uso di servizi di contoterzismo per mantenere l'attività agricola. Il contoterzismo, nonostante si caratterizzi soltanto in parte in forma societaria, in realtà approssima pienamente queste forme di impresa, in quanto spesso si integrano in un'unica gestione numerose aziende. Una delle ragioni della forte presenza del contoterzismo rispetto ad altre forme societarie nel settore, va ricercata nella particolare configurazione del mercato fondiario, ed in particolare nella sua rigidità, il che implica delle difficoltà oggettive all'ampliamento delle dimensioni aziendali. I contoterzisti ricevono spesso l'affidamento completo delle operazioni di coltivazione, a cui si aggiungono le singole operazioni colturali che vengono richieste da aziende di tutte le dimensioni in sempre maggior misura. In molti casi il contoterzista arriva a confondersi con l'affittuario e ci si trova in una situazione in cui i confini dell'impresa si modificano senza soluzioni di continuità secondo la migliore allocazione del fattore terra e lavoro e delle capacità imprenditoriali.

Tabella 1 - Distribuzione delle imprese registrate per forma giuridica in Veneto (Settore agricoltura, caccia e silvicoltura - 2009)

	Imprese registrate	Composizione (%)	Var. % 2009/2000	Incidenza % su Italia
Imprese registrate	78.237	100,0	-31,4	9,1
- Ditte individuali	68.424	87,5	-34,5	8,8
- Società di capitali e di persone	9.216	11,8	4,8	14,3
- Altre forme	597	0,8	-19,3	4,5

Fonte: Elaborazioni su dati Infocamere-Movimprese.

Tabella 2 - Numero d'imprese registrate nel 2009 per provincia e tipologia (Settore agricoltura, caccia e silvicoltura - 2009)

	Numero	% sul totale regionale	Var. % 2009/2000	% su totale imprese	% Società di capitali e persone
Verona	18.215	23,3	-17,7	18,3	15,9
Vicenza	10.073	12,9	-30,5	11,8	12,3
Belluno	1.806	2,3	-21,2	10,8	6,1
Treviso	16.292	20,8	-34,0	17,6	10,1
Venezia	8.974	11,5	-42,9	11,3	9,3
Padova	16.494	21,1	-36,9	15,9	9,6
Rovigo	6.383	8,2	-25,7	22,3	14,0
Veneto	78.237	100,0	-31,4	15,5	11,8

Fonte: Elaborazioni su dati Infocamere-Movimprese.

La mobilità fondiaria continua a giocare un ruolo fondamentale attraverso l'acquisto della terra o in via temporanea tramite l'affitto. Stando all'ultima indagine ISTAT, nel 2007 la superficie regionale in affitto ha superato i 258.000 ettari, raggiungendo quasi il 32% della SAU regionale (fig. 1). Nel decennio precedente la diffusione dell'affitto era stata più contenuta e vincolata dalle difficoltà di consolidamento dei patti in deroga. Nel periodo 2000-07 l'affitto ha rafforzato la propria posizione a scapito della forma di possesso in proprietà, evidenziando pertanto una maggiore propensione degli agricoltori ad aumentare le dimensioni aziendali attraverso questo istituto. Infatti, le aziende miste, con terreni parte in proprietà e parte in affitto, presentano le dimensioni medie più elevate rispetto alle altre tipologie di possesso (tab. 3). La conferma della relazione positiva tra affitto e dimensione economica aziendale è confermata dalla incidenza crescente della superficie in affitto e delle aziende con affitto al crescere della dimensione economica (fig. 2).

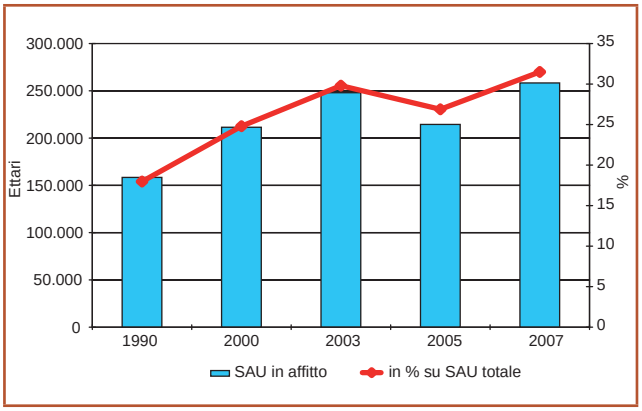
In prospettiva potrebbero giocare un ruolo importante le nuove norme in ambito di diritto societario, intese a promuovere l'aggregazione tra imprese (senza modificare necessariamente gli assetti proprietari) e forme più moderne di gestione dell'impresa. In questo modo sarebbe agevolata in forma implicita anche la mobilità fondiaria.

Tabella 3 - Aziende e SAU per titolo di possesso dei terreni in Veneto (2007)

	Aziende (numero)	SAU (ettari)	SAU media aziendale (ettari)
Titolo di possesso dei terreni:			
- solo in proprietà	114.100	435.816	3,8
- solo in affitto	10.682	101.150	9,5
- proprietà e affitto	19.691	283.235	14,4
di cui: in proprietà	-	*126.065*	-
in affitto	-	*157.170*	-
Totale	144.473	820.201	5,7

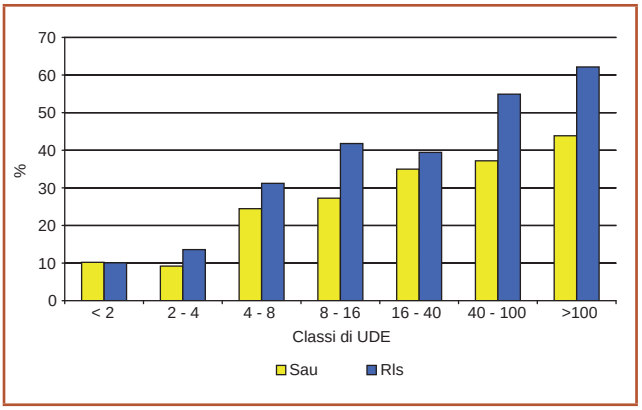
Fonte: ISTAT, Struttura e produzioni delle aziende agricole, 2007.

Figura 1 - Evoluzione della SAU in affitto ed incidenza sulla SAU totale nel periodo 1990 – 2007



Fonte: ISTAT, Censimento dell'agricoltura, 1990 e 2000. Struttura e produzione delle aziende agricole, 2003, 2005 e 2007.

Figura 2 - Incidenza percentuale delle aziende con affitto per Unità di Dimensione Economica in Veneto



Nota: Rls = Reddito Lordo Standard.
Fonte: EUROSTAT.

Per saperne di più:

Macrì A. (2006), *Contratti agrari ed impresa in agricoltura: dinamiche e nuove opportunità, Agriregionieuropa*, n. 4.
Montresor E. (2007), *L'impresa aggregata: una risposta ai problemi dell'agricoltura italiana, Agriregionieuropa*, n. 8.
Povellato A. (2009), *Crescita dell'impresa, mobilità fondiaria e prezzo della terra, AgriRegioniEuropa*, Anno 5 n. 18.

Autore: Davide Longhitano
Scheda a cura di INEA

aggiornamento 29.12.2010

Scheda informativa

IL SISTEMA DELLA CONOSCENZA: RICERCA E SPERIMENTAZIONE

La ricerca pubblica e privata è molto articolata in un contesto di progressiva diminuzione dei finanziamenti pubblici

Buona parte dei risultati della ricerca nel settore agroalimentare proviene da settori con elevati contenuti tecnologici (farmaceutico, biotecnologico, chimico, ingegneristico), da processi *learnig by doing* (innovazioni incrementali) o *learning by interacting* (contatti con utilizzatori e fornitori). Nel corso dell'ultimo decennio gli investimenti complessivi in ricerca e sperimentazione (R&S) hanno manifestato dinamiche positive in termini di spesa regionale, addetti e peso economico (fig. 1). Nonostante questa evoluzione, l'incidenza della R&S continua ad essere inferiore alla media comunitaria (tab. 1). La ricerca, promossa da organismi pubblici (enti di ricerca regionali, università) e imprese private, ha registrato nel corso dell'ultimo decennio un progressivo spostamento verso il settore privato.

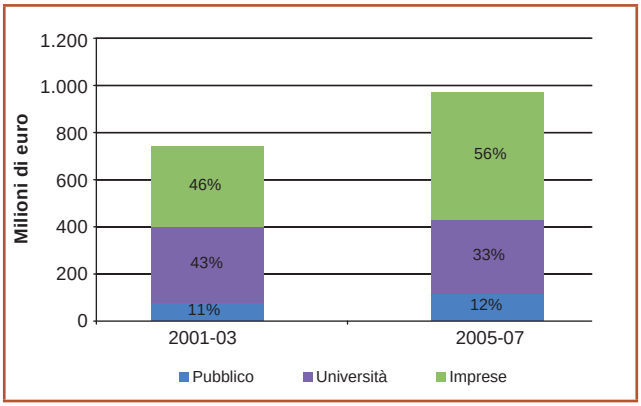
Il sistema della ricerca pubblica in agricoltura è piuttosto articolato e frammentato. Le competenze interessano le Università, i Ministeri (MIUR, MIPAAF) e le Regioni. Il MIUR sostiene la ricerca pubblica finanziando iniziative sulla ricerca di base, applicata e industriale. Nel corso degli ultimi anni i fondi di ricerca in agricoltura (fondi PRIN) sono diminuiti ed è calata anche la quota detenuta dalle università venete che rappresentano almeno il 6% dei ricercatori e spesa nazionale in R&S (fig. 2). Nel corso degli ultimi cinque anni, molti finanziamenti alla ricerca universitaria sono arrivati da fonti private e comunitarie per compensare la riduzione degli investimenti ministeriali. Il MIPAAF sostiene iniziative di ricerca pubblica e privata. Nel corso degli ultimi 5 anni 33 progetti hanno coinvolto 22 enti di ricerca e 6 imprese situate in Veneto per un totale di 31,6 milioni di euro di cui 6,2 milioni investiti sul territorio regionale (tab. 2). La spesa è fortemente concentrata sui settori più dinamici come viticoltura, bioenergie e zootecnia. La governance della ricerca agricola regionale è riconducibile ad un modello in parte accentrato (R&S svolta da istituti o enti regionali) in parte decentrato, dove la ricerca viene affidata a terzi (bandi e concorsi).

Tabella 1 - R&S: spesa, peso economico, addetti (intera economia)

	2002	2007	Variaz. (%)
Veneto (milioni euro)			
- Università	358	340	-5,2
- Totale	827	1.232	32,9
Italia (milioni euro)			
- Università	4.792	5.495	12,8
- Totale	14.600	18.231	19,9
R&S (in % su PIL)			
- Veneto	0,7	0,9	
- Italia	1,1	1,2	
- UE15	2,4	2,4	
Addetti R&S/1000 occupati			
- Veneto	4,5	7,2	38,0
- Italia	6,9	8,3	16,7
- UE15	10,5	11,2	6,2

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT, Eurostat.

Figura 1 - Spesa complessiva in R&S per settore istituzionale nel Veneto

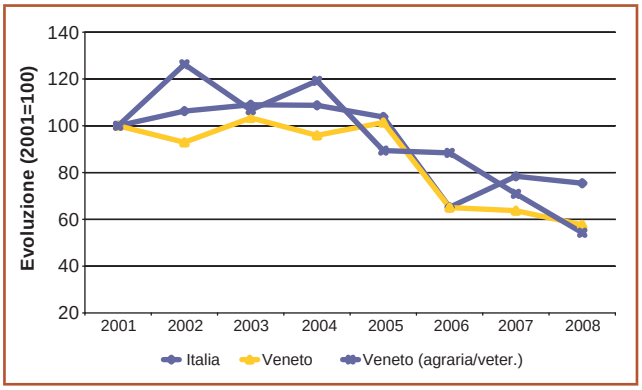


Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

La spesa regionale agricola in R&S manifesta un trend negativo giustificato in parte dal processo di riorganizzazione della ricerca ed in parte da un calo dei finanziamenti pubblici (fig. 3). La spesa agricola in R&S è, infatti, più che dimezzata nel corso dell'ultimo decennio e, di conseguenza, il peso della ricerca sulla corrispondente produzione vendibile regionale è sceso dallo 0,3 allo 0,1% contrariamente a quanto avvenuto a livello nazionale o in regioni limitrofe (Lombardia, Trentino). Secondo la banca dati INEA, la ricerca regionale si suddivide tra applicata (circa il 40% dei progetti) e sperimentale, interessa per circa 2/3 le coltivazioni vegetali e si concentra sulla riduzione dei costi di produzione (circa 30%) e sull'introduzione di prodotti di qualità (26%). Le innovazioni riguardano soprattutto i processi (es. agricoltura biologica), il controllo qualità e la tutela della biodiversità. Nell'ambito del PSR, le iniziative di R&S sono state orientate verso azioni che prevedono la partecipazione attiva di imprese e organismi di ricerca con l'intento di sviluppare dei progetti mirati alle specificità delle filiera o dei comparti (misura 124). Nel Veneto, questi interventi hanno interessato 10 progetti per 12 milioni di euro, pari al 7% delle risorse destinate a questa misura in Italia.

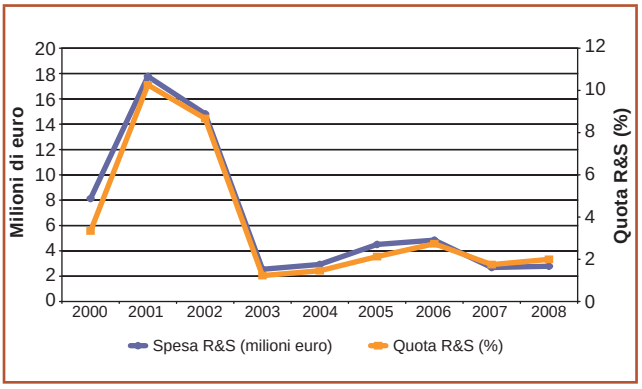
Nel settore privato, la spesa in R&S delle imprese alimentari incide per poco più dell'1% del fatturato. La dominanza di gruppi multinazionali esteri e *spin off* tecnologici orienta gli investimenti delle imprese agroalimentari verso l'introduzione di innovazioni di processo e prodotto o attività di marketing.

Figura 2 - Evoluzione dei fondi PRIN nazionali, regionali e specifici per la ricerca agraria e veterinaria



Fonte: Elaborazioni banca dati PRIN, MIUR.

Figura 3 - Evoluzione spesa regionale agricola in R&S



Fonte: Elaborazioni su dati Inea.

Tabella 2 - Progetti di ricerca finanziati dal Mipaaf (2005-09)

	Progetti nazionali		U.O. venete		
	numero	000 euro	000 euro	% totale	% progetto
Agricoltura Biologica	1	343	34	0,5	10,0
Bioenergie	9	5.157	1.233	19,8	23,9
Viticoltura/enologia	9	4.488	2.752	44,1	61,3
Genomica	2	5.471	276	4,4	5,1
Sicurezza alimentare	2	2.089	266	4,3	12,7
Orticoltura/vivaismo	5	6.235	451	7,2	7,2
Zootecnia	2	2.018	672	10,8	33,3
Altro	2	5.890	549	8,8	9,3
Totale	33	31.692	6.235	100,0	19,7

Fonte: Elaborazioni su dati Cosvir IV, Mipaaf.

Per saperne di più:

INEA (2009). *Il sistema della conoscenza* Annuario dell'Agricoltura Italiana, INEA, pp. 201-217.

Esposti R., (2008). *La politica della ricerca pubblica agricola in Italia: alcune riflessioni su struttura, evoluzione e performance*, Agriregionieuropa n. 4, pag. 8-11.

ISTAT (annate varie), Statistiche sulla Ricerca Scientifica, Roma.

Autore: Luca Rossetto
Scheda a cura di INEA

aggiornamento 30.09.2010

Scheda informativa

IL SISTEMA DELLA CONOSCENZA: FORMAZIONE E CONSULENZA

Al basso livello di istruzione degli agricoltori si accompagna una offerta formativa soddisfacente.
I servizi di consulenza risultano adeguati ma la discontinuità dei finanziamenti rende poco incisiva la loro azione.

Il livello di scolarizzazione degli imprenditori agricoli veneti e, più in generale, degli occupati in agricoltura è mediamente inferiore rispetto a quello degli altri settori economici (tab. 1 e fig. 1). Il differenziale formativo, più evidente nella formazione secondaria e terziaria (laureati), è un fatto strutturale in parte legato all'elevata età media degli agricoltori.

L'offerta formativa superiore e universitaria vanta una lunga tradizione in materie agrarie. Sul territorio regionale operano 13 Istituti Agrari, con oltre 700 diplomati l'anno, una Facoltà di Agraria e una di Medicina Veterinaria che laureano circa 500 studenti l'anno, ovvero 1 neo-laureato per ogni 330 aziende agricole venete (tab. 2). Il sistema formativo conta sul territorio regionale numerose strutture, pubbliche e private, nonché personale esperto e una lunga esperienza ma sembra soffrire una mancanza di integrazione, coordinamento e finalizzazione delle attività. Le attività di diffusione della conoscenza promosse dalla Regione in campo agrario riguardano innanzitutto la formazione continua e permanente con attività di riqualificazione, perfezionamento e aggiornamento degli operatori (L.R. 10/90). I fondi stanziati, che si aggirano tra 1,6 e 2 milioni di euro l'anno, finanziano oltre 700 corsi cui partecipano più di 7.000 allievi. L'altra grossa fonte di investimento in attività formative nel settore agricolo e forestale è rappresentata dai piani di sviluppo rurale. Nel PSR 2007-2013 è prevista la formazione collettiva, già attivata nel programma 2000-2006, quella individuale in azienda e progetti di trasferimento della conoscenza per tecnici, formatori e operatori del settore agroalimentare. La spesa prevista è raddoppiata rispetto alla precedente programmazione (tab. 3).

Tabella 1 - Titolo di studio del capo azienda (%)

	Veneto		Italia
	1997	2007	2007
Indirizzo agrario			
- laurea	0,2	0,3	0,7
- diploma	0,9	3,2	2,8
Altri indirizzi			
- laurea	1,2	1,8	4,0
- diploma	7,2	12,1	14,6
Licenza media/elementare	86,8	81,2	72,0
Privi di titolo di studio	3,7	1,4	5,9
Totale	100,0	100,0	100,0

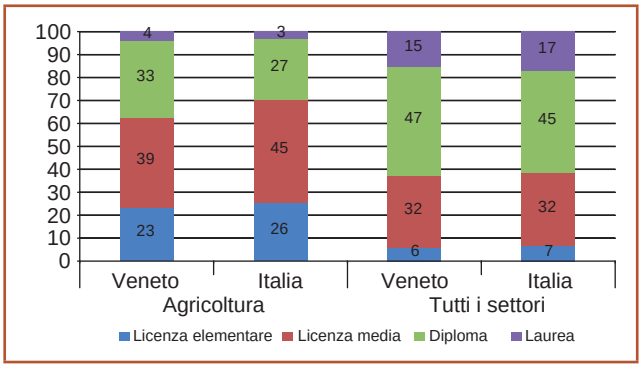
Fonte: Indagini sulla struttura e produzioni delle aziende agricole, Istat.

Tabella 2 - di scuole medie superiori e universitari con indirizzo agrario nel Veneto (media 2005-2006)

	Studenti
Istituti Agrari:	
- tecnici	2.785
- professionali	2.694
Totale (n.)	5.479
in % studenti medi	2,9
Università:	
- agraria	2.390
- veterinaria	773
Totale	3.163
in % studenti univers.	2,9

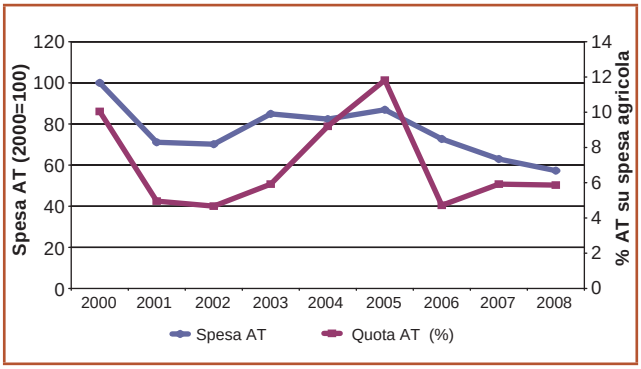
Fonte: Rete Scuole Superiori di Agraria del Veneto; Sistar, Regione Veneto.

Figura 1 - Livello di scolarizzazione degli occupati nel 2008 (%)



Fonte: Indagini sulle forze lavoro, ISTAT.

Figura 2 - Evoluzione della spesa regionale del Veneto per l'assistenza tecnica (AT)



Fonte: Elaborazioni su dati Inea.

Il sistema di consulenza regionale a supporto delle imprese agricole è promosso da organismi pubblici e privati. Secondo i dati censuari, l'assistenza tecnica interesserebbe 33.000 aziende (17% del totale regionale), di cui il 45% ha richiesto la consulenza sui processi di coltivazione, il 40% sulla gestione dell'imprese e il rimanente 15% sull'allevamento. La consulenza privata è offerta da produttori di mezzi tecnici, dall'industria di trasformazione, da liberi professionisti. L'industria alimentare offre assistenza tecnica specialmente alle aziende che sottoscrivono contratti di produzione (es. settore avicolo, zucchero). I professionisti, agronomi e tecnici agrari, offrono attività di supporto agli agricoltori sia di carattere tecnico che amministrativo. In Veneto operano 1.347 dottori agronomi e forestali, pari al 6,7% del totale nazionale, e di questi almeno la metà esercita la professione. Un problema ricorrente nell'offerta dei servizi di consulenza è la discontinuità negli interventi a causa del progressivo ridimensionamento dei finanziamenti nazionali e comunitari che si riflette in un aumento del turnover dei tecnici ed una minore specializzazione e qualificazione professionale (fig. 2).

Nel PSR 2000-2006, i servizi di assistenza alla gestione hanno coinvolto circa 30.000 aziende l'anno (21% del totale regionale). Nella programmazione 2007-2013, le azioni di consulenza in materia di condizionalità, sicurezza sul lavoro, sanità pubblica e benessere animale sono state estese anche a tematiche più specifiche e tecniche (tab. 4). L'applicazione ha finora coinvolto 2.200 aziende localizzate per oltre 2/3 in aree svantaggiate o con vincoli ambientali. Questi interventi non sembrano aver riscosso un largo consenso in quanto i premi sono considerati modesti e in generale i requisiti sulla condizionalità sono ritenuti, dagli agricoltori, già acquisiti.

Tabella 3 - Attività di formazione continua e permanente e nel PSR (valori medi annui)

	Formazione continua *(2008-09)*	PSR I (mis. 3) *(2000-06)*	PSR II (mis. 111) *(2007-09)*
Interventi	569	82	126
Utenti	5.702	1.131	1.764
Giorni	2.832	68.667*	4.934
Spesa pubblica (000 euro)	1.813	683	1.917**

Fonte: Regione Veneto, Direzione formazione e lavoro. Agriconsulting, rapporti di valutazione PSR.
(*) formazione e divulgazione. (**) spesa programmata.

Tabella 4 - Attività di consulenza nel PSR

	Contributo concesso		Aziende coinvolte	
	000 euro	in % su totale	numero	in % su universo
2000-2006: misura 12 (az. b)	13.060	1,8	30.267	21,0
2007-2013: misura 114	13.007*	1,2	2.203**	1,5

Fonte: Agriconsulting, Rapporto ex-post. Regione Veneto, monitoraggio PSR.
(*) spesa prevista. (**) valori cumulati 2007-09.

Per saperne di più:

INEA (2009). *Il sistema della conoscenza* Annuario dell'Agricoltura Italiana, INEA, pp. 201-217.
Pascotto S. (2006). *La Politica Comune per la Conoscenza in Agricoltura*, in: Pilati L., Boatto V. (a cura di), Il Ruolo della Conoscenza in Agricoltura, pp. 53-81.
Nardone G., Zanni G., (2008). *Il ruolo dei servizi di sviluppo per l'innovazione in agricoltura*, Agriregionieuropa, n. 14, pp. 4-8.

Autore: Luca Rossetto
Scheda a cura di INEA

aggiornamento 30.09.2010

Scheda informativa

NUOVE TECNOLOGIE PER L'INFORMAZIONE E LA COMUNICAZIONE

L'accessibilità alla banda larga migliora
ma è ancora basso il livello di informatizzazione delle aziende agricole

Le Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione (TIC) generano effetti moltiplicativi che accrescono l'occupazione e favoriscono lo sviluppo economico migliorando, nel contempo, la qualità della vita delle popolazioni. Le capacità di sviluppo e utilizzo delle TIC in Italia appaiono in forte ritardo rispetto ad altri partner comunitari o economie sviluppate con un evidente sbilanciamento verso la telefonia rispetto alle tecnologie informatiche (tab. 1). Nel settore agricolo, in particolare, l'uso delle TIC è limitato sia da una insufficiente estensione della banda larga alle aree rurali, sia da scarsa diffusione delle attrezzature informatiche, bassa familiarità o propensione all'innovazione, problematiche sintetizzate con il termine "*digital divide*".

Secondo l'Indagine sulle strutture agricole dell'ISTAT, le aziende agricole venete dotate di personal computer sono circa 19.000 (13% del totale), di cui la maggior parte è collegata ad Internet; circa il 3% delle imprese dichiara di comunicare via telematica con la pubblica amministrazione e solo l'1% afferma di avere un proprio sito web (tab. 2). In realtà, il *digital divide* sembra coinvolgere le unità economicamente più piccole visto che le aziende con accesso alla rete formano circa metà dei redditi agricoli regionali. Va sottolineato che l'accesso effettivo è legato anche alle motivazioni degli operatori, ovvero alla consapevolezza sui potenziali vantaggi associati all'uso delle TIC. Tali benefici si estendono oltre i tradizionali servizi di posta elettronica o della pubblica amministrazione e diventano immediati per le imprese che intrattengono rapporti diretti con i clienti finali (es. aziende vitivinicole, aziende con agriturismo, ecc.) in virtù delle opportunità offerte dal web tradizionale (es. sito web e commercio elettronico) e dal web 2.0 (passaparola nei social network).

Tabella 1 - Confronto di alcuni indicatori sullo sviluppo e utilizzo delle TIC

		Italia	Germania	Francia	Svezia	Stati Uniti
Telefoni cellulari	abbon./100 abit.	152	128	93	118	87
Utenti Internet	n./100 abit.	42	75	68	88	74
Uso banda larga	Mbps/1000 abit.	132	256	295	500	111
Brevetti	n./milione abit.	23	108	51	115	251
Indice ICT, di cui:	posizione[1]	48	14	18	1	5
- abb. cellulari	*posizione*[1]	*6*	*19*	*65*	*29*	*72*
- personal computer	*posizione*[1, 2]	*30*	*13*	*14*	*4*	*7*
- abb. banda larga	*posizione*[1]	*30*	*16*	*12*	*2*	*22*
- utenti Internet	*posizione*[1]	*44*	*13*	*21*	*2*	*14*

Fonte: The Global Information Technology Report 2009–2010, World Economic Forum. 1Classifica di 130 paesi. 2Anno 2005 per l'Italia, Anno 2006 per Germania, Francia, Svezia e Stati Uniti.

Tabella 2 - Informatizzazione e uso di Internet nelle aziende agricole in Veneto (anno 2007)

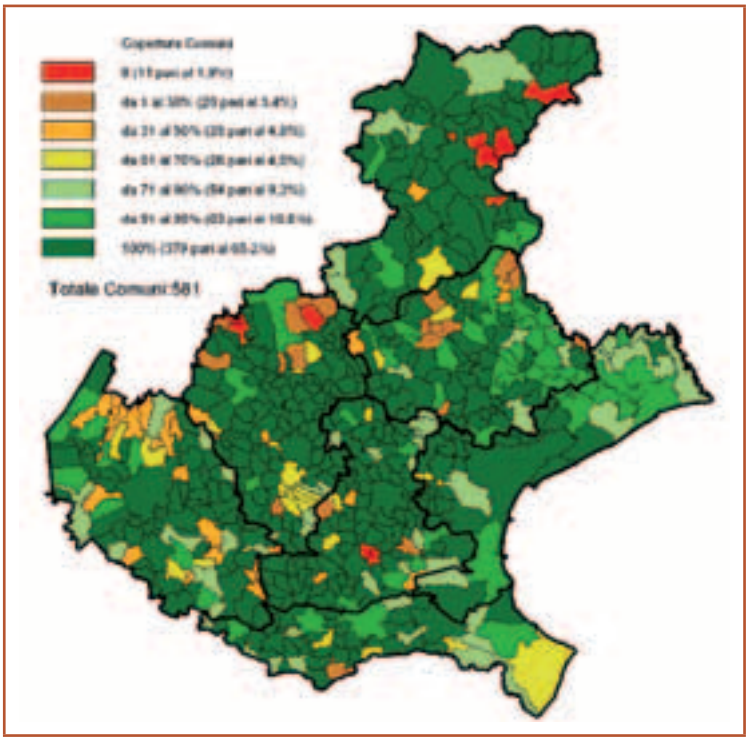
	Numero aziende	Aziende in % su totale Veneto	RLS in % su totale Veneto	Aziende in % su totale Italia
Aziende con computer	18.866	13,0	50,3	11,7
Aziende collegate a Internet	16.102	11,1	45,3	12,5
Aziende con sito web	1.776	1,2	8,6	8,6
Aziende collegate con la pubblica amministrazione	3.688	2,6	18,0	10,0

Fonte: Indagini sulla struttura e produzioni delle aziende agricole, Istat.

Nel corso dell'ultimo biennio il *digital divide* infrastrutturale nelle zone rurali si è fortemente attenuato, specialmente nel Veneto, grazie anche alla diffusione della rete mobile (es. UMTS, HSDPA); in talune aree permangono difficoltà legate alla copertura insufficiente e/o ridotta velocità della connessione (fig. 1 e tab. 3). D'altra parte il grado di utilizzazione della banda larga da parte delle imprese venete di tutti i settori economici si aggira su valori dell'80% che, in alcune province come Venezia, si alza al 90% e, in altre come Treviso, scende al 65%. Se a questo aspetto si somma la bassa informatizzazione delle aziende agricole si ottiene un bassa propensione all'uso delle TIC che si traduce in bassi rendimenti degli investimenti in banda larga e quindi in una scarsa propensione degli operatori di telecomunicazione a realizzare queste strutture in aree poco popolate.

Gli interventi di diffusione della banda larga nelle aree rurali, previsti dalla Commissione europea nell'ambito del *Recovery Plan*, intendono risolvere i problemi di *digital divide* delle aree rurali, condizione necessaria per accedere ai servizi in rete. Il finanziamento stanziato si aggira su 150 milioni di euro, coinvolge 18 Regioni (Veneto compreso) e viene erogato nell'ambito della misura 321 (servizi essenziali per l'economia della popolazione rurale) del PSR. Il Mipaaf, di concerto con le Regioni, ha inserito il sostegno del PSR nel Piano Nazionale per la Banda Larga dove confluiscono risorse da altri fondi (FAS, FESR) per creare sinergie e raggiungere quelle economie di scala che migliorano l'efficacia degli investimenti. Nel Veneto, i finanziamenti pubblici per la banda larga ammontano a circa 6,5 milioni di euro, di cui il 60% proviene dal PSR. Il progetto ha individuato delle aree prioritarie di azione, ossia quelle poco o per nulla servite dalla banda larga, e degli interventi che vanno dal potenziamento della fibra ottica fino allo sviluppo di tecnologie di accesso wireless o di contributi per l'acquisto di terminali per utenti che vivono in aree remote.

Figura 1 - Copertura banda larga (anno 2009)



Fonte: Dati TLC elaborati dalla Regione del Veneto, Direzione Sistema Informatico.

Tabella 3 - Popolazione coperta da banda larga nel 2009 (in % su residenti)

	< 2 Mbps	2-4 Mbps	4-8 Mbps	> 12 Mbps	non coperti
Belluno	26	0	62	3	9
Padova	2	0	65	27	2
Rovigo	16	8	20	56	0
Treviso	6	24	45	24	0
Venezia	2	5	64	30	0
Verona	6	3	63	28	0
Vicenza	7	11	64	16	3
Veneto	9	8	57	24	2

Fonte: Ufficio Studi CGIA-Mestre su dati Regione Veneto.

Per saperne di più:

Di Carlo C., Santarelli E. (2010) *Contributo dell'ICT alla crescita economica in Italia*, Ministero dello Sviluppo Economico, documento online.

Dutta S., Mia I. (2010) *The Global Information Technology Report 2009–2010*, World Economic Forum e INSEAD, documento online.

Peta E.A. (2010) *Le future sfide dell'agricoltura: i giovani, le donne e le tecnologie*, Rete Rurale Nazionale e Mipaaf, documento online.

Verrascina M. (2010) *Banda larga: una sfida per le aree rurali, Agriregionieuropa*, anno 6, n. 22.

Autore: Luca Rossetto
Scheda a cura di INEA

aggiornamento 02.12.2010

Scheda informativa

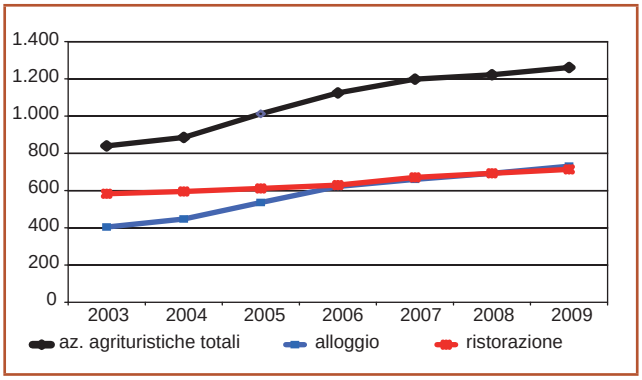
L'AGRITURISMO E IL TURISMO RURALE

La costante crescita del settore necessita di adeguate professionalità e investimenti strutturali

L'agriturismo rappresenta un'eccellenza italiana della diversificazione agricola per la capacità di integrare l'attività primaria con l'economia del territorio. L'attività turistica nelle aziende agricole manifesta peculiarità e dinamicità che consentono di raggiungere risultati reddituali importanti, ma richiedono un'adeguata preparazione professionale e consistenti investimenti. Ne consegue che l'affermazione dell'impresa agrituristica dipende dall'accesso alle fonti di finanziamento e in particolare agli aiuti pubblici. A riprova della vivacità del settore, si sottolinea come le modalità di promozione messe in atto dagli imprenditori agrituristici si stanno evolvendo verso l'adozione di nuove tecnologie informatiche e verso l'adesione alle strade del vino e dei prodotti tipici, che permettono di organizzare l'offerta sul territorio e accorciare la filiera.

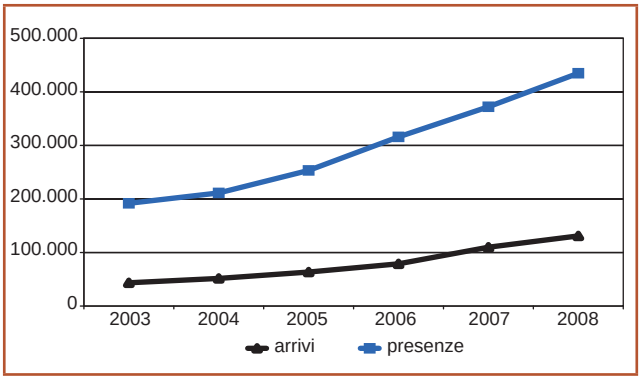
Nel 2009 le aziende agrituristiche in Veneto sono 1.261, con una forte crescita negli ultimi anni rispetto al dato nazionale, soprattutto in termini di arrivi e presenze (fig. 1 e 2). Nelle province di Verona e Treviso si concentra il 46% delle aziende agrituristiche regionali (tab. 1). Anche analizzando la diversificazione dell'offerta per tipologia di attività, le due provincie primeggiano per la concentrazione di aziende autorizzate all'alloggio la prima, mentre a Treviso prevalgono le aziende autorizzate alla ristorazione. Il numero di arrivi nelle strutture agrituristiche venete supera le 130.000 persone (tab.2).

Figura 1 - Numero di aziende agrituristiche, con alloggio e con ristorazione in Veneto



Fonte: ISTAT, Dati annuali sull'agriturismo, annate varie.

Figura 2 - Movimento turistico nel settore agrituristico in Veneto



Fonte: ISTAT, Capacità e movimento degli esercizi ricettivi, annate varie.

Tabella 1 - Aziende autorizzate all'esercizio dell'agriturismo (2009)

	Aziende agrituristiche (n.)	di cui in % con[1]				Var. % 2009/2003
		alloggio	ristorazione	degustazione	altre attività[2]	
Verona	305	70,8	40,7	38,4	23,0	81,5
Vicenza	226	48,2	64,6	57,1	32,3	43,0
Belluno	105	53,3	67,6	48,6	26,7	22,1
Treviso	283	55,1	70,7	55,1	37,8	41,5
Venezia	126	59,5	49,2	39,7	54,0	82,6
Padova	171	49,1	49,1	28,1	49,1	32,6
Rovigo	45	77,8	60,0	4,4	77,8	50,0
Veneto	1.261	58,0	56,6	43,9	36,9	50,1
Italia	19.019	15.681	9.335	3.400	10.583	46,1

[1] Un'azienda può essere autorizzata all'esercizio di una o più tipologie di attività agrituristiche.
[2] Questa tipologia comprende: equitazione, escursionismo, trekking, corsi, sport, mountain-bike, osservazioni naturalistiche.
Fonte: ISTAT, Dati annuali sull'agriturismo, annate varie.

La permanenza media degli ospiti nelle strutture agrituristiche è di 3,3 giorni, al di sotto della media nazionale, mentre la provincia di Padova si distingue per una durata media di soggiorno di quasi 4,9 giorni. Negli ultimi anni è cresciuta in misura significativa l'affluenza degli ospiti stranieri rispetto alla tendenza media nazionale, che rappresentano il 32% degli arrivi e il 41% delle presenze, concentrandosi sempre nelle province di Verona e Treviso, mentre la maggiore specializzazione si risconta nella provincia di Padova, meta privilegiata per le cure termali.

Secondo i dati dell'indagine Spa 2007, le aziende agrituristiche hanno una ampiezza media di 17 ettari, circa 2 volte superiore alla media regionale (tab.3). Infatti, l'incidenza percentuale sulla Sau sfiora il 3%, rispetto all'1% che si riscontra in termini numerici. Le aziende di piccola e media dimensione (4-40 Ude) sono particolarmente interessate a intraprendere attività connesse, mentre nelle aziende di elevate dimensioni (Ude>100) l'attività agrituristica tende ad essere meno diffusa, data la minore necessità di fonti di reddito alternative. L'attività agrituristica è più diffusa nelle aziende specializzate in coltivazioni permanenti e con ordinamento misto. Le molteplici produzioni agricole legate a questi orientamenti meglio si adattano nella collocazione dei prodotti agricoli nell'ambito dello svolgimento dell'attività agrituristica stessa (vino, olio, confetture, latte e derivati) e dello sviluppo della vendita diretta dei prodotti agricoli.

Tabella 2 - Movimento turistico nel settore agrituristico per attività di alloggio (2008)

	Arrivi	Presenze	Permanenza media (gg)	Var. % 2008/2003		Turisti stranieri in % su totale	
				Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Verona	53.459	177.144	3,3	208,4	110,4	34,2	42,2
Vicenza	13.615	51.254	3,8	150,5	108,2	29,0	39,6
Belluno	4.755	17.488	3,7	371,3	117,3	17,0	23,3
Treviso	42.537	126.843	3,0	193,6	183,6	30,5	37,4
Venezia	8.031	29.956	3,7	263,6	136,0	38,5	49,8
Padova	2.754	13.374	4,9	146,3	18,9	60,9	80,0
Rovigo	5.817	18.772	3,2	213,2	195,1	25,5	42,7
Veneto	130.968	434.831	3,3	201,4	126,6	32,3	41,4
Italia	7,0[1]	4,9[1]	4,7	66,0	54,6	37,7	50,5

[1] Veneto in % su Italia

Fonte: ISTAT, Capacità e movimento degli esercizi ricettivi, annate varie

Tabella 3 - Aziende agrituristiche e relativa SAU per UDE, zona altimetrica e OTE in Veneto

	Aziende agricole con agriturismo		SAU aziende agricole con agriturismo		Aziende agrituristiche / Aziende agricole	SAU agrituristica / SAU
	n.	%	ha	%	%	%
Zone altimetriche						
Montagna	64	5,2	3.187	15,0	0,6	4,0
Collina	548	44,5	3.807	17,9	1,7	3,3
Pianura	620	50,3	14.264	67,1	0,6	2,3
Unità di Dimensione Economica						
< 4 UDE	12	1,0	25	0,0	0,0	0,0
da 4 a 16 UDE	530	43,0	2.528	0,1	1,5	1,2
da 16 a 40 UDE	461	37,4	7.028	0,3	4,3	5,3
da 40 a 100 UDE	131	10,7	2.813	0,1	2,2	2,1
> 100 UDE	97	7,9	8.862	0,4	2,3	4,0
Orientamento Tecnico Economico						
Seminativi	134	10,9	5.777	27,2	0,2	1,5
Ortofloricoltura	21	1,7	492	2,3	0,9	9,0
Coltivazioni permanenti	600	48,7	4.270	20,1	2,2	3,8
Erbivori	150	12,2	4.121	19,4	0,6	2,2
Granivori	11	0,9	98	0,5	0,9	0,6
Misti	317	25,7	6.499	30,6	1,7	5,5
Totale	1.232	100,0	21.257	100,0	0,9	2,6

Nota: La stima del numero di aziende agrituristiche differisce dai registri amministrativi, in quanto si tratta di un'indagine campionaria.

Fonte: ISTAT, Struttura e produzioni delle aziende agricole, 2007.

Per saperne di più:

Belletti G. (2010), Ruralità e turismo, *Agriregionieuropa*, Anno 6, n. 20.

INEA (2009), *Agriturismo e turismo rurale*, Annuario dell'Agricoltura Italiana, ESI, Napoli.

Mipaaf (2010), *Analisi della domanda, dell'offerta e dei servizi in agriturismo*, Osservatorio Nazionale sull'agriturismo (a cura di), Roma.

Autore: Antonella Bodini
Scheda a cura di INEA

aggiornamento 30.09.2010

Scheda informativa

AGRICOLTURA E SOCIETÀ

Il fenomeno dell'agricoltura sociale sta crescendo, sebbene le azioni del PSR non abbiano suscitato molto interesse

Nell'ambito dell'azienda agricola multifunzionale, l'agricoltura sociale (AS) costituisce un elemento di continuità della tradizione rurale italiana ed europea (tab. 1). L'AS non è ancora ben codificata e si articola in numerose attività dove il fine sociale è perseguito in modo esplicito. Seguendo le definizioni più comunemente utilizzate, l'AS si estende a tutte le iniziative che impiegano le risorse agricole per promuovere azioni terapeutiche, di riabilitazione e di inclusione sociale e lavorativa di persone svantaggiate o a rischio di esclusione sociale (l. 381/91), nonché interventi volti a rafforzare la rete dei servizi nelle aree rurali e in quelle peri-urbane (agri-asili, servizi di prossimità per anziani abili, turismo sociale, centri per anziani e giovani, ecc.). Tra le attività di AS si citano anche le attività agricole svolte da detenuti o ex-detenuti assieme alla gestione delle terre confiscate alle organizzazioni criminali.

Il numero di attori coinvolti nell'AS dipende dal sistema nazionale di welfare e delle regole vigenti in ogni Paese. A livello settoriale, ai servizi pubblici e convenzionati si aggiunge la partecipazione del terzo settore (volontariato e cooperazione sociale), delle famiglie e delle aziende agricole. Le linee di sviluppo dell'AS sembrano orientate verso tre tipologie di aziende: i) realtà agricole (cooperative sociali e aziende private) dedite all'inserimento dei soggetti con svantaggi; ii) imprese che offrono servizi terapeutici e riabilitativi a soggetti con patologie specifiche; iii) fattorie del "benessere". Nei primi due casi i servizi offerti vanno dalle terapie verdi (es. orticolturale, *farm terapy*) a quelle assistite con animali (*pet-terapy*, onoterapia, ecc.); nel terzo caso, invece, si offrono servizi non terapeutici (agriasili, campi estivi, didattica, ecc.).

Tabella 1 - Iniziative di AS in alcuni paesi comunitari

	Privati	Istituzionali	Altre	Totale
Belgio (Fiandre)	258	38	12	308
Francia				
- Aziende e giardini di agricoltura sociale			*400*	*400*
- Aziende terapeutiche		*200*	*300*	*500*
Germania	12	150	162	
Irlanda	2	92	12	106
Italia				
- Aziende terapeutiche ed inclusive	*150*	*65*	*450*	*675*
- Istituti di Pena		*10*		
Olanda	746	83	10	839
Slovenia	4	6	5	15

Fonte: Progetto SoFar, 2008.

Tabella 2 - Numerosità delle cooperative sociali e distribuzione delle cooperative tipo B e miste per settore economico (2005)

	Coop sociali[1]		Coop sociali tipo B e miste			
	Numero	Cooperative/ 100.000 ab.	Agricola	Industriali e artigianali	Commerciali e servizi	Totale
Verona	117	13	9	27	14	50
Vicenza	97	12	9	14	18	41
Belluno	19	9	7	3	4	14
Treviso	86	10	5	16	17	38
Venezia	103	12	14	7	22	43
Padova	106	12	9	15	22	46
Rovigo	36	15	1	5	11	17
Veneto	564	12	54	87	108	249
Italia	7.363	13	571	639	1.951	3.161
In % su Italia	7,7	-	9,5	13,6	5,5	7,9

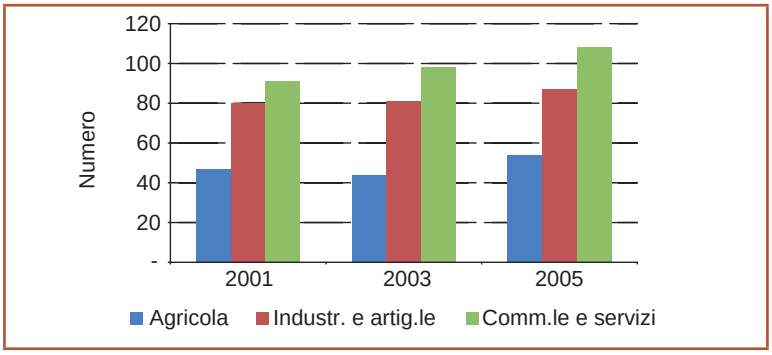
Fonte: ISTAT, Le cooperative sociali in Italia, 2008.

[1] Le cooperative sociali comprendono le coop sociali tipo A (per gestione esclusiva di servizi socio-sanitari ed educativi) e tipo B (anche per attività diverse, agricole-industriali-commerciali, ma i soggetti in condizioni di svantaggio devono rappresentare almeno il 30% dei lavoratori o soci), le coop. sociali miste e i consorzi.

Le statistiche sull'AS sono piuttosto carenti e si riferiscono in primo luogo alle cooperative sociali rilevate a partire dal 2001, ovvero ad attività operanti nel terzo settore. Questi dati forniscono un quadro approssimativo dell'AS e probabilmente sottostimano l'importanza di questo fenomeno in Italia e nel Veneto. A livello regionale, nel 2005 operavano 564 cooperative sociali, pari a circa 11 unità per ogni 100.000 abitanti, mentre le cooperative tipo B e miste, ossia quelle che operano in attività economiche compresa l'agricoltura, formano il 40% del totale veneto e circa l'8% dell'universo nazionale (tab. 2). Nel corso dei primi anni 2000, si è registrato un significativo incremento delle cooperative sociali in agricoltura e, soprattutto, nei servizi a conferma del crescente interesse verso queste attività (fig. 1). Tra gli utenti delle cooperative tipo B e miste si riscontra una quota elevata di disabili fisici e psichici (37%), pazienti psichiatrici (23%) e tossicodipendenti (14%). La quantificazione del fenomeno dell'agricoltura sociale, ossia delle attività che non rientrano nel terzo settore, ma nelle attività private e agricole, appare invece difficoltosa. Questo fenomeno è ancora in una fase iniziale e conta poche iniziative sparse sul territorio. Le aziende agricole che praticano l'AS si caratterizzano per la presenza di ordinamento misti, per un maggior rispetto per l'ambiente che nella maggior parte dei casi si formalizza nell'adesione al biologico, ma anche, per la trasformazione delle materie prime e la diffusione della filiera corta che valorizza la componente etica e sociale di questi prodotti (vendita diretta, gruppi di acquisto, ecc.). Un contributo rilevante alle attività di AS proviene dalle fattorie didattiche. Nel 2010, le fattorie didattiche censite dalla Regione Veneto sono 228 di cui oltre la metà con agriturismo, circa il 20% sono biologiche e poco meno del 20% offrono specifici servizi di AS legati per lo più a visite didattiche organizzate per persone disabili e anziani (tab. 3).

A livello normativo l'AS non ha ancora un riferimento giuridico univoco sul piano nazionale. In alcune regioni, le iniziative si limitano a riconoscere alcune funzioni dell'AS o a circoscrivere le attività delle fattorie sociali. Nonostante il PSR 2007-2013 abbia avviato un sostegno esplicito all'AS, prevedendo un'azione specifica nella misura 311, l'intervento sembra aver riscosso un successo piuttosto contenuto sia a livello regionale che nazionale. Nel triennio 2007-10 la Regione Veneto ha ammesso 21 domande di cui 5 per fattorie sociali (1 agri-nido, 1 alloggio per anziani, 3 per recupero di soggetti con disagi), 15 per fattorie didattiche e 1 per la trasformazione di prodotti.

Figura 1 - Evoluzione delle cooperative sociali tipo B e miste in Veneto



Fonte: ISTAT, Le cooperative sociali in Italia, 2008.

Tabella 3 - Fattorie didattiche e servizi offerti (2010)

	Fattorie didattiche	per tipologia di servizi offerti				
		biologiche	*agriturismi*	*agrinidi*	*attività AS*	*Coop. sociali*
Verona	27	*11*	*12*	*1*	*9*	*3*
Vicenza	58	*14*	*31*		*8*	*1*
Belluno	8		*3*			*1*
Treviso	32	*7*	*16*		*6*	*2*
Venezia	39	*8*	*23*		*5*	
Padova	37	*6*	*13*		*7*	
Rovigo	27	*3*	*14*		*5*	
Veneto	228	*49*	*112*	*1*	*40*	*7*

Fonte: elaborazione dati Regione Veneto.

Per saperne di più:

Finuola R., Pascale A. (2008), *L'agricoltura sociale nelle politiche pubbliche*, quaderni Rete Leader, INEA.

Di Iacovo F. (2009), *Agricoltura sociale: innovazione multifunzionale nelle aree rurali europee*, Agriregionieuropa, n.19 pp. 41-44.

Senni S. (2010), *L'agricoltura sociale come pratica di economia civile: spunti per l'avvio di una riflessione*, XLVII Convegno SIDEA, Campobasso, 22-25 settembre.

Pascale A., Giarè F. (2009), *Linee guida per progettare iniziative di Agricoltura Sociale*, INEA, Roma.

Autore: Luca Rossetto
Scheda a cura di INEA

aggiornamento 29.12.2010

Scheda informativa

L'AGRICOLTURA BIOLOGICA

Buona la presenza di imprese di trasformazione e commercializzazione, ma resta ancora limitata la produzione

L'agricoltura biologica rappresenta ormai una consolidata alternativa in termini di sostenibilità ai modelli produttivi convenzionali in ogni parte del mondo. L'Italia si colloca ai primi posti, dopo la Spagna, in termini di superficie coltivata con metodi biologici in Europa. Nel 2009 i 48.500 produttori italiani hanno coltivato 1,1 milioni di ettari, pari al 9% della superficie agricola nazionale. A fronte di un settore produttivo che si avvia verso la fase di piena maturità - le superfici sembrano essersi stabilizzate - aumenta l'interesse dei consumatori per prodotti salubri e ottenuti con tecniche ecocompatibili. Nonostante, infatti, la crisi economica, anche in questi ultimi anni i consumi di prodotti biologici sono cresciuti a ritmi ben superiori a quelli di altri prodotti alimentari.

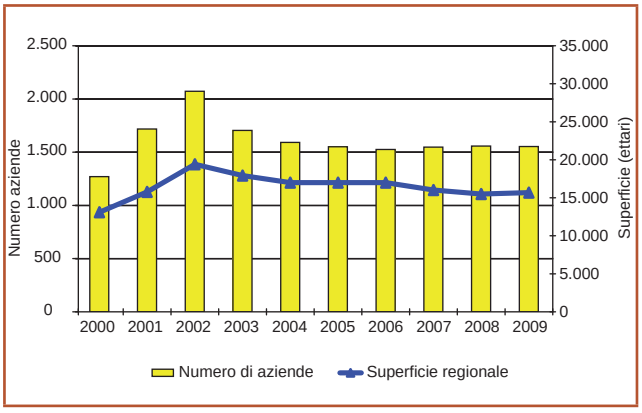
Il Veneto contribuisce in misura limitata alla diffusione dell'agricoltura biologica. Al pari di altre regioni settentrionali, gli oltre 15.000 operatori biologici rappresentano una quota minima (1%) delle aziende agricole venete e anche in termini di superficie, i 15.700 ettari non superano il 2% della SAU regionale (tab. 1 e fig. 1). È probabile che l'intensità produttiva che caratterizza gran parte dell'agricoltura veneta renda poco conveniente una transizione verso modelli produttivi meno intensivi, pur in presenza di incentivi agro-ambientali. Anche l'inadeguata conoscenza degli operatori sugli effettivi problemi ambientali creati dall'agricoltura intensiva gioca a sfavore di una maggiore diffusione dei metodi biologici. Al contrario risultano bene rappresentate, rispetto al dato nazionale, le imprese biologiche che operano nelle fasi di trasformazione e importazione dei prodotti, a conferma di una discreta capacità competitiva. I cereali e le colture industriale e foraggere avvicendate rappresentano oltre il 50% delle coltivazioni biologiche (fig. 2). Gli allevamenti biologici sono estremamente limitati (95) e concentrati sulla specie bovina (tab. 2).

Tabella 1 - Operatori e superficie biologica in Veneto (2009)

	Numero	% regionale	Var % 2009/2000	Incidenza % su Italia
Totale operatori biologici	1.553	100,0	22,3	3,2
- Produzione	924	59,5	2,2	2,3
- Produzione e trasformazione	105	6,8	22,1	4,1
- Trasformazione	484	31,2	72,9	9,3
- Importazione	40	2,6	n.d.	15,4
Superficie (ha)	15.676	-	19,7	1,4

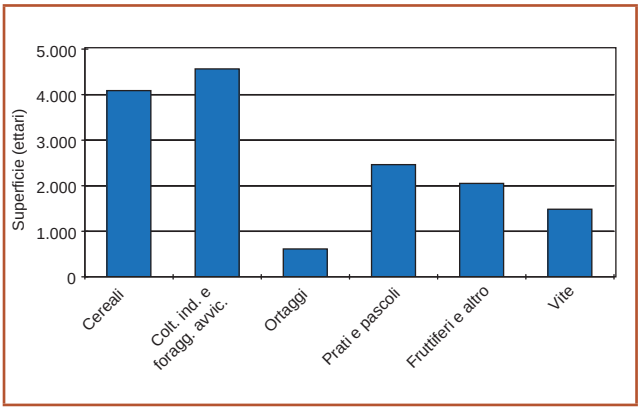
Fonte: Elaborazioni SINAB su dati MiPAAF.

Figura 1 - Aziende e superficie biologica in Veneto



Fonte: Elaborazioni SINAB su dati MiPAAF.

Figura 2 - Ripartizione colturale della superficie biologica in Veneto (media 2008/2009)



Fonte: Elaborazioni SINAB su dati MiPAAF.

L'indagine ISTAT del 2007 consente di descrivere in modo più dettagliato il profilo delle aziende biologiche venete, sebbene la natura campionaria dei dati statistici evidenzi alcuni scostamenti rispetto ai dati ufficiali del MIPAAF (tab. 3). Le aziende biologiche sono più numerose nelle zone di collina, mentre in montagna la superficie raggiunge valori ragguardevoli (9% della SAU), dove peraltro è maggiormente diffusa la foraggicoltura, di facile gestione con metodo biologico. La maggiore incidenza relativa si riscontra nelle aziende di piccole-medie dimensioni economiche e nelle aziende ad indirizzo misto, a conferma di un orientamento che mira alla diversificazione e ad una maggiore sostenibilità del sistema produttivo. Il ruolo dell'affitto non è particolarmente rilevante e anche l'irrigazione viene praticata in misura inferiore alla media. La presenza femminile è simile a quella riscontrata nella media regionale (23% di aziende con donne conduttrici), l'età media degli imprenditori è considerevolmente più bassa e il titolo di studio mediamente più alto (18% di laureati contro il 3% delle aziende convenzionali), caratteristiche imprenditoriali strategiche per il futuro sviluppo del settore.

Le questioni aperte del sistema produttivo biologico riguardano sostanzialmente le difficoltà di commercializzazione, legate alla carenza di sbocchi adeguati e alla frammentazione dell'offerta che spesso non consentono un'adeguata valorizzazione dei prodotti. La garanzia di uno sbocco sul mercato per i prodotti biologici, andrebbe accompagnata con il riconoscimento di una giusta remunerazione per i benefici di carattere ambientale e sociale che l'adozione del metodo biologico comporta. Per questo motivo è necessario definire un quadro di sostegno pubblico coerente con le prospettive di crescita del settore, in cui siano presenti interventi per il consolidamento della filiera e la promozione della formazione e consulenza. Il sistema della conoscenza riveste un ruolo cruciale nell'affermazione del settore biologico, sia come fattore endogeno di sviluppo di innovazioni e crescita del capitale umano, sia come fattore esogeno legato alla consapevolezza del valore del biologico da parte dei consumatori e, più in generale, dei cittadini.

Tabella 2 - Aziende per tipo di allevamento biologico e relativa SAU in Veneto (2007)

	n.	%
Aziende con allevamento[1]	95	2.406
- allevamento Bovini	48	1.131
- allevamento Ovicaprini	15	389
- allevamento Suini e Avicoli	17	233
- allevamento Api	24	18

[1] Un'azienda può avere più di un allevamento.
Fonte: Veneto Agricoltura, 2010.

Tabella 3 - Aziende e superficie biologica secondo diverse categorie geografiche e produttive (aziende > 1 UDE, 2007)

	Aziende biologiche			Superficie biologica		
	n.	%	% su az. tot.	ha	%	% su SAU tot.
Zona altimetrica						
Montagna	310	21,6	5,1	6.389	40,3	8,6
Collina	804	55,9	3,6	2.820	17,8	2,6
Pianura	323	22,5	0,4	6.661	42,0	1,1
Classe di Dimensione Economica						
Meno di 16 UDE	922	64,2	1,1	3.158	19,9	1,3
16 - 40	312	21,7	3,0	5.045	31,8	4,8
oltre 40	203	14,1	2,1	7.668	48,3	4,2
Orientamento Tecnico Economico						
Seminativi	310	21,6	0,6	4.846	31,8	1,3
Ortofloricoltura	26	1,8	1,1	13	0,1	0,2
Coltivazioni permanenti	294	20,5	1,3	1.607	10,5	1,5
Erbivori	305	21,2	2,5	7.059	46,3	3,9
Granivori	39	2,7	3,4	1.288	8,4	7,4
Policoltura e Poliallevamento	462	32,2	2,8	436	2,9	0,4
Totale	1.437	100,0	1,4	15.870	100,0	2,0

Elaborazioni su dati ISTAT dell'indagine Struttura e produzioni delle aziende agricole, 2007.

Per saperne di più:

Abitabile C. e Povellato A. (2010) *Le strategie per lo sviluppo dell'agricoltura biologica. Risultati degli Stati generali 2009*, INEA, Roma
Bustaffa R. (2010) *BioStudio. La zootecnia biologica in Veneto*, Veneto Agricoltura, Legnaro.
Boccaletti S. (2010) *Il consumo di alimenti biologici in dieci paesi OCSE*, AgriRegioneEuropa, n. 23

Autore: Davide Longhitano
Scheda a cura di INEA

aggiornamento 29.12.2010

Scheda informativa

CAMBIAMENTO CLIMATICO E SISTEMI AGRICOLO-FORESTALI

La temperatura media aumenta e diminuiscono le precipitazioni con effetti sui sistemi agricolo-forestali

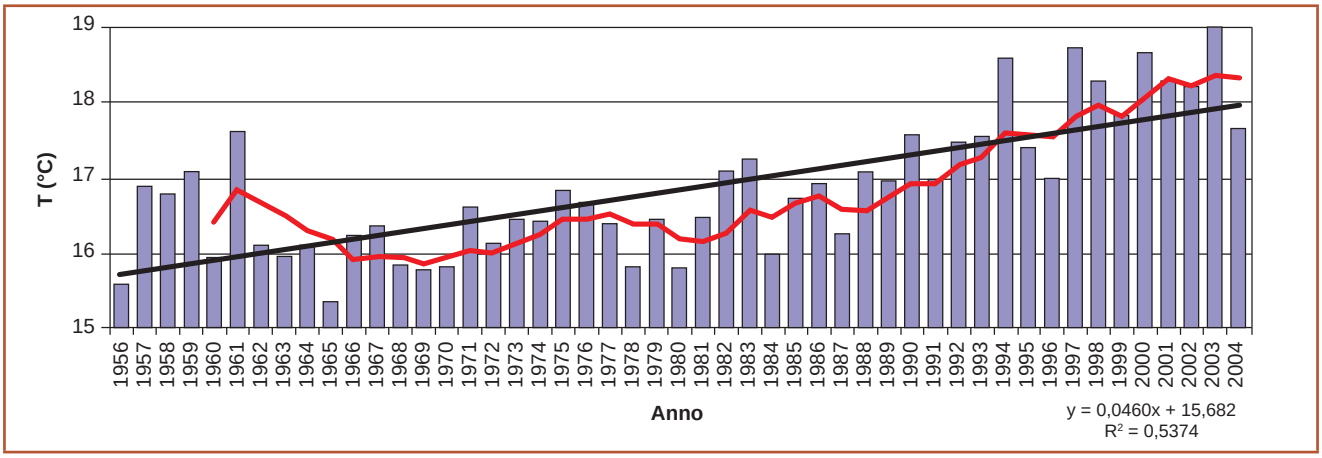
Secondo quanto riportato nel Quarto Rapporto di Valutazione presentato nel 2007 dagli esperti dell'*Intergovernmental Panel on Climate Change* (IPCC) l'aumento della temperatura è un fatto inequivocabile. Anche nel Veneto, al pari di quanto è accaduto in Italia, analizzando le serie di dati di temperatura massima e minima nel periodo 1956-2004, emergono *trend* positivi di incremento delle temperature in tutte le stagioni, specialmente in estate e inverno per le massime e in estate per le minime. In particolare, la temperatura media annuale delle massime ha registrato un incremento di circa 1,5 °C tra il 1989 e il 2004 (fig. 1) e la temperatura media annuale delle minime ha registrato un incremento di circa 0,9 °C tra il 1991 e il 2004.

Anche la serie di dati di precipitazione rilevati in Veneto nel periodo 1956-2004 evidenzia *trend* lineari negativi di precipitazione (fig. 2) significativi nella stagione invernale: la precipitazione cumulata nel periodo invernale ha registrato un decremento pari a circa 78 mm tra il 1987 e il 2004. Al calo delle precipitazioni si associa un aumento dell'evapotraspirazione, con riferimento alla quale l'analisi delle serie storiche evidenzia due punti di discontinuità (il 1981 e il 1996) caratterizzati da una media di 910 mm prima del 1981 e da una media di 1000 mm dopo il 1996. Il bilancio idroclimatico predisposto sulla base dei dati di temperatura e precipitazione giornalieri relativi al periodo 1956-2004 mostra un progressivo peggioramento, soprattutto a partire dagli anni '80. Le elaborazioni statistiche rivelano come attorno agli anni ottanta si sia determinata in Veneto una nuova situazione agroclimatica che vede il bilancio idrico passare da un valore medio positivo di 95 mm a un valore medio negativo di -48 mm. In particolare, nella zona del rodigino si è instaurato un valore di bilancio idroclimatico ancora più negativo (tra -350 e -400 mm).

Gli effetti del cambiamento climatico divengono evidenti sul piano geografico analizzando lo spostamento verso nord delle isolinee del periodo 1981-2004 rispetto a quelle del 1856-1980, soprattutto nella parte di pianura in cui si concentrano le coltivazioni agrarie (fig. 3). Alcuni effetti sulle colture causati dalle variazioni climatiche sono già stati registrati: ad esempio un'analisi condotta sui dati di fioritura, invaiatura (fase di colorazione del frutto) e maturazione di diverse varietà di vite a Conegliano (TV) nel periodo 1964-2004 ha confermato che, a partire dalla fine degli anni '80, si è verificato un generale anticipo della data di comparsa di tali fasi fenologiche. Più in generale, sembra ormai ineludibile un processo di adattamento nelle specie e varietà coltivate. Ad esempio, già in questi anni si sta registrando un aumento della diffusione di colture meno produttive quali i cereali autunno-vernini – soprattutto frumento e orzo – che generalmente subiscono in misura minore gli effetti negativi di caldo e siccità estive rispetto a colture a elevata esigenza irrigua quali il mais.

Sempre più importante è anche il ruolo delle foreste, soprattutto in termini di contributo all'attività di sequestro di carbonio. Alcune stime mostrano che il carbonio fissato nella componente arborea epigea a livello regionale è pari a circa 429.640 Mg CO_2eq anno^{-1}, dei quali circa il 47% è relativo a fustaie e altri tipi colturali e circa il 57% riguarda i cedui. Rispetto al tetto massimo fissato per l'Italia nella contabilizzazione degli assorbimenti di carbonio provenienti dalla gestione forestale, il contributo della Regione Veneto risulta pari al 5,4% circa del tetto nazionale.

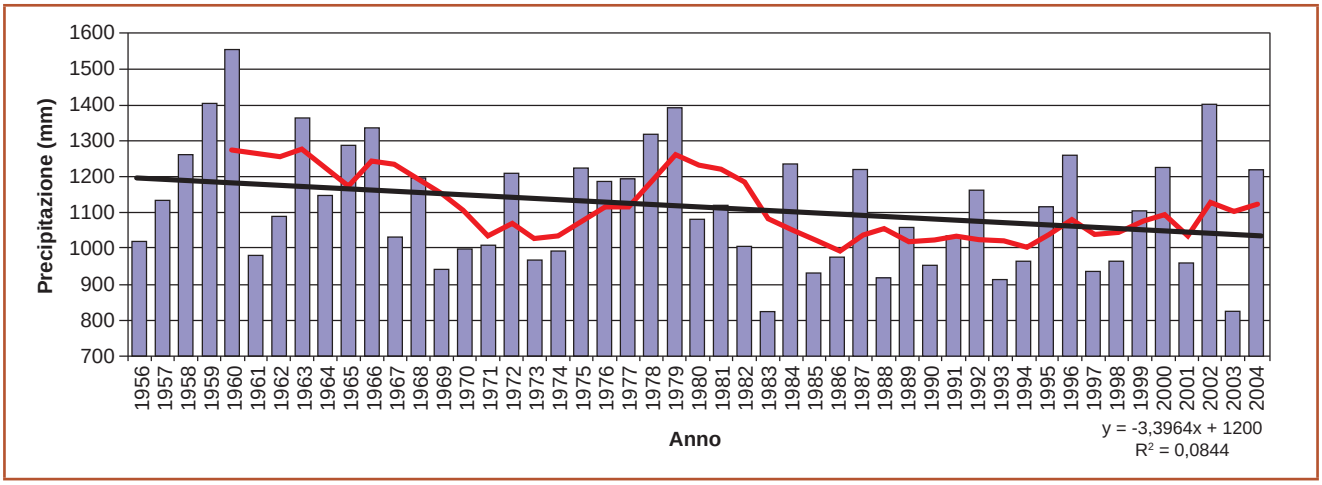
Figura 1 - Temperatura massima media annua (1956-2004): valori medi e tendenza in Veneto



Fonte: ARPAV.

"Cambiamenti Climatici" è una delle priorità delle "nuove sfide" individuate nel quadro dell'*Health Check*. La Regione Veneto ha conseguentemente modificato il proprio Programma di Sviluppo Rurale rafforzando le misure in esso già presenti e utili al soddisfacimento di tale priorità e inserendone alcune di nuove.

Figura 2 - Precipitazione media annua (1956-2004): cumulati annui e tendenza in Veneto



Fonte: ARPAV.

Figura 3 - Bilancio idroclimatico annuale del Veneto per i periodi individuati dal punto di discontinuità del 1980: a sinistra media 1959-1980, a destra media 1981-2004

Fonte: ARPAV.

Tabella 1 - Emissioni di ammoniaca (NH_3), metano (CH_4) e protossido di azoto (N_2O) dovute all'attività agricola in Veneto

	Emissioni (t)		Var. %	In % su
	1990	2005	2005/1990	Italia (2005)
Ammoniaca (NH_3)				
Emissioni dovute alla gestione delle deiezioni animali per il ricovero e lo stoccaggio	39.705	33.906	-15%	15,1%
Emissioni dovute ad azotofissazione, spandimento delle deiezioni animali e pascolo	13.706	10.081	-26%	11,7%
Emissioni dovute all'impiego di fertilizzanti	8.183	13.815	69%	17,9%
Metano (CH_4)				
Emissioni dovute a fermentazione enterica	61.762	46.290	-25%	9,0%
Emissioni dovute a gestione delle deiezioni	16.131	14.424	-11%	9,6%
Emissioni dovute a combustione delle stoppie delle coltivazioni cerealicole	23	21	-11%	3,4%
Protossido di azoto (N_2O)				
Emissioni dovute all'uso di fertilizzanti	2.435	3.591	48%	14,8%
Emissioni dovute a coltivazioni senza fertilizzanti	3.925	3.828	-2%	11,3%
Emissioni dovute alla gestione delle deiezioni	2.050	1.787	-13%	14,9%
Emissioni dovute alla combustione delle stoppie delle coltivazioni cerealicole	0,5	0,4	-19%	3,0%

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISPRA, Agricoltura: inventario nazionale delle emissioni e disaggregazione provinciale, 2008.

Per saperne di più:

ARPAV (2010) *Ambiente e territorio 2010*, Agenzia per la Prevenzione e Protezione Ambientale del Veneto, Padova.

Chiaudani A. (2008) *Agroclimatologia statica e dinamica del Veneto. Analisi del periodo 1956-2004*, Tesi di dottorato di ricerca, Università degli Studi di Padova.

Dànica Cóndor R., M. Vitullo (2010) Emissioni di gas serra dall'agricoltura, selvicoltura ed altri usi del suolo in Italia. *Agri-RegioniEuropa*, Anno 6 n. 21.

Autore: Daria Maso
Scheda a cura di INEA

aggiornamento 30.09.2010

Scheda informativa

GESTIONE DELLA RISORSA IDRICA

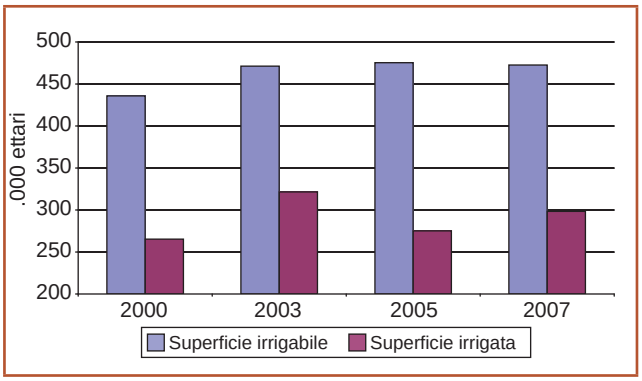
Cresce la superficie irrigata con il coinvolgimento delle aziende di maggiori dimensioni

La gestione della risorsa idrica garantisce, attraverso la difesa dei suoli e l'erogazione di servizi irrigui, la qualificazione produttiva del territorio rurale, grazie innanzitutto alla rete dei consorzi di bonifica del Veneto che gestiscono un'area pari al 64% del territorio regionale con altissima rilevanza per l'attività agricola (tab. 1). La superficie individuata dai consorzi include, con buona approssimazione, la quasi totalità della superficie irrigata in Veneto considerato il fatto che solo l'area montana e parte della superficie pedecollinare risulta esclusa dalle aree consortili. Il Sistema informativo per la gestione delle risorse idriche in agricoltura (SIGRIA) stima la superficie irrigua gestita dai consorzi in 602.000 ettari di cui il 27% irrigata con metodi organizzati e la parte rimante, la maggiore, con una irrigazione definita come "non strutturata", circa 441.000 ettari. Da un'analisi comparativa con i dati dell'ISTAT si osserva un'ampia differenza, sia in ragione del metodo di rilevazione sia in relazione all'esclusione da parte dell'ISTAT della cosiddetta irrigazione di soccorso (non strutturata).

Secondo l'ISTAT la superficie irrigata nel Veneto nel 2007, esclusa quindi l'irrigazione "non strutturata", risulta pari a 298.000 ettari, mentre la superficie potenzialmente irrigabile è di oltre 472.000 ettari. La superficie irrigata ha subito una espansione dal 2000 al 2007 di oltre il 12% con oscillazioni congiunturali legate a specifiche dinamiche meteorologiche come ad esempio nel 2003. Va evidenziato come il crescente investimento delle imprese verso una più diffusa utilizzazione irrigua dell'acqua a vantaggio del miglioramento della produttività agricola si è verificato in un arco temporale in cui le politiche comunitarie di sostegno sono state slegate dall'effettiva attività produttiva realizzata. Ciononostante l'incidenza della superficie irrigata sulla SAU è passata dal 31% al 36% tra il 2000 e il 2007. La superficie irrigabile si attesta invece nel 2007 intorno al 58%, significativamente al di sopra del dato medio nazionale pari al 31%.

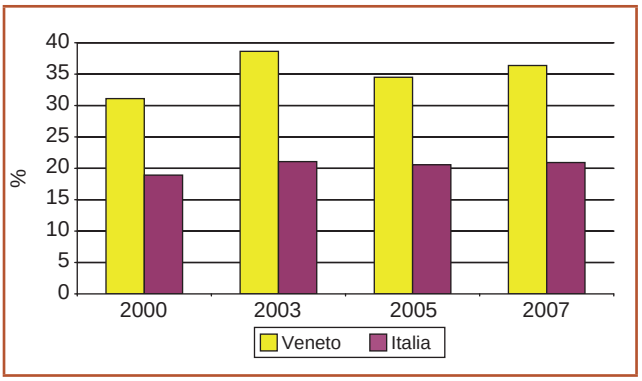
Per quanto riguarda le potenzialità irrigue delle singole aziende agricole, secondo i dati dall'ISTAT riferiti al 2007, il 48% delle aziende venete non presenta superfici irrigabile e queste aziende rappresentano in termini produttivi solo il 21% del reddito lordo standard (RLS) realizzato a livello regionale. D'altra parte il 44% delle aziende sono in grado di praticare l'irrigazione su almeno il 75% della propria SAU contribuendo alla formazione di ben il 65% del RLS regionale. Le aziende attrezzate per praticare l'irrigazione su meno del 75% della propria SAU risultano avere un ruolo del tutto marginale, rappresentando numericamente solo l'8% dell'universo veneto. La superficie irrigua regionale si concentra, inoltre, presso aziende che usano diffusamente la risorsa idrica con l'88% della superficie irrigabile regionale presente nelle aziende in grado di irrigare almeno il 75% della propria SAU.

Figura 1 - Superficie irrigata e irrigabile in Veneto



Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura 2000 e Indagine sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole 2003-2007.

Figura 2 - Percentuale della SAU irrigata in Veneto e in Italia



Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura 2000 e Indagine sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole 2003-2007.

I dati disponibili per il 2007 confermano, in analogia a quanto già osservato nel 2000, una correlazione positiva fra la dimensione economica (espressa in UDE) e la superficie irrigabile. Dal 2000 al 2007 la superficie irrigabile si è espansa in modo generalizzato sia per le aziende con meno di 4 UDE, che passa dal 32% al 47% della SAU, che per quelle con oltre 40 UDE, passando dal 59% al 67%. Ciò evidenzia un collegamento funzionale fra irrigazione e dimensione economica che permette di interpretare l'orientamento delle scelte aziendali verso la crescita della produttività agricola per la massimizzazione della redditività di impresa.

Considerando invece l'orientamento tecnico economico (OTE), le aziende con seminativi rappresentano la tipologia aziendale maggiormente interessata da irrigazione, con il 52% della superficie irrigabile e il 45% di quella irrigata nel Veneto, pari a 135 mila ettari. Le aziende ortofloricole sono invece quelle che presentano il rapporto più elevato tra superficie irrigata e Sau, attestandosi al 63% e al 93% se si considera la superficie irrigabile sulla Sau.

Tabella 1 - I consorzi di tutela del Veneto secondo la riorganizzazione della l.reg. 12/2009

	Superficie (ettari)				Indici %		
	Territoriale	Attrezzata	Irrigata	Non strutturata	attr./terr..	irr./attr.	n.strut./irr.
Veronese	165.812	89.466	80.020	42.536	54,0	89,4	53,2
Polesano	123.520	111.934	111.934	109.402	90,6	100,0	97,7
Delta del Po	62.780	39.106	36.177	10.917	62,3	92,5	30,2
Alta Pianura Veneta	171.418	34.227	34.227	29.023	20,0	100,0	84,8
Brenta	70.933	32.215	32.215	1.550	45,4	100,0	4,8
Euganeo − Berico	121.519	56.388	56.343	56.343	46,4	99,9	100,0
Bacchiglione	58.247	18.108	18.108	18.108	31,1	100,0	100,0
Acque Risorgive	101.564	61.858	61.858	60.985	60,9	100,0	98,6
Piave	190.284	124.770	116.128	57.109	65,6	93,1	49,2
Veneto Orientale	110.573	54.994	54.994	54.994	49,7	100,0	100,0
TOTALE	1.176.650	623.066	602.004	440.967	53,0	96,6	73,2

Fonte: Sistema informativo regionale per la gestione delle risorse idriche in agricoltura.

Tabella 2 - Superficie irrigabile e irrigata in Veneto e nel 2007 secondo l'Ordinamento tecnico-economico delle imprese

	SAU (ettari)		% su SAU regionale		% media su SAU aziendale	
	irrigabile	irrigata	irrigabile	irrigata	irrigabile	irrigata
Seminativi	247.180	135.347	52,3	45,4	65,5	35,8
Ortofloricoltura	5.079	3.439	1,1	1,2	93,3	63,2
Coltivazioni permanenti	67.592	47.313	14,3	15,9	60,7	42,5
Erbivori	58.496	46.891	12,4	15,7	30,7	24,6
Granivori	12.346	8.920	2,6	3,0	71,2	51,4
Ordinamenti misti	81.845	56.262	17,3	18,9	69,3	47,6
Totale	472.539	298.173	100,0	100,0	57,6	36,4

Fonte: ISTAT, Indagine sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole 2007.

Per saperne di più:

Bonati G., Liberati C. (2007), *Uso irriguo dell'acqua e principali implicazioni di natura ambientale*, INEA, Roma.
INEA (2009), *Annuario dell'agricoltura Italiana, Volume LXII, 2008*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
Zucaro R. e Povellato A. (2010), *Rapporto sullo stato dell'irrigazione in Veneto*, INEA, Roma.

Autore: Samuele Trestini
Scheda a cura di INEA

aggiornamento 30.09.2010

Scheda informativa

AREE PROTETTE E ATTIVITÀ AGRICOLO-FORESTALI

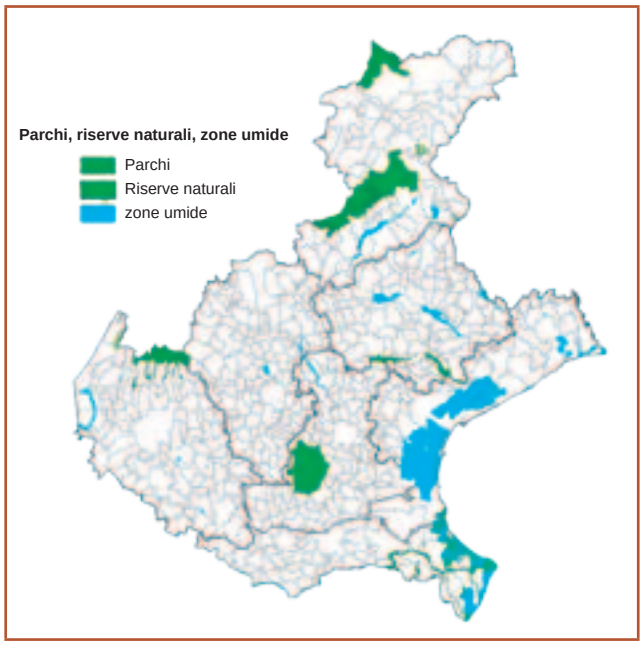
Le aree protette si estendono notevolmente nelle aree montane, ridotta la loro presenza nelle zone a seminativo

In Veneto vi sono un Parco Nazionale, cinque Parchi Naturali Regionali, tredici Riserve Naturali Statali, sei Riserve Naturali Regionali e due Zone Umide di Importanza Internazionale (fig. 1). A questi si aggiunge la Rete Natura 2000 costituita da 102 SIC e 67 ZPS che presentano però vaste aree di sovrapposizione con il sistema dei parchi e riserve (fig. 2). Le aree tutelate si concentrano nelle zone montane. Ciò è riconducibile alla minore diffusione in queste aree di insediamenti civili e alla presenza di ambienti particolarmente idonei per la conservazione della biodiversità e delle risorse naturali in genere. Significativa il tal senso è la presenza delle aree protette lungo i principali fiumi e nelle zone lagunari-costiere dove la conservazione della natura assume un ruolo particolarmente delicato in contesti ambientali altamente antropizzati.

Complessivamente la superficie delle aree soggette a tutela naturalistica è circa il 22,6% (416.000 ettari) della superficie territoriale regionale con una rilevante sovrapposizione tra la rete Natura 2000 (402.000 ettari) e la superficie occupata dalle aree protette (101.000 ettari) (tab. 1). I dati a livello sub-regionale mostrano una forte disparità tra superficie protetta in aree montane (quasi la metà del territorio) e superfici soggette a tutela naturalistica nelle aree di pianura (10%). Differenze significative emergono anche osservando i valori provinciali.

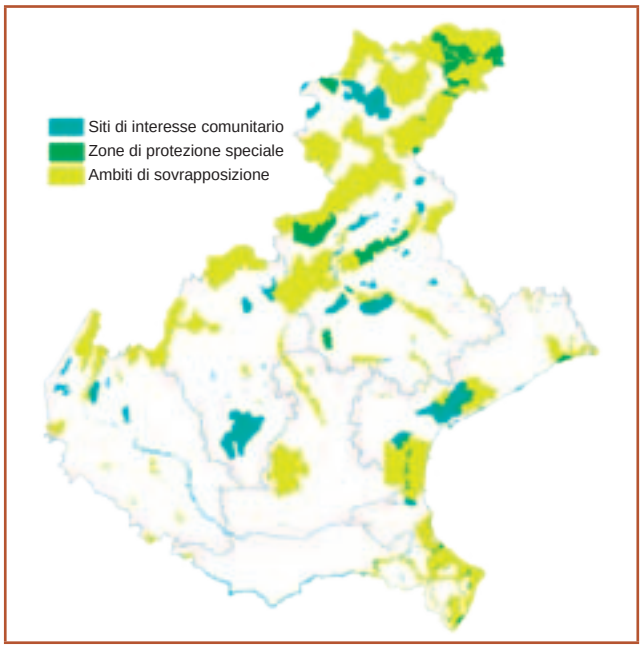
La presenza di aree protette ha implicazioni dirette sulla politica agricola: la valenza ambientale del territorio e, dunque, le sue forme di protezione rientrano tra i criteri per il sostegno all'attività delle aziende agricole localizzate in aree sottoposte a vincoli ambientali attraverso varie forme di indennità compensative. Spesso le aree parco coincidono con zone rurali marginali, caratterizzate da fenomeni di spopolamento, zone dove difficile è la conduzione dei terreni agricoli. Qui il mantenimento della pratica agricola assume una doppia valenza: contribuisce al mantenimento della popolazione rurale e al presidio del territorio e, contemporaneamente mantiene e preserva cultura e tradizioni locali.

Figura 1 - Localizzazione di parchi, riserve naturali e zone umide nel Veneto



Fonte: elaborazioni su dati SITER.

Figura 2 - Localizzazione dei siti Natura 2000 nel Veneto



Fonte: elaborazioni su dati SITER.

Il contributo dell'agricoltura nelle aree di tutela naturalistica appare nel complesso abbastanza modesto: rispetto al 23% di superficie territoriale regionale soggetta a tutela, il 12% della SAU regionale è interessato da aree tutelate (tab. 1). Netta è in particolare la differenza tra aree di pianura (7% della SAU soggetta a tutela), aree collinari (20%) e aree montane (fino al 39%). Considerando però che il ruolo dell'agricoltura deve essere analizzato anche in termini di peso relativo delle aree agricole sulle aree tutelate, si vede che la situazione viene ribaltata: nelle aree di pianura e di collina il ruolo dell'agricoltura assume una notevole rilevanza (poco meno del 40% del territorio è coperto da aree agricole) mentre nelle aree montane soltanto il 15% della superficie territoriale risulta interessata da attività agricole, presumibilmente lasciando ampio spazio alla copertura forestale.

Le elaborazioni sui dati del Censimento agricolo del 2000, in prima approssimazione, evidenziano una significativa presenza di prati e pascoli (43-44% della SAU) nelle aree protette, ben superiore al dato medio regionale, e un peso relativo dei seminativi decisamente inferiore (48% contro 68%) (tab. 2). L'intensità produttiva - misurata attraverso la percentuale di superficie irrigata e il carico di bestiame - non è particolarmente elevata: la superficie irrigata non supera il 20% della SAU la densità di allevamento è pari a 0,6 UBA per ettaro.

Tabella 1 - Superficie territoriale e SAU suddivise per tipo di aree di tutela naturalistica in Veneto

	Estensione superficiale (ha)			Incidenza % su superficie territoriale			Incidenza % su SAU totale
	NATURA 2000	Aree protette	Aree di tutela naturalistica	NATURA 2000	Aree protette	Aree di tutela naturalistica	Aree di tutela naturalistica
Pianura	102.676	19.394	107.996	9,9	1,9	10,4	6,6
Collina	54.768	17.344	58.078	20,6	6,5	21,8	19,5
Montagna	244.448	73.310	250.197	45,6	13,7	46,7	39,3
Verona	22.917	10.592	28.133	7,3	3,4	9,0	6,1
Vicenza	49.519	634	49.549	18,2	0,2	18,2	11,6
Belluno	197.652	62.423	198.370	53,7	17,0	53,9	51,6
Treviso	33.691	4.595	35.583	13,6	1,9	14,4	11,6
Venezia	50.902	284	51.025	20,6	0,1	20,7	10,3
Padova	20.095	18.873	25.073	9,4	8,8	11,7	8,9
Rovigo	27.115	12.647	28.538	15,1	7,1	15,9	11,1
Veneto	401.892	110.047	416.271	21,8	6,0	22,6	12,2

Fonte: Regione Veneto e ISTAT, Censimento dell'agricoltura, 2000.

Tabella 2 - Caratteristiche agricole per tipo di aree di tutela naturalistica in Veneto

	Natura 2000	Aree protette	Aree di tutela naturalistica	Totale
Numero di aziende	20.090	6.322	21.480	191.085
SAU (ha)	97.365	32.377	104.420	852.744
SAU (ha) media aziendale	4,8	5,1	4,9	4,5
Composizione della SAU (%):				
- seminativi	47,7	45,3	47,9	68,3
- coltivazioni permanenti	9,1	10,5	9,3	12,7
- prati e pascoli	43,2	44,2	42,8	19,0
Superficie irrigata (% su SAU)	19,9	11,2	19,5	31,1
Numero di aziende con allevamento bovino	2.192	642	2.358	21.575
Numero UBA bovini	61.592	19.445	66.994	745.070
Carico di bestiame (UBA/ha)	0,6	0,6	0,6	0,9

Fonte: ISTAT, Censimento dell'agricoltura, 2000 e Regione Veneto.

Per saperne di più:

ARPAV (2004) *A proposito di... conservazione della natura*, Agenzia per la Prevenzione e Protezione Ambientale del Veneto, Padova.

ARPAV (2010) *Carta della natura del Veneto alla scala 1:50.000*, Agenzia per la Prevenzione e Protezione Ambientale del Veneto, Padova.

ARPAV (2004) *Censimento delle aree naturali "minori" della Regione Veneto*, Agenzia per la Prevenzione e Protezione Ambientale del Veneto, Padova.

Autore: Daria Maso
Scheda a cura di INEA

aggiornamento 21.12.2010

Scheda informativa

LA BIODIVERSITÀ AGRICOLA

L'attività agricola gioca un ruolo importante per il mantenimento della biodiversità attualmente in declino

La conservazione della biodiversità è uno dei principali obiettivi ambientali dell'Unione europea, sancito a Goteborg nel 2001 con l'impegno di arrestare il declino della biodiversità entro il 2010 e ribadito nei più recenti documenti comunitari. L'agricoltura è settore importante per il raggiungimento di tale obiettivo dal momento che l'attività agricola può svolgere un ruolo sia positivo che negativo sulla conservazione della biodiversità, secondo tre punti di vista: 1) diversità genetica all'interno delle specie (diversità tra i geni delle specie domestiche di piante e animali e i geni dei loro "progenitori" selvatici); 2) diversità tra le specie (numero e popolazioni di specie selvatiche di flora e fauna coinvolte dall'agricoltura, incluse le biocenosi del suolo e gli effetti delle specie invasive sull'agricoltura e sulla biodiversità); 3) diversità degli ecosistemi (ovvero degli ecosistemi formati dalle popolazioni e dalle specie significative per l'agricoltura).

Tra gli impatti negativi dell'agricoltura vi è la semplificazione dei rapporti tra le diverse specie, conseguente alla specializzazione e concentrazione delle produzioni, che determina il sopravvento di un numero ristretto di specie agrarie e di poche altre specie non in competizione con esse. A ciò si aggiungono effetti negativi involontari indiretti, quale ad es. la riduzione di piante e animali non soggetti a competizione diretta con le specie agrarie in seguito all'uso di pesticidi. Tra gli impatti positivi c'è la capacità dell'attività agricola di garantire, in alcune aree (es. aree semi-naturali dove si pratica agricoltura estensiva, ecc.), la sopravvivenza di habitat particolarmente ricchi di biodiversità e, in alcuni casi, quella di contribuire ad arricchire la variabilità genetica con l'introduzione di nuovi sistemi di coltivazione e allevamento. La salvaguardia della biodiversità in agricoltura riguarda in particolare la diversità genetica delle specie coltivate e allevate. L'erosione genetica degli ultimi decenni è principalmente collegata alla marginalizzazione (o abbandono) di molte specie agrarie coltivate (riduzione della variabilità interspecifica) e alla sostituzione di numerose varietà locali ed ecotipi ad alta variabilità genetica con un numero limitato di varietà e razze a stretta base genetica (riduzione della variabilità intraspecifica). La conversione verso forme di coltivazione e di allevamento altamente specializzate è la principale causa di tale semplificazione.

I dati disponibili a livello nazionale per le specie animali mostrano che tra le 116 razze di equini, bovini, ovini, caprini e suini censite dalla FAO in Italia, 26 sono considerate in condizione critica, 27 minacciate da estinzione e 2 estinte. In Veneto sono state individuate 10 razze da salvaguardare, alcune delle quali hanno registrato una diminuzione del numero di capi tra il 2006 e il 2009 (tab. 1). Esigui sono i dati sulle specie vegetali. Nel *database* creato grazie al progetto della Regione Veneto "Interventi per la tutela e la conservazione del germoplasma cerealicolo del Veneto" sono registrate, rispettivamente, 95 e 283 accessioni per vecchie varietà e popolazioni locali di mais e frumento tenero. Inoltre risultano: 3 accessioni per il broccolo, 9 per il radicchio, 1 per l'orzo; 296 per il genere *Malus*; 15 per l'ulivo; 3 per il fagiolo; 27 per il gen. *Prunus*; 49 per il pero; 1 per la patata; 2 per il sorgo e 372 per la vite.

Tabella 1 - Consistenza delle razze autoctone in Veneto nel 2009

Razze	N. capi	Province con maggior presenza	Variazione % numero capi rispetto al 2006
Equine			
- Cavallo italiano da tiro pesante rapido	802, di cui 382 fattrici	VI, PD, VR, TV	-19,2
- Cavallo norico	116	BL, VE, RO	20,8
- Cavallo maremmano	95, di cui 52 fattrici	TV, BL, PD	-5,0
Bovine			
- Rendena	2.759 vacche	PD, VI, VR	-8,3
- Burlina	334 vacche	TV, VI	-22,7
- Grigio alpina	106, di cui 84 vacche	BL	89,3
Ovine			
- Alpagota	2.213	BL	67,8
- Lamon	180	BL	28,6
- Brogna	1.483	VR, BL	68,7
- Vicentina o foza	80	BL, VI	60,0

Fonte: Regione Veneto.

Le politiche in atto per frenare la perdita di biodiversità agricola perseguono la conservazione *in situ* ed *ex situ*. Nel Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 del Veneto due sottomisure agroambientali sono dedicate specificatamente agli agricoltori: la 214 F1 e F2 (sostegno agli allevatori e/o coltivatori custodi che si impegnano ad allevare o coltivare/conservare le razze o varietà individuate nel PSR); mentre la 214 H (costituzione della Rete regionale della biodiversità e realizzazione di attività di indagine, ricerca, risanamento e conservazione *in situ* ed *ex situ* di risorse genetiche e di attività di informazione, ecc. correlate) è riservata a enti pubblici. Ad oggi risultano finanziate nel complesso 201 domande per un ammontare annuo di poco più di 820.000 euro (tab. 2 e 3). Per la 214 H sono stati ad oggi finanziati due programmi singoli (Veneto Agricoltura e Dipartimento di Scienze animali dell'Università di Padova) e due programmi rete (beneficiari capofila: Provincia di Vicenza e Istituto Statale di Istruzione Secondaria Superiore "Domenico Sartor") per un totale di contributo concesso rispettivamente pari a circa 240.000 e 940.000 euro.

Tabella 2 - Domande, superfici e UBA per tipo di misura in Veneto (2010)

	Domande finanziate		Superfici / UBA		Superfici/UBA per domanda ha/d
	n.	%[1]	ha	%	
214/F1 Biodiversità (allevatori)	201	3,2	4.789	-	24 (UBA/d)
214/F2 Biodiversità (coltivatori)	3	0	5	0	1,7
214/H Rete regionale della Biodiversità	7	0,1	-	-	-

[1] percentuale di domande finanziate sul totale delle domande finanziate per la Misura 214.
Fonte: Agriconsulting, Relazione di Valutazione Intermedia PSR 2007-2013, 2010.

Tabella 3 - Razze e relativi importi finanziati per la sottomisura 214/F1 in Veneto nel 2010

Razze	N. domande[1]	UBA	Importo finanziato (euro)
Equine			
- Cavallo italiano da tiro pesante rapido	40	211	42.200
- Cavallo norico	13	50	10.000
- Cavallo maremmano	3	14	2.800
Bovine			
- Rendena	75	3.223	580.176
- Burlina	18	417	83.360
- Grigio alpina	4	52	9.396
Ovine			
- Alpagota	36	283	56.550
- Lamon	5	18	3.570
- Brogna	18	188	37.530
- Vicentina o foza	1	7	1.440
Totale domande finanziate al 2010	201	4.463	827.022

[1] la domanda può riguardare anche più razze.
Fonte: Regione Veneto.

Per saperne di più:

Agriconsulting (2010), *Relazione di valutazione intermedia*, Valutazione in itinere del programma di sviluppo rurale 2007-2013 della Regione Veneto.

AA.VV., *Rete regionale per la conservazione delle varietà tradizionali appartenenti alle principali specie agrarie del Veneto*, http://www.biodiversitaveneto.it

INEA (2008), *Annuario dell'agricoltura italiana*, volume LXI. Napoli.

Autore: Daria Maso
Scheda a cura di INEA

aggiornamento 08.02.2011

Scheda informativa

L'APPLICAZIONE DELLA CONDIZIONALITÀ

L'aumento delle infrazioni e i controlli molto complessi richiedono maggiore informazione e consulenza

La riforma di medio termine della PAC del 2003 ha rafforzato ed esteso il meccanismo della condizionalità (*cross-compliance*), già presente a partire dal 2000. L'erogazione del pagamento disaccoppiato e dei premi di alcune misure del PSR è legata al rispetto di norme di legge (Criteri di Gestione Obbligatoria, CGO) e di requisiti ambientali aggiuntivi che consentano di mantenere la superficie agricola in Buone Condizioni Agricole e Ambientali (BCAA) (tab. 1 e tab. 2). La non ottemperanza degli obblighi può portare a sanzioni espresse in una riduzione percentuale dell'intero ammontare degli aiuti diretti annuali.

L'applicabilità di uno o più vincoli di condizionalità ha interessato un numero crescente di aziende anche per la progressiva inclusione di diversi regimi di aiuto comunitario nel pagamento unico aziendale (PUA). Nel 2008, le aziende venete soggette alla condizionalità erano circa 98.000 unità (63% del totale) per una superficie di 728.000 ettari (tab. 3). Anche le superfici a pagamento nel PSR relative a 80.000 ettari nelle aree svantaggiate e 130.000 ettari nell'agroambiente devono rispettare gli stessi standard. Vale la pena ricordare che la condizionalità si estende all'intera azienda e non si limita alle sole superfici premiate. In sostanza, l'intera superficie agricola regionale dovrebbe essere inclusa nel rispetto della condizionalità.

Gli impegni di condizionalità sono in media 4,2 per azienda, valore in linea con la media nazionale. L'applicabilità di singole norme BCAA raggiunge valori elevati negli standard sulla gestione delle stoppie, avvicendamenti, uso adeguato delle macchine, controllo flora spontanea e mantenimento di elementi paesaggistici (fig. 1). Il sistema dei controlli creato dall'Agenzia Veneta per i Pagamenti in Agricoltura (AVEPA) coinvolge un campione intorno alle 1.100 aziende (circa 1% del totale). Nel corso degli ultimi cinque anni, il numero di aziende con irregolarità è fortemente cresciuto superando le 300 unità (oltre il 30% del campione), di cui circa il 60% subisce una sanzione entro il 3% degli aiuti (tab. 4 e fig. 2). È probabile che l'affinamento del sistema dei controlli abbia portato ad una maggiore capacità di verifica e conseguentemente anche all'individuazione di numerose irregolarità. Le infrazioni più frequenti riguardano la gestione dei prodotti fitosanitari (atto B.9), la protezione delle acque (A.2), la salvaguardia dall'inquinamento da nitrati (A.4) e la sicurezza alimentare (B.11). La non ottemperanza degli standard BCAA appare poco rilevante. Secondo la Rete Rurale Nazionale, le problematiche incontrate dalle aziende riguardano la complessità di alcuni impegni (es. prescrizioni agronomiche nelle aree vulnerabili, tracciabilità e sicurezza alimentare, CGO in aree Natura 2000) e il peso degli oneri imposti dai vincoli della condizionalità sulla gestione aziendale, in particolare dalle norme CGO. Questi costi peserebbero per circa il 2% del valore della produzione agricola, quota che sale nelle aziende di limitate dimensioni appesantendo l'economicità della gestione. Per queste ultime, la sanzione conseguente alla mancata ottemperanza a norme e/o requisiti minimi si dimostra spesso come la soluzione meno onerosa rispetto agli adeguamenti richiesti dalla condizionalità.

L'informazione e la consulenza sono fattori decisivi per aumentare il grado di ottemperanza alle norme e per evitare che la condizionalità non sia percepita come un'ulteriore imposizione bensì come strumento per incoraggiare modelli di agricoltura sostenibili. In questo senso appare opportuno intensificare l'informazione e la consulenza aziendale (conoscenza degli standard, delle procedure di controllo e di sanzione e degli adattamenti tecnici) rafforzando le attività delle organizzazioni professionali e cercando sinergie con le attività di controllo effettuate da altri enti (Spisal, servizi fitosanitari).

Tabella 1 - Criteri di gestione obbligatori (atti)

A1 protezione uccelli	B9 gestione fitofarmaci
A2 inquinamento acque	B10 uso ormoni
A3 uso fanghi di depurazione	B11 sicurezza alimentare
A4 protezione acque da nitrati	B12-B13-B14-B15 malattie animali
A5 conservazione habitat	C16 protezione vitelli
A6 registrazione suini	C17 protezione suini
A7 registrazione etichett. Bovini	C18 protezione animali in allevamento
A8 registrazione ovicaprini	

Tabella 2 - Buone condizioni agronomiche e ambientali (norme)

Obiettivi	Norme
Erosione suoli	1.1 gestione minima dei terreni; 1.2 copertura del suolo; 1.3 mantenimento terrazzamenti
Sostanza organica nel suolo	2.1 gestione stoppie; 2.2 avvicendamento colture
Struttura del suolo	3.1 uso delle macchine agricole
Protezione habitat	4.1 protezione pascoli; 4.2 controllo flora spontanea; 4.3 mantenere gli oliveti; 4.4 mantenere elementi del paesaggio; 4.5 divieto estirpazione oliveti; 4.6 densità minime di bestiame
Risorse idriche	5.1 uso acque irrigue; 5.2 fasce tampone (dal 1/1/2012)

Tabella 3 - Aziende e superfici soggette ai vincoli della condizionalità in Veneto

	Aziende		Superficie	
	numero	in % su totale	ettari	in % su totale
PUA (2008)	104.378	72,2	606.443	73,9
PSR (2009):				
211 indennità compensativa	*4.700*	*3,3*	*79.644*	*9,7*
213 indennità Natura 2000	*564*	*0,4*	*9.036*	*1,1*
214 agroambiente	*60.780*	*42,0*	*123.000*	*15,0*
215 benessere animale	*205*	*0,1*	-	-
221 imboschim. aree agricole	*1.326*	*0,9*	*3.640*	*0,4*
225 pagamenti silvoambientali	*710*	*0,5*	*7.100*	*0,9*
Aziende oggetto di condizionalità[1]	98.489	67,6	728.000	88,8

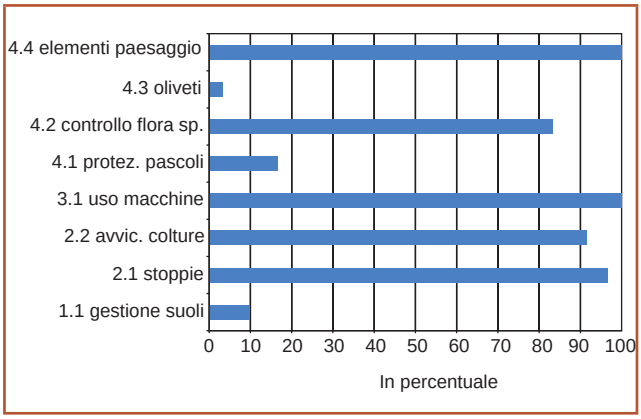
Fonte: Mipaf COSVIR III, 2010. [1] Dati 2008.

Tabella 4 - Aziende controllate e sanzioni applicate agli aiuti nel Veneto

	2005	2006	2007	2008	2009
campione	1.021	1.047	1.149	1.086	1.179
nessuna riduzione		153	346	115	828
riduzione 1%	2	77	79	53	27
riduzione 3%			79	84	189
riduzione 5%			25	38	97
riduzione 1 - 5 %[1]			3	69	8
riduzione 3 - 15%		5		46	29
riduzione 20 %		2	6	2	1
riduzione > 20%			2	2	8

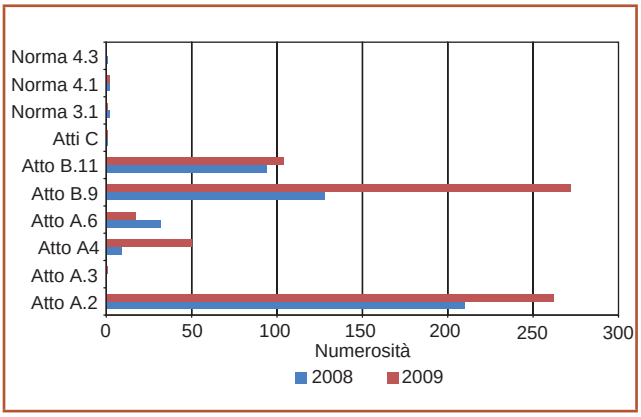
Fonte: AVEPA, 2010.
[1] Aziende con infrazioni multiple. Nota: le infrazioni rilevate ogni anno comprendono anche eventuali trascinamenti dall'anno precedente.

Figura 1 - Quota delle imprese soggette alle norme della BCAA nel Veneto



Fonte: Mipaf COSVIR III, 2010.

Figura 2 - Irregolarità nel rispetto degli atti CGO e delle norme BCAA nel Veneto



Fonte: AVEPA, 2010.

Per saperne di più:

Rete Rurale Nazionale (2010) *Rapporto di applicazione della condizionalità in Italia*, documento online.

Favilli E. (2008) *Condizionalità e direttiva nitrati: economia ecologica o gabbia burocratica?*, AgriRegioniEuropa, Anno 4 n. 13.

De Roest K. (2006) *Ecocondizionalità, è salato il conto per gli agricoltori*, Agricoltura, novembre, pp. 50-52.

Mipaf (2006) *Condizionalità: un nuovo rapporto tra agricoltura, ambiente e società*, documento online.

Autore: Luca Rossetto
Scheda a cura di INEA

aggiornamento 02.12.2010

Scheda informativa

LA DIRETTIVA NITRATI

Gli effetti della direttiva Nitrati sul sistema agro zootecnico veneto si vanno intensificando

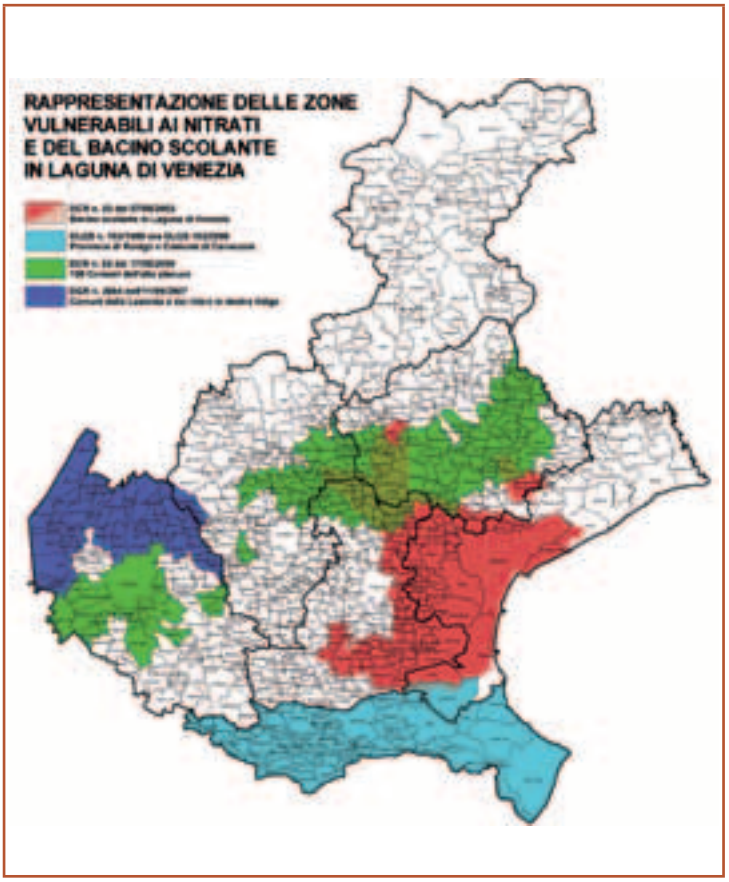
La quantità totale di reflui zootecnici prodotta a livello regionale, dedotta dalla consistenza zootecnica, è stimata essere pari a 6,5 milioni di m^3 di liquame e a 4,8 milioni di tonnellate complessive di letame (zootecnia più avicoltura). La consistenza zootecnica sul territorio regionale è di circa 1.301.760 capi, di cui il 64% sono bovini, il 28,6% suini e il 4% ovicaprini. Si valutano, inoltre, oltre 60,5 milioni di avicunicoli (Progetto Probio-Biogas, 2008). In particolare, emerge che il 60% circa del surplus di azoto regionale deriva da allevamenti bovini interessando, in modo decrescente, principalmente le province di Verona, Vicenza, Padova e Treviso. Il 28% del surplus regionale concerne il settore avicolo, concentrato per oltre il 65% nella sola provincia di Verona. Il 10% del surplus regionale riguarda, infine, il settore suinicolo che, per oltre la metà, si colloca in provincia di Verona.

Tutto ciò comporta un problema in termini di inquinamento, reale e potenziale, della risorsa idrica che viene affrontato dalla Direttiva Nitrati approvata nel 1991, ma in fase di attuazione soltanto da qualche anno. Le aree mediamente interessate da una elevata concentrazione di nitrati nelle acque sono i bacini del Fratta-Gorzone e del Sile (fig. 2). Nel complesso la situazione risulta soddisfacente poiché mediamente si attesta al di sotto di 22,1 mg/l, corrispondente alla soglia superiore del livello 3, con l'esclusione del bacino del Fratta-Gorzone e del Canal Bianco. Per l'asta del fiume Togna-Fratta-Gorzone, tuttavia, il Piano di Tutela delle Acque prevede al 2016 obiettivi meno rigorosi, con il mantenimento dell'obiettivo di qualità "sufficiente" anziché il raggiungimento dello stato di "buono".

Oltre che sul contenuto di azoto, grande attenzione è posta sul contenuto di fosforo. Infatti le eccedenze di fosforo nei terreni sono un aspetto estremamente importante con riferimento all'applicazione della Direttiva quadro sulle acque (2000/60/CE) che ormai viene considerata assieme alla Direttiva nitrati.

Le zone individuate come vulnerabili ai nitrati interessano una superficie territoriale di quasi 706 mila ettari, pari al 40,4% del territorio regionale (fig. 1). Le zone vulnerabili si caratterizzano per una significativa presenza di allevamenti zootecnici che contribuiscono, dunque, in maniera determinante alla presenza di nitrati nelle acque superficiali e sotterranee delle ZVN. Si tratta di uno degli inquinamenti più frequenti nel territorio che ha origine da fonti di inquinamento sia diffuse che puntuali. Il Veneto è tra le regioni interessate alla richiesta di una deroga alla direttiva nitrati che consiste sostanzialmente nell'aumento da 170 a 250 kg/ha/anno del carico massimo di azoto che può essere distribuito nelle zone vulnerabili attraverso i reflui zootecnici. La richiesta di deroga riguarda gli effluenti zootecnici bovini (liquami e letami), le frazioni chiarificate dei liquami suini, altri effluenti con un rapporto N/P2O5 superiore a 2,5. In cambio, gli allevamenti che aderiranno alla deroga dovranno avere almeno il 70% della SAU aziendale investita con colture caratterizzate da elevata asportazione di azoto e lunga stagione di crescita.

Figura 1 - Rappresentazione delle ZVN e del bacino scolante in Veneto (Decreto 3/03/2010 n. 3)



Fonte: Regione Veneto, 2010.

Tabella 1 - Aziende con allevamento e superficie agricola utilizzata e in zona vulnerabile ai nitrati (ZVN)

	Aziende con allevamento (n.)			Superficie agricola utilizzata (ha)		
	Totale	% su regione	% su provincia	Totale	% su ZVN regionale	% su ZVN provinciale
Verona	4.228	9,0	29,6	88.853	20,5	50,0
Vicenza	4.615	9,8	47,5	27.074	6,2	23,7
Belluno	0	0,0	0,0	0	0,0	0,0
Treviso	14.549	31,0	51,0	88.931	20,5	64,2
Venezia	7.720	16,4	57,3	48.971	11,3	40,8
Padova	10.969	23,4	49,4	66.132	15,2	48,7
Rovigo	4.884	10,4	45,3	114.003	26,3	100,0
Veneto	46.965	100,0	47,5	433.963	100,0	50,9

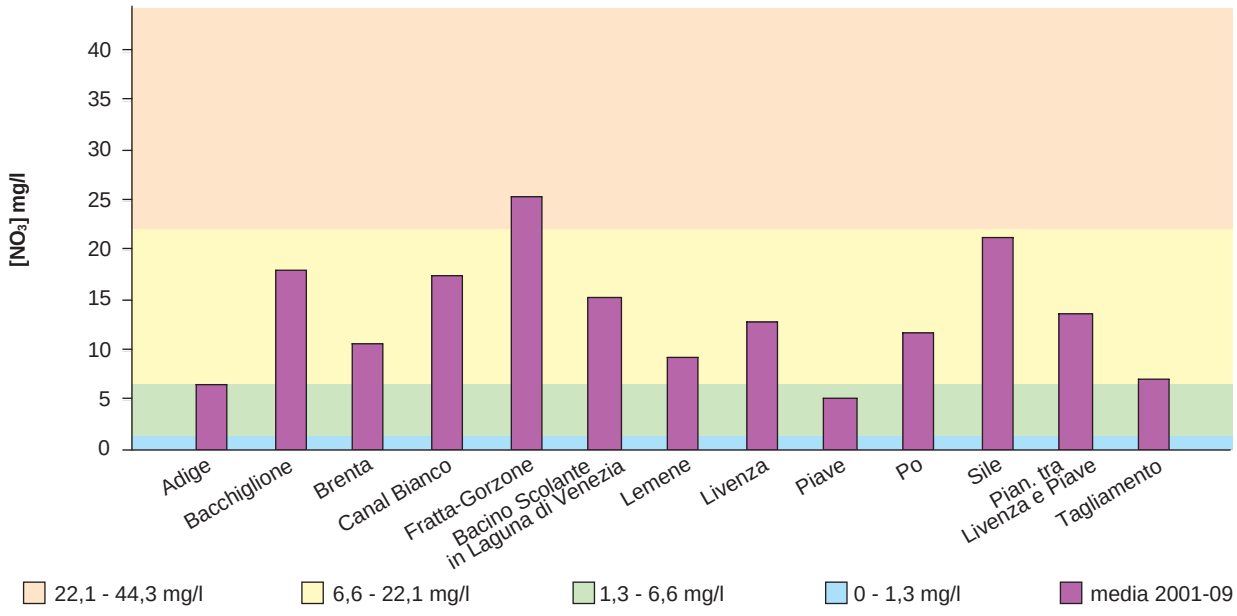
Fonte: Rosato *et al.*, 2007.

Tabella 2 - Capi allevati in ZVN e surplus di azoto per provincia

	Numero capi sul totale regionale (%)			Surplus di azoto (t)			
	bovini	avicoli	suini	bovini	avicoli	suini	totale ZVN
Verona	56,1	55,3	55,8	3.758	8.642	2.058	14.537
Vicenza	32,0	13,3	36,0	1.982	1.110	397	3.519
Belluno	0,0	0,0	0,0	22	0	0	23
Treviso	77,0	61,8	82,7	1.866	947	557	3.540
Venezia	53,9	25,0	63,8	546	232	189	975
Padova	64,8	17,2	65,0	2.102	1.502	414	4.068
Rovigo	100,0	100,0	100,0	569	215	476	1.266
Veneto	59,3	42,5	64,7	10.845	12.648	4.091	27.928

Fonte: Rosato *et al.*, 2007; Allegato "A" DGR n. 398/2009.

Figura 1 - Concentrazione di nitrati (espressa come 75° percentile) nei corsi d'acqua dei bacini idrografici veneti



Fonte: ARPAV 2010.

Per saperne di più:

Rosato P., L. Fantinato, S. Guercini, A. Bordin (2007) *Le implicazioni economiche per gli allevamenti dell'applicazione del programma d'azione per l'utilizzazione agronomica dei reflui zootecnici nelle zone vulnerabili all'inquinamento da nitrati di origine agricola*, Allegato "A" al Decreto della Direzione Agroambiente e Servizi per l'Agricoltura n. 103 del 02/04/09, Regione Veneto.

ARPAV (2010) *Ambiente e territorio 2010*, Agenzia per la Prevenzione e Protezione Ambientale del Veneto, Padova.

Autore: Daria Maso
Scheda a cura di INEA

aggiornamento 30.09.2010

Scheda informativa

IL SOSTEGNO ALL'AGRICOLTURA REGIONALE E LA POLITICA FISCALE

Cresce il peso relativo delle politiche comunitarie a fronte di una riduzione delle agevolazioni

Il sostegno pubblico al settore agricolo si stima pari a circa il 52% del valore aggiunto dell'agricoltura regionale del triennio 2006-2008, in diminuzione rispetto al triennio precedente e di poco superiore al valore del triennio 2000-2002. Il dato è vicino alla media nazionale che manifesta però oscillazioni più contenute rispetto al dato regionale e una progressiva diminuzione. Il livello del sostegno regionale rapportato al totale dei ricavi agricoli si aggira, nell'ultimo triennio, intorno al 21%, in tendenziale diminuzione dal 2000. Sebbene non perfettamente confrontabile, tale valore ricalca la dinamica del sostegno ai produttori stimato per l'UE dall'OECD (PSE%), discostandosi limitatamente anche in termini percentuali. Il sostegno pubblico al settore agricolo è qui valutato come la somma dei trasferimenti (dall'UE, dallo stato e dalle regioni) e delle agevolazioni fiscali e contributive. I due aggregati rappresentano però un valore virtuale che somma sia movimenti finanziari effettivi (trasferimenti) che mancati trasferimenti all'erario (agevolazioni), permettendo di fornire una stima del sostegno pubblico al settore. Il livello medio del sostegno pubblico dell'ultimo triennio per l'agricoltura veneta è stimato in 1.312 milioni di euro, in lieve aumento (+1,3%) rispetto al triennio 2000-2002. A fronte di questa lieve variazione si osserva una riduzione delle agevolazioni, che diminuiscono nello stesso periodo del 16%, compensata completamente da un aumento dei trasferimenti.

I trasferimenti pubblici al settore seguono una programmazione di spesa complessa, espressione sia delle politiche comunitarie (fra cui rientrano le politiche del Primo Pilastro della PAC e le politiche di Sviluppo Rurale), che delle politiche nazionali e regionali. Tra i trasferimenti il ruolo principale in Veneto è svolto dalle politiche comunitarie (78,7%), cui seguono quelle regionali (14,6%) e quelle nazionali (6,7%). Attraverso le politiche comunitarie cofinanziate da risorse regionali e nazionali, la regione esprime, in media nell'ultimo triennio preso in esame, il 13,5% della spesa nazionale prevista da questo strumento. Il primo pilastro si conferma, anche nel 2008, la fonte principale di risorse per il settore contribuendo al 97,4% dei trasferimenti realizzati attraverso le politiche comunitarie. Nell'ambito delle misure del primo pilastro l'80% delle risorse è erogato attraverso strumenti di aiuto diretto mentre la parte rimanente rientra fra gli interventi sui mercati agricoli, destinati nel futuro a contrarsi ulteriormente a seguito dell'applicazione dell'Health Check. Il peso degli interventi sui mercati agricoli risulta, inoltre, inferiore rispetto alla media nazionale dove pesa in modo rilevante il fondo per la ristrutturazione del settore zucchero che viene erogato quasi esclusivamente fuori regione. Fra gli aiuti diretti, i pagamenti disaccoppiati rappresentano quasi i due terzi delle risorse complessivamente trasferite a livello regionale con le politiche comunitarie. L'erogazione di risorse delle politiche del Secondo Pilastro per la programmazione 2007-2013 ha preso effettivamente avvio solo nel 2008, anno in cui la Regione Veneto riesce a realizzare una spesa di circa 13 milioni di euro, pari al 9,6% delle risorse spese nel 2008 a livello nazionale. Con il secondo anno di piena applicazione, il 2009, la spesa della Regione raggiunge invece i 78 milioni di euro.

Il ruolo delle agevolazioni quale strumento di sostegno risulta significativamente ridimensionato passando in Veneto dal 27% del periodo 2000-2002 al 22% dell'ultimo triennio. Questa dinamica negativa è ritrova anche a livello nazionale, anche se con riduzioni decisamente più contenute. A fronte di una espansione in Veneto dell'agevolazione IVA, la riduzione ha coinvolto in modo particolare le voci relative alle agevolazioni contributive e quelle sull'IRPEF. La riduzione delle agevolazioni contributive è interpretabile con una riduzione del numero complessivo di occupati, con particolare riferimento ai conduttori aziendali. La penalizzazione legata alle minori agevolazioni IRPEF trova un riscontro più generale nella valutazione del peso contributivo che l'agricoltura regionale sopporta. La pressione fiscale complessiva raggiunge infatti il 18,1% del valore aggiunto prodotto nel triennio 2006-2008, oltre un punto percentuale al di sopra della media nazionale, in espansione rispetto al periodo 2000-2002 quando il valore risultava dell'15,8%. A fronte di una leggera diminuzione dei contributi versati, si osserva infatti, nello stesso periodo, una importante espansione sia delle imposte nazionali (+66,9%) che di quelle locali (+22,6%). In questo quadro, se su scala nazionale le agevolazioni in associazione ai trasferimenti diretti pongono la politica nazionale e regionale al primo posto per livello di sostegno al settore, ciò non risulta vero in Veneto dove ad oggi è la politica comunitaria ad assumere il peso prevalente.

Lo scenario che si viene a delineare per l'agricoltura regionale è di una sostanziale stabilità, in termini correnti, del sostegno pubblico garantita grazie ad una espansione dei trasferimenti, e in modo particolare di quelli legati alle politiche comunitarie, a fronte di un peggioramento del livello delle agevolazioni concesse. Alla luce del ruolo crescente delle politiche comunitarie, e in modo particolare dei pagamenti disaccoppiati, rispetto al quadro nazionale, il Veneto si caratterizza per un sostegno realizzato con strumenti meno distorsivi del comportamento delle imprese. D'altra parte

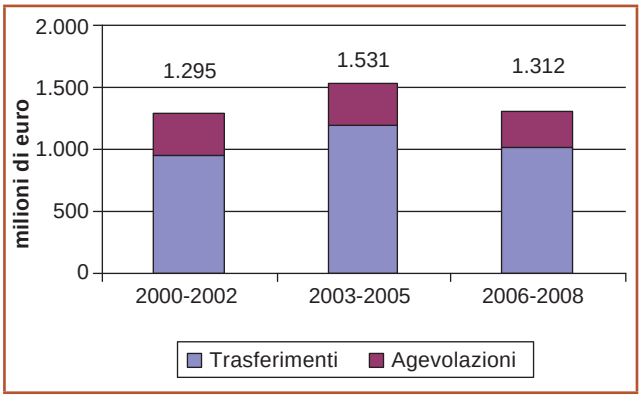
questo quadro pone però l'accento sui limiti legati all'eterogeneità nel grado di applicazione degli strumenti di sostegno nelle diverse regioni italiane e della reale applicazione degli stessi secondo un quadro strategico di sviluppo della competitività dell'agricoltura.

Tabella 1 - Il sostegno pubblico al settore agricolo in Veneto

	2000-02	2006-08	2000-02	2006-08	2000-02	2006-08
	milioni di euro		% su Veneto		% su Italia	
AGEA - ORP, altri organi di interv.	648	802	*50,0*	*61,1*	*9,6*	*13,5*
Ministero Politiche Agricole e altro	58	68	*4,4*	*5,2*	*7,5*	*8,2*
Regioni	243	149	*18,8*	*11,4*	*6,0*	*4,1*
Totale trasferimenti	948	1,020	*73,2*	*77,7*	*8,2*	*9,8*
IVA	19	61	*1,5*	*4,7*	*8,3*	*24,1*
Agevolazioni Carburanti	49	57	*3,8*	*4,4*	*7,2*	*6,9*
IRPEF	125	74	*9,7*	*5,6*	*9,8*	*7,8*
ICI	12	14	*0,9*	*1,0*	*10,4*	*10,2*
IRAP	30	29	*2,3*	*2,2*	*12,7*	*12,4*
Agevol, previden, e contrib,	111	57	*8,6*	*4,4*	*5,7*	*3,7*
Totale agevolazioni	347	293	*26,8*	*22,3*	*7,7*	*7,4*
TOTALE	1.295	1.312	*100,0*	*100,0*	*8,1*	*9,1*

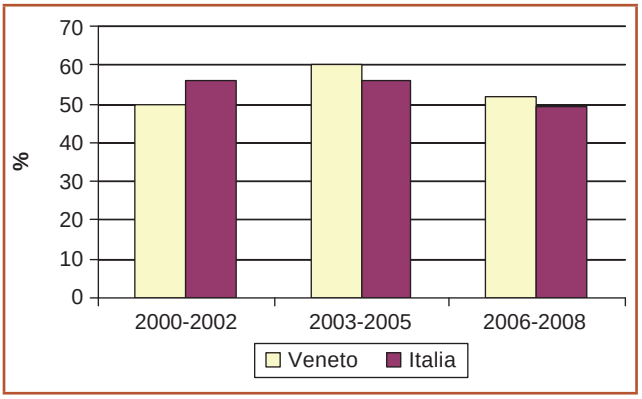
Fonte: Banca Dati INEA.

Figura 1 - Il sostegno pubblico al settore agricolo in Veneto



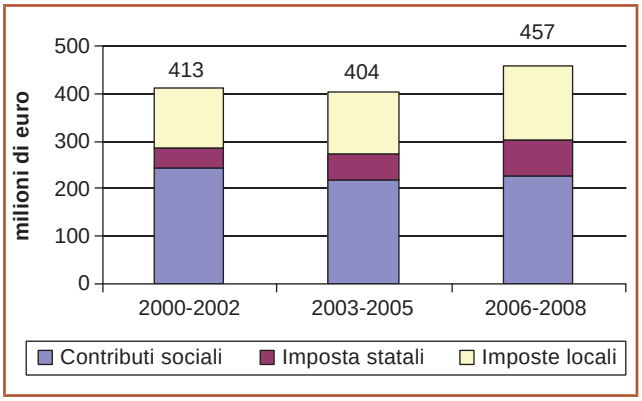
Fonte: Nostre elaborazioni su dati EUROSTAT.

Figura 2 - Il sostegno pubblico al settore sul valore aggiunto agricolo (%)



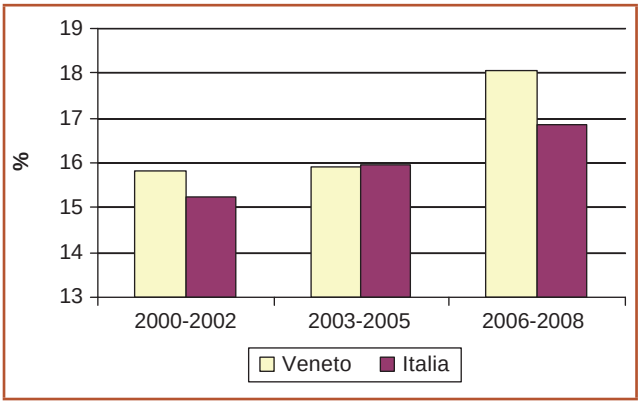
Fonte: Nostre elaborazioni su dati EUROSTAT.

Figura 3 - Pressione fiscale e contributiva in Veneto



Fonte: Nostre elaborazioni su dati EUROSTAT.

Figura 4 - Pressione fiscale e contributiva sul valore aggiunto agricolo in Veneto e Italia (%)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati EUROSTAT.

Per saperne di più:

Finuola R. (2006), L'evoluzione della spesa e delle agevolazioni per l'agricoltura in Italia, *Agriregionieuropa*, Anno 2, Numero 4.

Finuola R, Nencioni C. (2009), La spesa pubblica per l'agricoltura: fonti e nuove opportunità, *Economia e Diritto Agroalimentare*, Vol. XIV, n. 3, pp. 21-54.

INEA (2009), *Annuario dell'agricoltura italiana*, vol. LXII, 2008, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.

Autore: Samuele Trestini
Scheda a cura di INEA

aggiornamento 18.10.2010

Scheda informativa

LA SPESA DEL PRIMO PILASTRO

Cresce il ruolo complessivo degli aiuti diretti disaccoppiati con una riduzione del numero di grandi beneficiari

I finanziamenti erogati dal FEAGA in Veneto ammontano nel 2009 a 489 milioni di euro a cui si aggiungono 4,5 milioni derivanti dal fondo di ristrutturazione dello zucchero, secondo i dati forniti da Avepa (tab. 1). Gli aiuti diretti disaccoppiati e quelli aggiuntivi rappresentano la componente maggiore della spesa del primo pilastro (350 milioni di euro, pari al 71%) in linea con il dato nazionale. Il quadro nazionale evidenzia una minore incidenza degli aiuti diretti disaccoppiati rispetto alla media UE e un maggior peso degli interventi di mercato, destinati a contrarsi a seguito dell'applicazione dell'*Health Check* a partire dal 2010. L'Italia beneficia, infatti, del 20% degli aiuti erogati a livello comunitario per gli interventi sui mercati, e solo del 10% degli aiuti diretti e disaccoppiati, più in linea con gli obiettivi di lungo periodo della politica comunitaria. Il Veneto in questo senso gode di una posizione molto più simile alla media comunitaria con un peso degli aiuti diretti pari al 88%. Gli altri aiuti diretti assommano a 85 milioni di euro pari al 17% del totale FEAGA, in cui il settore del tabacco pesa per oltre il 50%. Si osserva, infine, che gli interventi di mercato (12% del totale FEAGA) sono concentrati per oltre i 2/3 nel settore vitivinicolo.

Il Veneto raccoglie il 10% dei titoli ordinari erogati in Italia e ben il 21% dei titoli speciali. Questi ultimi, tuttavia, rappresentano soltanto il 5% degli aiuti diretti disaccoppiati erogati in regione. Il valore medio dei titoli è nettamente superiore alla media nazionale (640 euro/ha rispetto a 464) e raggiunge il valore medio unitario più alto a livello nazionale nel caso di titoli speciali superando i 3.000 euro/titolo. I quasi 550.000 ettari collegati al pagamento unico aziendale sono distribuiti in modo abbastanza omogeneo tra 6 province, mentre i 58.000 UBA associati ai titoli speciali si concentrano nelle province di Verona, Treviso e Padova (tab. 2 e fig. 1).

Tabella 1 - Importo e beneficiari per settori di intervento del FEAGA in Veneto (2009, valori in 000 euro per cassa)

	Importo		Beneficiari
Settori di intervento	**000 euro**	**%**	**n.**
Aiuti diretti disaccoppiati	341.781	69,2	95.188
Aiuti aggiuntivi	7.816	1,6	95.364
Altri aiuti diretti[1]	85.019	17,2	64.223
Foraggi essiccati - imprese di trasformazione	1.250	0,3	5
Latte e prodotti lattiero caseari - ammasso	1.315	0,3	92
Prodotti del settore vitivinicolo	41.426	8,4	1.840
Prodotti ortofrutticoli	10.369	2,1	17
Fondo per la ristrutturazione del settore dello zucchero	4.559	0,9	148
Apicoltura[2]	215	0,0	32
Totale	**493.748**	**100,0**	

Fonte: Elaborazioni su dati Avepa.

[1] Di cui in media: ai settori tabacco (56%), produzioni di qualità (34%), zucchero (6%) e riso (2%).

[2] La somma dei beneficiari può eccedere il numero effettivo a causa di possibili duplicazioni di conteggio.

Tabella 2 - Aziende, titoli, superficie e UBA relativi agli aiuti disaccoppiati nel 2009

	Numero Beneficiari	Titoli Ordinari	Superficie	Titoli Speciali	UBA
Verona	10.226	96.843	90.246	2.673	26.409
Vicenza	11.425	66.978	60.453	702	5.875
Belluno	1.064	11.006	10.545	197	640
Treviso	21.700	98.077	85.959	1.382	14.286
Venezia	14.402	87.537	78.230	112	1.127
Padova	27.936	145.755	128.606	804	9.282
Rovigo	7.132	97.997	92.466	99	986
Veneto	**93.885**	**604.193**	**546.505**	**5.969**	**58.605**

Fonte: Elaborazioni su dati Avepa.

Dall'analisi per classi di beneficiari emerge - in Veneto come in Italia - una netta prevalenza di beneficiari destinatari di importi inferiori a 2.000 euro (78%), che rappresentano in termini di valori erogati solo il 23%, con un premio medio a beneficiario di 873 euro (fig. 2 e tab. 3). Si conferma, quindi, quanto riportato più volte a livello comunitario a proposito della elevata concentrazione degli aiuti in un numero limitato di beneficiari. In realtà la distribuzione dei valori erogati oltre i 2.000 euro appare piuttosto omogenea nelle diverse classi, con una riduzione progressiva del numero di beneficiari in linea con la struttura fondiaria delle imprese agricole regionali, criterio sul quale sono appunto ripartiti gli aiuti stessi. Si osserva, inoltre, una progressiva riduzione tra il 2007 e il 2009 dell'incidenza dei beneficiari di grandi dimensioni. Questi dati sollecitano alcune riflessioni, da un lato sui costi amministrativi necessari per l'erogazione di importi molto limitati e dall'altro sul numero sostanzialmente contenuto di imprese (circa 30.000, se si includono anche i fondi PSR) che fanno assegnamento sul sostegno pubblico per integrare il reddito aziendale.

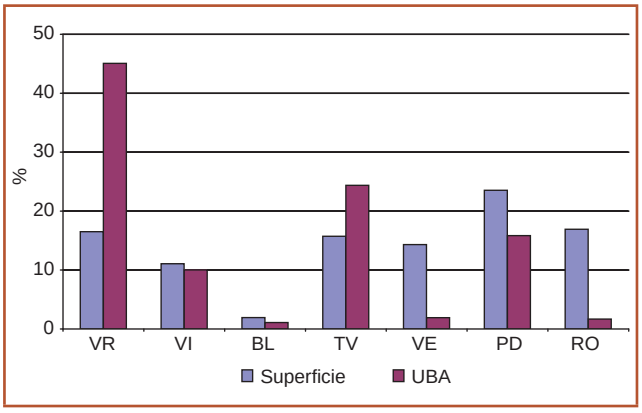
Gli scenari futuri per il Primo Pilastro della PAC indicano come probabile l'introduzione di una qualche forma di regionalizzazione degli aiuti disaccoppiati, sebbene non vi sia ancora un'indicazione precisa circa le modalità di applicazione. Questa ipotesi appare potenzialmente svantaggiosa, sia per il complesso dell'agricoltura regionale che per specifici comparti, quali per esempio quello bovino da carne. Il livellamento degli aiuti ad ettaro su vasta scala che non tenga conto della capacità delle imprese delle diverse aree produttive di creare valore aggiunto, potrebbe esporre maggiormente le imprese regionali all'incertezza dei mercati in conseguenza della riduzione del livello di sostegno al reddito per unità di valore aggiunto prodotto, ponendo delle incertezze sulla capacità di mantenere il proprio potenziale produttivo nel lungo periodo.

Tabella 3 - Beneficiari e importi per classe di importo degli aiuti disaccoppiati nel 2009 in Veneto

	Beneficiari n.	Importi 000 euro	Beneficiari %	Importi %
< 2.000 euro	91.735	80.087	78,3	23,4
2.000 - 5.000	15.385	51.593	13,1	15,1
5.000 - 15.000	7.227	64.741	6,2	18,9
15.000 - 50.000	2.152	60.473	1,8	17,7
50.000 - 100.000	427	30.657	0,4	9,0
> 100.000	224	54.230	0,2	15,9
Totale	**117.150**	**341.781**	**100,0**	**100,0**

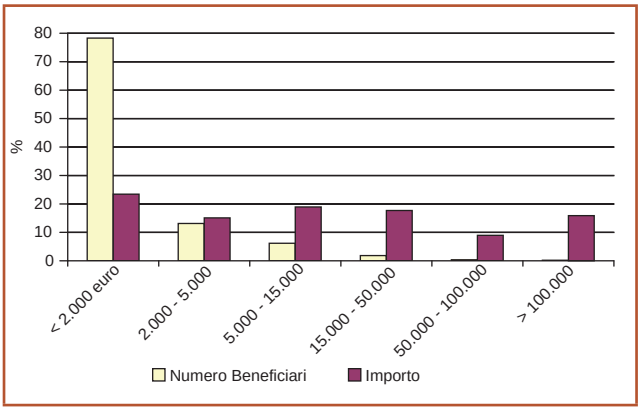
Fonte: Elaborazioni su dati Avepa.

Figura 1 - Distribuzione provinciale delle superfici con titoli ordinari e delle UBA con titoli speciali nel 2009 in Veneto



Fonte: Elaborazioni su dati Avepa.

Figura 2 - Beneficiari e importi per classe di importo degli aiuti disaccoppiati nel 2009 in Veneto



Fonte: Elaborazioni su dati Avepa.

Per saperne di più:

INEA (2009), *Annuario dell'agricoltura Italiana*, Volume LXII, 2008, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.

MIPAAF, INEA (2010), *La discussione sul futuro della PAC: Quadro comunitario e interessi dell'Italia*, Mipaaf-Inea, Roma.

Piatto P. (2009), *Un analisi delle erogazioni in Italia provenienti dalla PAC*, AgriRegioniEuropa, Anno 6 n. 23.

Autore: Samuele Trestini
Scheda a cura di INEA

aggiornamento 29.12.2010

Scheda informativa

STATO DI ATTUAZIONE DEL PSR

Efficacia della spesa e livello di attuazione soddisfacenti ma la burocrazia rischia di rallentare gli interventi

L'attuale programmazione riprende in modo più sistematico gli interventi pregressi rielaborandoli in chiave territoriale, almeno per quanto concerne gli aspetti ambientali e della diversificazione, rivede le regole attuative e i criteri di eleggibilità anche in una prospettiva di semplificazione degli interventi, e introduce l'approccio integrato (aziendale, di filiere e territoriale) nonché una limitazione territoriale agli interventi del asse 4. A livello di spesa, le azioni sulla competitività hanno un ruolo prioritario nello sviluppo rurale regionale, con un peso finanziario superiore rispetto alla media nazionale e comunitaria; le misure ambientali perdono peso relativo rispetto al precedente PSR per compensare il sostegno dell'asse 3 e le azioni dell'asse 4; le misure sulla diversificazione assorbono risorse per poco più della soglia minima prevista dall'Ue; l'asse Leader triplica gli impegni del precedente Leader+ portando l'impegno relativo su livelli decisamente superiori a quelli nazionali e comunitari (tab. 1).

Nel PSR 2000-2006 la spesa si concentrava sulle misure di investimento e su quelle agroambientali. Le prime hanno coinvolto una quota significativa di giovani operatori agricoli mentre gli effetti sugli investimenti aziendali sono stati rafforzati da un rilevante contributo privato (tab. 2). Nell'agroambiente gli impegni, come importi e superfici coinvolte, sono stati fortemente concentrati in poco più di tre interventi: agricoltura integrata, agricoltura biologica, conservazione della foraggicoltura. La superficie premiata, pari a circa 100 mila ettari, era formata per oltre la metà da prati e pascoli e 1/3 da aree ad agricoltura integrata. Le azioni su selvicoltura e aree svantaggiate hanno ricevuto un'ampia partecipazione grazie all'articolazione delle azioni e al consueto ricorso all'indennità compensativa.

Tabella 1 - Finanziamenti PSR Veneto, Italia e UE e distribuzione per asse (milioni di euro)

	Asse 1	Asse 2	Asse 3	Leader[1]	TOTALE
PSR 2000-2006					
Veneto[2]	375	332	23	33	764
Italia[4]	6.440	6.290	1.238	488	14.456
Ue[3]	32.737	44.315	8.197	2.103	87.352
in percentuale					
Veneto	*49,1*	*43,5*	*3,0*	*4,4*	*100,0*
Italia	*44,5*	*43,5*	*8,6*	*3,4*	*100,0*
Ue	*37,5*	*50,7*	*9,4*	*2,4*	*100,0*
PSR 2007-2013					
Veneto[1]	403	338	46	101	887
Italia[3]	6.435	6.981	1.414	1.346	16.176
Ue[3]	50.404	68.210	21.939	7.856	148.409
in percentuale					
Veneto	*45,4*	*38,1*	*5,2*	*11,3*	*100,0*
Italia	*39,8*	*43,2*	*8,7*	*8,3*	*100,0*
Ue	*34,0*	*46,0*	*14,8*	*5,3*	*100,0*

Fonte: [1] Regione Veneto e MIPAAF; [2] Regione Veneto: rapporto di valutazione ex-post, relazione PSR 2009. [3] INEA, Le Politiche Comunitarie per lo Sviluppo Rurale. [4] INEA Annuario dell'agricoltura italiana 2008.

Tabella 2 - PSR 2000-06: livello di attuazione delle principali misure

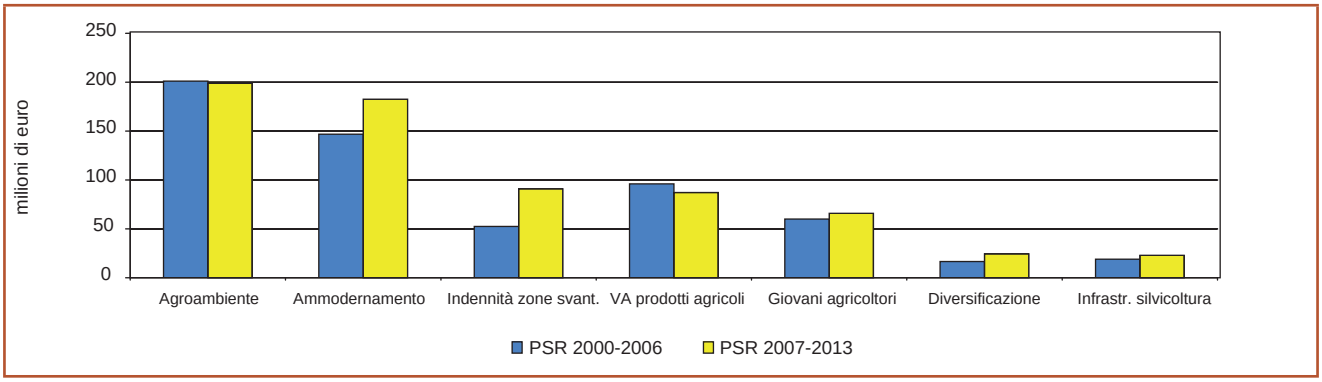
	Aziende/progetti (n)	Superfici (ha)	Peso su universo %	Effetto leva[1]
1 – investimenti aziendali	4.536	-	3,2[2]	2,4
2 – giovani	2.354	-	14,2[3]	-
13 - prodotti di qualità	463	-	-	3,1
5 - zone svantaggiate per anno	2-3.000	40-45.000	33,8[4]	-
6 – agro ambiente per anno	8-10.000	92-98.000	11,9[4]	-
8-9 - selvicoltura	1.648	6.625	-	-

Fonte: Regione Veneto, Rapporto di valutazione ex-post PSR 2000-2006. [1] Spesa totale/contributo pubblico. [2] Su aziende agricole venete. [3] Su agricoltori con meno di 40 anni. [4] Su superficie eleggibile.

Nel PSR 2007-2013 la dotazione finanziaria cresce in modo sensibile per effetto della modulazione e delle "nuove sfide" dell'Health check (fig. 1). Le misure sono suddivise in numerose azioni e sottoazioni, l'agricoltura integrata è stata soppressa e sono stati attivati gli interventi integrati individuali (pacchetti giovani, PG) e collettivi (progetti integrati di filiera, PIF; di filiera forestali, PIFF; piani ambientali e di area, PIA). In altre regioni italiane la misura sull'agricoltura integrata è attiva e i progetti collettivi sono estesi anche ad altre tipologie (pacchetti qualità, donne, bionenergie o competitività), ovvero a PIF tematici e strategici di sviluppo (asse 2 e 3). La classificazione territoriale del Veneto proposta nel PSN è stata declinata in subaree che estendono l'eleggibilità dell'asse 4 a buona parte del territorio regionale.

Nel triennio 2007-2009 sono state attivate 23 misure per una spesa rendicontata intorno al 10% del contributo pubblico programmato. Il livello di attuazione degli interventi varia da misura a misura, raggiungendo valori comunque soddisfacenti almeno per le azioni finanziariamente più rilevanti. Il livello di spesa varia tra le misure anche a causa dei tempi di realizzazione di taluni progetti e della lunghezza degli iter procedurali di alcune misure. Tra le misure integrate, i PG raggiungono quasi il 25% delle aspettative di partecipazione per i giovani e circa il 30% delle misure di investimento e formazione (tab. 3). I PIF si sostanziano in 33 progetti che attivano il 52% degli investimenti, il 40% delle azioni sulla consulenza e la maggior parte di quelle sulla qualità e sulla ricerca. I PIA approvati sono 2 e limitati alle zone vulnerabili ai nitrati.

Figura 1 - Distribuzione delle risorse finanziarie pubbliche nelle programmazioni PSR



Fonte: Regione Veneto, Rapporto di valutazione ex-post, PSR 2000-2006 e Programma PSR 2007-13. Nota: PSR 2000-06, spesa consolidata; PSR 2007-13, spesa programmata.

Tabella 3 - Livello di attuazione delle misure integrate nel primo triennio (PSR 2007-13)

	PG (112)	PIF	PIFF	PIA
Domande (n)	588	33	5	2
Contributo (000 euro)	14.163	79.664	5.018	840
Misure collegate (n)	1.389	2.038	111	54
di cui: (in %)				
- 111[1] formazione	*40,2*	*1,7*	*0,9*	
- 114 consulenza	*27,6*	*45,5*	*9,9*	
- 121 ammodernamento	*31,8*	*34,5*		
- 122 V.A. foreste			*68,5*	
- 123 V.A. prodotti agricoli		*8,5*	*18,9*	
- 124 cooperazione		*0,5*	*0,9*	
- 125 infrastr. forestali			*0,9*	
- 132 qualità	*0,4*	*8,2*		
- 133 promozione		*1,0*		
- 214 agroambiente				*1,9*
- 216 invest. non produttivi				*87,0*
- 221 imbosch. non agricoli				*11,1*

Fonte: Regione Veneto, Rapporto di valutazione 2009. [1] azione 3 PG e azione 1 PIF e PIFF..

Per saperne di più:

INEA (annate varie) *Le politiche dello sviluppo rurale*, Annuario dell'Agricoltura Italiana, ESI, Napoli.
INEA (2009) *Le politiche Comunitarie per lo sviluppo rurale*, Osservatorio per le politiche comunitarie, ESI, Napoli.
Regione Veneto (2008) *Rapporto di Valutazione Ex Post: PSR 2000-2006*, documento online.

Autore: Luca Rossetto
Scheda a cura di INEA

aggiornamento 30.09.2010

Scheda informativa

IL LEADER E I PROGRAMMI DI SVILUPPO LOCALE

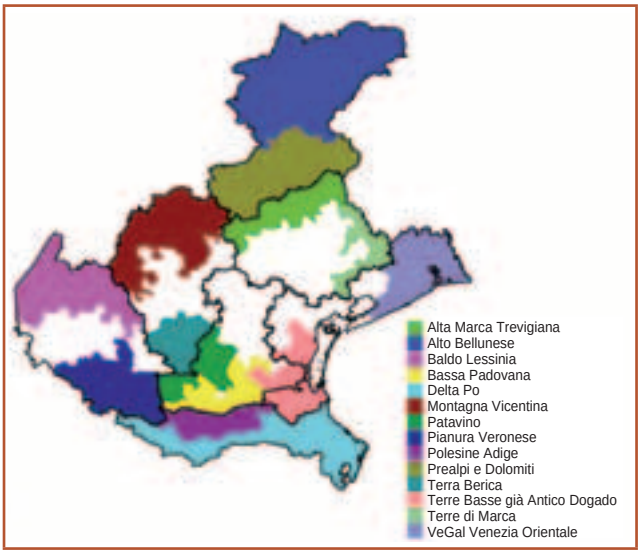
Il PSR ha rafforzato il Leader ma le procedure amministrative stanno ritardando la fase attuativa

L'iniziativa Comunitaria LEADER (*Liens entre Actions pour le Développement de l'Économie Rurale*) segue un approccio di *governance* partecipativa, decentrata e a rete con l'obiettivo di promuovere lo sviluppo territoriale locale. Questo modello, avviato nel 1991 e consolidatosi con le programmazioni Leader I, Leader II, Leader plus e PSR 2007-13, si fonda su uno sviluppo che parte dal basso (*bottom-up*), ossia dal partenariato, per individuare interventi trasversali adeguati alle esigenze delle comunità locali. Le attività Leader sono gestite dai Gruppi di Azione Locale (GAL) nell'ambito dei Programmi di Sviluppo Locale (PSL).

I programmi Leader in Veneto hanno avuto un importante riscontro sul territorio a partire dal Leader II. I finanziamenti dedicati e i GAL si sono ridimensionati nel Leader plus, ma hanno subito un forte impulso nel PSR 2007-13 (tab. 1). Nel Veneto operano 14 GAL (fig. 1), valore in linea con quello di altre regioni settentrionali (es. Lombardia, Piemonte), che insieme assorbono il 7,5% della spesa nazionale destinata all'asse 4 e circa l'11% dei fondi pubblici del PSR regionale. I GAL si estendono su circa il 70% del territorio veneto, occupando le aree rurali e/o con vocazione agricola, interessando circa il 35% della popolazione e circa la metà delle imprese agricole regionali (tab. 2). Le differenze tra i GAL veneti riflettono la natura del territorio: da aree rurali montane, pedemontane e collinari a zone di bassa pianura, con densità abitative, economie e qualità della vita molto diversificate. Il processo di selezione dei GAL ha prodotto una distribuzione delle risorse che ricalca la dimensione territoriale e il grado di ruralità (tab. 2 e fig. 2). A livello di misure, la spesa è concentrata per circa due terzi sull'asse 3, seguita a distanza dai costi di gestione e dalla cooperazione tra GAL con una incidenza pari al 10% ciascuno.

L'esperienza innovativa del Leader conferma il successo di questo approccio, ma pone alcuni interrogativi sui tempi di avvio degli interventi e sulle modalità di valutazione. In particolare, con l'ultima programmazione la lunga fase di selezione dei GAL e di preparazione dei PSL ha di fatto posticipato la fase attuativa al periodo 2011-14. Il nuovo PSR ha introdotto nuovi elementi di valutazione, monitoraggio e controllo, limitando i margini di manovra dei GAL. Per contro, l'inserimento del Leader nel PSR sembra aver prodotto alcuni effetti positivi, tra i quali una collaborazione più stretta e intensa con la Regione, l'avvio di meccanismi più rigorosi nella programmazione degli interventi, un alleggerimento del peso di talune procedure amministrative ora delegate all'organismo pagatore regionale.

Figura 1 - Distribuzione territoriale dei GAL veneti



Fonte: Task Force Leader su dati Regione Veneto.

Tabella 1 - Evoluzione del Leader nel Veneto

	Leader I	Leader II	Leader plus	PSR-asse IV
GAL (n)	1	13	8	14
Comuni (n)	32	280	255	376
Superficie territoriale (kmq)	932	9.259	9.475	13.140
Superficie territ. (% su totale	5,1	50,3	51,5	71,4
Superfici protette (% su tot. protette)	13,6	89,8	97,1	93,9
Popolazione (000 abit.)	138	1062	881	1718
Popolazione (% su totale)	3,2	24,3	19,5	35,2
Aziende agricole (% su totale)	5,2	38,3	30,1	51,9
SAU media az.le (ha)	5,5	3,9	6,1	5,6
Occupati agricoli (% su totale)	13,0	7,9	6,4	6,6

Fonte: Task Force Leader su dati Regione Veneto.

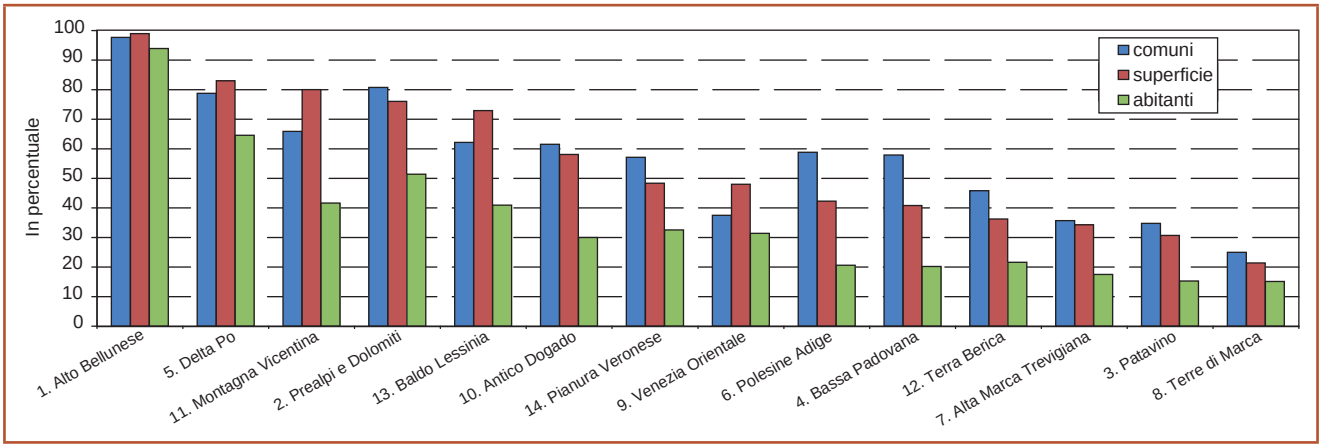
Vi sono tuttavia alcuni punti deboli e rischi nell'approccio Leader e nella gestione dei GAL. Un aspetto critico è la capacità dei GAL di costruire delle reti efficaci sul territorio, animate da un partenariato attivo e costruttivo, i cui contributi rafforzano il valore della rete. In alcuni casi il raggiungimento di questo risultato viene fortemente ostacolato da un'informazione limitata o da una scarsa consapevolezza degli *stakeholders*, ovvero da situazioni conflittuali specie quando l'azione dei GAL è interpretata solo come una mera fonte di finanziamento. Va inoltre rilevato il rischio di imitazione pedissequa degli interventi, specie in aree rurali con identità meno forti. A titolo esemplificativo, si evidenzia la proliferazione di strade enoturistiche (ormai 18 tra vini e prodotti alimentari), musei locali, aree archeologiche, boschetti, aree verdi, ecc., che rischiano di perdere valore se non accompagnate da un'adeguata fruizione e, quindi, da un indotto per le imprese agricole e le comunità locali. In prospettiva, appare opportuno rafforzare a livello locale le azioni di informazione per gli operatori e cementare le identità territoriali, esistenti e/o formatesi nel corso dei decenni, cercando di individuare dei criteri di aggregazione in grado di considerare fattori socio-economici, storico-culturali e di governance del territorio locale.

Tabella 2 - Dimensione territoriale, demografica e spesa programmata GAL

GAL	Popolazione		Superficie		Spesa programmata	
	000 abit.	in %	Kmq	in %	000 euro	in %
1. Alto Bellunese	71	4,1	2.328	17,7	10.023	9,9
2. Prealpi e Dolomiti	139	8,1	1.344	10,2	9.760	9,7
3. Patavino	125	7,3	492	3,7	6.379	6,3
4. Bassa Padovana	109	6,3	536	4,1	5.330	5,3
5. Polesine Delta Po	133	7,7	1.324	10,1	9.578	9,5
6. Polesine Adige	109	6,4	494	3,8	7.324	7,3
7. Alta Marca Trevigiana	148	8,6	685	5,2	5.898	5,8
8. Terre di Marca	75	4,4	402	3,1	4.838	4,8
9. Venezia Orientale	147	8,5	933	7,1	6.191	6,1
10. Antico Dogado	148	8,6	800	6,1	6.040	6,0
11. Montagna Vicentina	149	8,6	1.271	9,7	8.975	8,9
12. Terra Berica	86	5,0	469	3,6	5.021	5,0
13. Baldo Lessinia	136	7,9	1.152	8,8	9.292	9,2
14. Pianura Veronese	149	8,6	910	6,9	6.180	6,1
Totale GAL	1.723	100,0	13.140	100,0	100.828	100,0

Fonte: Piani di Sviluppo Locale, GAL.

Figura 2 - Quota di comuni, superfici e popolazione nelle aree rurali (C e D)



Fonte: Piani di Sviluppo Locale, GAL.

Per saperne di più:

Secco L., Da Re R., Pettenella D., Cesaro L. (2010) *La qualità della governance in ambito rurale: quali indicatori e quali strumenti per misurarla?* Paper presentato al XLVII Convegno di Studi SIDEA "L'agricoltura oltre la crisi" Campobasso, 22-25 Settembre.

Dario Cacace D., Di Napoli R., Ricci C. (2010) *La valutazione dell'Approccio Leader nei programmi di sviluppo rurale 2007-2013: un contributo metodologico*, Rete Rurale Nazionale -Task Force LEADER (documento online).

Autore: Luca Rossetto
Scheda a cura di INEA

aggiornamento 02.12.2010